

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

**NUOVA SERIE**  
numero 1  
2010

infanzia e adolescenza



**PERCORSO  
TEMATICO  
ALUNNI  
STRANIERI  
IN ITALIA**

**1/2010**



*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 10, numero 1  
gennaio - marzo 2010**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**



## **Governo italiano**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Politiche della Famiglia*

*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche sociali*



**centro nazionale**  
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

### *Comitato tecnico-scientifico*

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),  
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),  
Roberto G. Marino, Salvatore Me,  
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,  
Roberto Tasciotti



Centro regionale  
di documentazione per l'infanzia  
e l'adolescenza

### *Direzione scientifica*

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Comitato di redazione*

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,  
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,  
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Catalogazione a cura di*

Irene Candeago, Rosario De Zela,  
Valentina Guastella, Rita Massacesi,  
Cristina Ruiz

### *Hanno collaborato a questo numero*

Erika Bernacchi, Enrica Ciucci,  
Fabrizio Colamartino, Maddalena Colombo,  
Enrica Freschi, Valeria Gherardini,  
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,  
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,  
Caterina Satta, Nima Sharmahd,  
Clara Silva, Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

### *Realizzazione editoriale*

Anna Buia, Barbara Giovannini,  
Caterina Leoni, Paola Senesi

### *In copertina*

*Flori intre flori* di Marinela Balu, 12 anni,  
Vulturestri, Romania (Pinacoteca  
internazionale dell'età evolutiva  
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -  
[www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 – fax 055/2037344

e-mail: [biblioteca@istitutodeglinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodeglinnocenti.it)

sito Internet: [www.minori.it](http://www.minori.it)

### *Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono  
essere inviate alla redazione*

## **Percorso tematico**



### Alunni stranieri in Italia

*Maddalena Colombo*

*Professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi,  
Università Cattolica del Sacro Cuore e consulente del settore educazione  
della Fondazione ISMU di Milano*

#### **I. Cronistoria e geografia del fenomeno**

La presenza straniera nelle diverse realtà scolastiche e formative è rilevata fin dagli anni Novanta, prima dai provveditori e dagli osservatori statistici locali, poi dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) che svolge da tempo un monitoraggio annuale attraverso il Sistema informativo del MIUR. Il fenomeno ha subito forti incrementi negli ultimi due decenni, con una media del +10% annuo e picchi del +30% negli anni immediatamente successivi alle normative di regolarizzazione (1999 e 2003). La sua distribuzione segue le dinamiche insediative delle famiglie immigrate, a loro volta determinate dagli andamenti della domanda di lavoro. In questo arco temporale il numero complessivo di alunni stranieri nelle scuole statali e non statali è esponenzialmente aumentato: se nel 1996/1997 erano 7.837 (pari allo 0,7% dell'intera popolazione scolastica), nell'ultimo anno scolastico disponibile (2008/2009) si contano 130.012 iscritti, pari al 7% del totale (Ita-

lia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2009b).

Attualmente nella scuola italiana sono presenti allievi di 187 diverse nazionalità, provenienti da tutti i continenti. Tra le più rappresentate vi sono Romania, Albania e Marocco, Paesi geograficamente vicini all'Italia; insieme a Cina ed Ecuador, i primi cinque Paesi comprendono più della metà degli studenti stranieri inseriti nel nostro sistema scolastico. Non tutti gli ordini di scuola sono interessati dalla presenza straniera nella stessa misura: scuole primarie e secondarie di primo grado registrano tassi di incidenza superiori (rispettivamente 8,3% e 8%) rispetto alla scuola dell'infanzia (7,6%), che ha visto crescere ultimamente la propria utenza straniera per effetto delle nuove nascite in Italia; nelle scuole secondarie di secondo grado si registra un 4,8% di alunni stranieri, a causa – ma non solo – della dinamica demografica (le famiglie immigrate più di recente non hanno ancora in maggioranza figli in età adolescenziale).

Non tutte le aree del Paese inoltre vivono in egual modo la trasformazione

multiculturale dei contesti educativi: fin dai primi flussi migratori, le regioni del Nord si sono caratterizzate per un elevato grado di accoglienza dell'utenza straniera (in testa la Lombardia, dove è inserito il 25% del totale, con un'incidenza dell'11,3%), le regioni del Centro si sono a poco a poco trovate a livelli analoghi di presenza (in testa Toscana e Umbria, con incidenze del 10-12%); le regioni del Sud e insulari si collocano invece a gradi decisamente più trascurabili di importanza del fenomeno, con una media del 2,4% di alunni stranieri.

Data la diversa composizione geografica e la velocità dei mutamenti, scattare una fotografia attendibile dello stato della situazione risulta complesso. Nel corso degli anni Novanta il Ministero ha varato alcuni documenti sul fenomeno (tra cui la circolare ministeriale n. 74 del 1994 dedicata al dialogo interculturale), pur considerandolo ancora residuale; la prima raccolta organica di dati e testimonianze che illustra l'evoluzione multiculturale della scuola italiana in quanto fatto strutturale è nel *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* (Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2001). La sezione dedicata alla scuola (Lostia, 2001) documenta lo stato di fatto e la preoccupazione di evitare la mancata integrazione culturale della componente immigrata; inoltre, per comprendere meglio le dinamiche evolutive delle agenzie educative vengono messe a fuoco le ricadute della presenza straniera nella scuola: dalle prassi di accoglienza alle disuguaglianze nel successo formativo, dalle competenze professionali necessarie alla nuova do-

manda, ai nodi culturali (presenza di molteplici provenienze, rischi di intolleranza, necessità di valori comuni, ecc.) e organizzativi (revisione dei piani di studio, lavoro di rete, ecc.) da affrontare per provvedere all'integrazione scolastica di questi allievi.

In modo più approfondito la Regione Lombardia aveva già effettuato negli anni Novanta rilevazioni periodiche sulle medesime tematiche, con l'indagine *Insieme a scuola* (ripetuta negli aa.ss. 1995/1996, 1999/2000, 2003/2004) svolta nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio lombardo (Fondazione ISMU, 1997; 2000). Le prime due rilevazioni si configuravano come censimenti, finalizzati a descrivere le caratteristiche degli alunni stranieri, dei figli di coppia mista e dei nomadi, insieme ai percorsi di accoglienza e d'inserimento attivati dalle scuole. Il terzo monitoraggio rappresenta invece una *social survey*, inserita nelle iniziative di ricerca dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), istituito nel 2000. L'indagine, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e con il MIUR, ha utilizzato per la prima volta una procedura informatizzata di rilevazione per la compilazione del questionario on line da parte delle segreterie scolastiche, ottenendo dati più attendibili e dettagliati di quelli acquisiti con il questionario postale. Nel rapporto lombardo *Insieme a scuola 3* (Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2005) si trova evidenza della disuguaglianza, non tanto nell'accesso, quanto piuttosto nel trattamento e nelle opportunità di riuscita, che grava sulla componente straniera. Indicatori di tale

disuguaglianza sono: l'elevata percentuale di alunni in ritardo, che cresce con il grado scolastico (sono in ritardo 2/3 di quelli iscritti nella secondaria di secondo grado); i tassi di ripetenza (più elevati di quelli degli italiani) e la tendenza a iscriversi a indirizzi superiori di tipo tecnico-professionale, evitando quelli liceali, sintomo di una possibile canalizzazione in base alla provenienza etnica. Le stesse risultanze sono confermate su scala nazionale dall'*Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, compiuta sui dati dell'a.s. 2003/2004 (Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2005) e dalle successive rilevazioni ordinarie del MIUR.

Come sottolineano anche i documenti internazionali (OCSE, 2006; 2009), la diseguale partecipazione scolastica dei figli degli immigrati viene fatta risalire a molteplici cause materiali: l'impaccio linguistico iniziale, l'entrata nel sistema scolastico a ciclo o ad anno scolastico iniziato, la mancata iscrizione nella classe corrispondente all'età, l'instabilità residenziale, la rinuncia agli studi da parte di chi ha accumulato maggiore ritardo (Strozza, 2008). Alcune cittadinanze scontano un maggiore disagio in rapporto al complesso degli studenti stranieri: Romania, Cina e Pakistan sono le nazionalità che mostrano i più elevati tassi di ritardo non dovuto a ripetenza; Perù, Pakistan e Cina sono quelle a più alto tasso di ripetenza (Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2005, p. 85-86); vi sono poi gruppi nazionali in cui la partecipazione ai percorsi di istruzione secondaria e terziaria delle ragazze è inferiore a quella dei ragazzi: Egitto, Bosnia, Sri-Lanka,

India, Pakistan, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Camerun (Colombo, 2009).

Sulla base dei bisogni conoscitivi sempre più sofisticati e differenziati, il monitoraggio ministeriale si è arricchito col tempo di indicatori ed elaborazioni tematiche. Dall'a.s. 2007/2008 il sistema informativo del MIUR fornisce tra i dati di stock anche il numero degli allievi stranieri nati in Italia (giunti a rappresentare il 37% del totale); di quelli entrati per la prima volta nel nostro sistema scolastico (8%); di quelli portatori di disabilità (2% degli alunni stranieri, il 6,2% degli alunni disabili); di quelli appartenenti a gruppi rom, sinti e caminanti (0,1%) (Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2009a). Vi sono inoltre approfondimenti sulle dinamiche insediative dei principali gruppi nazionali: rumeno, marocchino, albanese, cinese, ecuadoriano; altra tematica che non sfugge al monitoraggio nazionale riguarda il problema della concentrazione di allievi stranieri in determinati plessi scolastici; le scuole sono classificate secondo il tasso di incidenza e si pone all'attenzione la percentuale di scuole – poste nelle province a più alta densità migratoria – con più del 30% di iscritti non italiani (2,8% complessivamente, ma nelle scuole d'infanzia la percentuale sale al 3,5%) (Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2009b). Anche gli andamenti delle scelte scolastiche dei giovani immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado, e i relativi esiti di scrutinio e agli esami di stato, costituiscono un dato di recente fornitura. Da qui si evince quanto sia cresciuto in questi anni l'interesse

degli operatori scolastici e formativi verso il fenomeno, in vista delle urgenze applicative in ambito pedagogico, didattico e dell'educazione extrascolastica che realizzino corrette politiche di accoglienza e integrazione (Bertozzi, Santagati, 2006).

## 2. Le ricerche nella scuola multiculturale

Numerose indagini hanno esplorato in questi due decenni l'evoluzione multiculturale delle realtà formative, le problematiche affrontate e le soluzioni adottate. Un possibile percorso di lettura, che tiene conto delle differenze contestuali legate a fasce d'età e a percorsi migratori, è quello per tipi di scuola.

### 2.1 Multiculturalità nelle scuole dell'infanzia

La realtà delle scuole dell'infanzia è stata finora poco studiata, per vari motivi: si tratta di un segmento non obbligatorio, con prevalente funzione di servizio educativo/di accudimento più che scolastico, le pratiche didattiche sono in genere poco formalizzate e poco standardizzate, rendendo difficoltosa la raccolta di dati. Eppure l'asilo nido e la scuola dell'infanzia sono oggetto di una domanda crescente da parte di famiglie immigrate di diversa provenienza, che si rivolgono diffusamente a scuole statali e non statali in quanto servizi di prossimità.

Tra le primissime indagini in questo ambito si colloca quella della Provincia di Milano in alcuni nidi e scuole materne (a.s. 1987/1988) (Favaro, 1990). Il disagio che caratterizzava in quella fase storica i

figli di stranieri veniva associato allo stato di indigenza dei nuclei immigrati (in prevalenza egiziani, eritrei/etiopici, maghrebini) portatori di un "doppio svantaggio", etnico e socioeconomico; da qui la delega al servizio di prima infanzia e la difficoltà degli operatori a comunicare correttamente regole e valori educativi ai genitori stranieri. Altra significativa inchiesta è quella del 1991 svolta in Emilia-Romagna nei servizi 0-6 anni; qui l'attenzione si sposta dalla vulnerabilità dell'utenza straniera alla necessità di costruire nuove modalità relazionali nei servizi materno-infantili (Favaro, Genovese, 1996). Emerge che i genitori stranieri puntano sulla scuola dell'infanzia principalmente per l'alfabetizzazione dei figli, con lo scopo di creare individui bilingui funzionali all'integrazione della famiglia nel contesto di accoglienza. Nel vissuto quotidiano a scuola risultano frequenti i fraintendimenti sulle regole d'uso del servizio e nella relazione tra genitori autoctoni e immigrati.

Con l'aumento della componente immigrata, nelle scuole d'infanzia si fa strada la necessità di formulare in termini nuovi la multiculturalità: non più come variabile da controllare ma come esperienza di discorsività e di cambiamento. L'indagine svolta nel 2002/2003 nelle scuole dell'infanzia della Provincia di Trento, intitolata significativamente *Varcare la soglia*, mette in luce il rischio della etnicizzazione delle differenze da parte dei rappresentanti della cultura autoctona, che può rendere la scuola un contesto assimilativo e soggetto a sterili allarmi, facendo dell'utenza straniera prevalentemente una minaccia (Besozzi,

2005b, p. 35). Attraverso un “incrocio di sguardi”, cioè il confronto tra le visioni di genitori italiani, genitori stranieri ed educatori, è invece possibile affrontare in modo costruttivo l’esperienza dell’Alte-rità e della mediazione tra universi culturalmente determinati. Anche l’indagine nelle scuole dell’infanzia della città di Brescia (Besozzi, 2008) registra nei rapporti interetnici tra genitori e insegnanti/educatori un campo problematico, specialmente nei plessi con maggiore affluenza di stranieri, mentre si conferma come dato positivo il clima delle relazioni tra bambini di diversa provenienza. Nelle categorie indagate (insegnanti, genitori – in gran parte italiani –, personale non docente) emergono posizioni molto polarizzate, che distinguono chi è coinvolto e favorevole all’accoglienza da chi mostra diffidenza, paura, incertezza (questa posizione prevale nel personale amministrativo che di norma è a contatto con l’utenza straniera per il disbrigo di pratiche). La multiculturalità è vissuta in modo contraddittorio, come qualcosa di poco vantaggioso, che apre le porte a un futuro ignoto. Sembrano in atto processi di distanziamento sociale condizionati più dagli interessi particolari di ciascuna categoria che non da esperienze reali e rapporti di prossimità. La difficoltà nel gestire la multiculturalità è dovuta anche alla mancanza di un *habitus* favorevole al decentramento cognitivo, necessario per comprendere il punto di vista dell’utenza con diverso retroterra; infatti, la scuola dell’infanzia richiede di confrontarsi su temi sensibili e “privati”, come la cura, l’igiene, il corpo, il cibo, le relazioni familiari; la ricerca mostra invece che su aspet-

ti più generali, quali la musica, l’arte, il teatro, il gioco, la natura, si può progettare una politica di confronto interculturale più efficace.

Ed è a queste aree di intervento che si rivolge la ricerca-progetto del Comune di Milano *Una scuola aperta al mondo* (Valtolina, 2009), i cui risultati dopo tre anni di sperimentazione in sette scuole ad alta densità di utenza straniera sono lusinghieri: se genitori e operatori vengono coinvolti direttamente nella progettazione e realizzazione di laboratori con i bambini, molti atteggiamenti di diffidenza e delega (da parte sia di autoctoni sia di immigrati) vengono tacitamente superati. La sensibilità interculturale viene così acquisita in modo informale e tutti possono constatarne, alla fine, l’esito positivo; tra le condizioni di trasferibilità ci sono la presenza di supervisori di tipo psicologico-educativo e la scelta radicale di un approccio cooperativo e di *peer learning* tra adulti.

## 2.2 Multiculturalità nelle scuole di base

Le fasce d’età della seconda infanzia e della preadolescenza sono state oggetto di un numero consistente di studi, in quanto corrispondono agli ordini scolastici con maggiore incidenza di alunni stranieri (scuola primaria e secondaria di primo grado). Vengono approfonditi per lo più due versanti: quello dei docenti e delle pratiche istituzionalizzate; quello dei minori e della domanda scolastica degli utenti stranieri.

Il primo, pionieristico, lavoro di indagine nelle scuole elementari è *Allievi in classe, stranieri in città*, promosso dalla

Fondazione ISMU di Milano su un campione di circa 2.000 maestri in 12 città italiane (Giovannini, 1996). L'insegnante, con la sua sensibilità interculturale, rappresenta la chiave di volta dell'integrazione scolastica, da cui può dipendere la riuscita di ogni politica migratoria. L'analisi dei dati restituisce l'immagine di una classe magistrale accogliente, in larga misura esente da pregiudizi contro gli alunni stranieri, anche se emergono in alcuni sottogruppi stereotipi e atteggiamenti di chiusura (prevalenti al Nord, nei docenti più anziani e con titoli di studio inferiori). Malgrado i tassi di presenza straniera ancora contenuti un po' ovunque, desta già preoccupazione l'ambivalenza rilevata in una buona parte di maestri, propensi ad accogliere lo straniero in quanto allievo, ma portatori di una distanza sociale verso l'immigrato in quanto non-cittadino, potenziale minaccia per la società.

Con l'aumento della presenza di minori stranieri nelle scuole medie, si moltiplicano gli approfondimenti sugli alunni, per verificarne similitudini e differenze in base alla provenienza e al territorio di arrivo; sono indagate diverse realtà locali in Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Puglia (Fondazione Cariplo ISMU, 1999; Giovannini 2001; Giovannini, Queirolo, 2002; Fischer, Fischer, 2002; Fravega, Queirolo Palmas, 2003; Santelli Beccegato, 2005), dove si cerca anche di capire come si modifica l'assetto delle classi multiethniche e il lavoro didattico.

Specialmente nelle scuole medie, si riscontrano fra gli alunni aree di chiusura e di intolleranza verso lo straniero, esito di una scarsa tematizzazione della diversità

a scuola, ma anche di processi di identificazione etnica/gruppale tipici della fase di crescita. Inoltre, si verifica da parte degli studenti stranieri una forte motivazione ad adattarsi ai contesti scolastici, pur in presenza di relazioni difficili con i pari, anche a dispetto delle proprie specificità. Questa volontà di integrazione poggia sulla fiducia in un inserimento lavorativo soddisfacente, grazie al titolo di studio conseguito, ma anche sul desiderio di essere accettati dagli insegnanti e di realizzare il mandato familiare. Nondimeno, emerge un consistente gap linguistico e di rendimento che svantaggia gli studenti neo-arrivati e procura aree di disagio e di solitudine, anche in riferimento alle scarse opportunità di legami fuori da scuola. Tra i fattori che più influenzano la riuscita scolastica si pone il grado di benessere dentro la classe – cioè l'inserimento positivo nel sistema delle relazioni – e la determinazione a raggiungere posizioni sociali più elevate. Pesa senz'altro (ma anche sugli studenti autoctoni) il basso livello socioculturale dei genitori e lo stesso vale per il genere (le ragazze presentano un più alto rendimento scolastico); riguardo alla cittadinanza, sono i latinoamericani a risultare più in difficoltà sul fronte scolastico, a dispetto della presunta vicinanza linguistico-culturale. La ricerca nazionale *ItaGen2* svolta più di recente sulla medesima fascia d'età (Casacchia *et al.*, 2008; Gilardoni, 2008) mette in rilievo che anche l'età di arrivo nel Paese di accoglienza può procurare minore o maggiore svantaggio scolastico; risulta particolarmente critica quella dei 12-14 anni. La fotografia dei nuclei familiari di appartenenza degli studenti stranieri riflette

una realtà per lo più consueta (nuclei bi-genitoriali con uno o più figli); anche lo stile di vita dei preadolescenti stranieri tende ad avvicinarsi a quello dei compagni autoctoni, rinforzando il loro desiderio di assimilazione sia a scuola che nelle relazioni extrascolastiche.

Riguardo alle ricadute della presenza straniera nelle pratiche didattiche e organizzative delle scuole di base, alcuni studi verificano come si evolve la scuola multiculturale nella direzione dell'interculturalità, analizzando gli effetti dei progetti di accoglienza e i risultati degli sforzi profusi per l'inserimento dei nuovi arrivati, la mediazione linguistica e la revisione dei programmi in senso interculturale (Colombo, 2004; Besozzi, 2005a; Torre, Lagomarsino, 2009; Ceola, 2009). Tali innovazioni didattiche sono rese possibili da leggi di settore, come la legge n. 285 del 1997 e il testo unico sull'immigrazione (DLGS n. 266 del 1998), che assegnano agli enti locali la competenza nella fornitura di risorse e servizi *ad hoc* per la mediazione linguistico-culturale e l'apprendimento della L2. L'uso dei mediatori nelle scuole di base, sebbene indispensabile nelle fasi di primo inserimento, non è esente da problematiche di disorganizzazione e di delega da parte degli insegnanti; del resto, manca una sistematica procedura di formazione e di reclutamento dei mediatori stessi (Bindi, 2005).

Di fronte alla presenza di utenti stranieri, il lavoro socioeducativo che accompagna l'inserimento scolastico diventa senza dubbio più complesso e richiede buone capacità organizzative nella rete territoriale e disponibilità a comprendere la realtà delle famiglie migranti (Traversi,

Ognissanti, 2007). Un'indagine qualitativa, svolta nelle scuole primarie del Centro Italia (Maggioni, Vincenti, 2007) indaga l'apertura degli adulti all'approccio interculturale: risulta assai diffusa la tendenza assimilativa dei rappresentanti della cultura autoctona; da ciò deriva che i progetti di scambio interculturale dipendono ancora molto dalla particolare sensibilità di ruoli, persone, climi organizzativi già predisposti all'incontro. Tra i temi che vengono portati alla luce per fare didattica interculturale c'è l'esperienza del viaggio e il vivere tra due culture, che arricchisce i figli dell'immigrazione e può fare da richiamo per stimolare gli interessi di tutti i ragazzi.

Il volto delle scuole di base, sempre più multiculturali, cambia anche per la presenza di appartenenze religiose plurime, un fenomeno che può portare a conflittualità nelle scuole pubbliche. Si esplorano le possibilità per educare al dialogo interreligioso negli spazi dell'insegnamento della religione cattolica che sembrano ottimali per l'attitudine etica all'ascolto dell'altro, il richiamo alla coscienza dell'identità religiosa, la formazione alla pace e alla dimensione mondiale dell'educare (Canta, 2009); si esplorano altresì gli impatti delle diverse credenze religiose a scuola. Una ricerca pilota, svolta a Bergamo e Brescia in alcune scuole di base ad alta percentuale di immigrati (Ottaviano, Mentasti, 2008), documenta la difficoltà incontrata da insegnanti ed educatori nel tematizzare la religiosità per paura di urtare le sensibilità dei credenti di religioni diverse. In coincidenza con le festività religiose cristiane, tuttavia, si cerca di utilizzare lo spazio didattico per far

conoscere le tradizioni (sia cattoliche, sia di altre fedi) a tutti gli scolari, sperimentando una modalità spontanea di scambio interculturale. Il ruolo della scuola pubblica di fronte alla questione religiosa è interpretato dai più non in senso laicistico e neutrale, ma in senso narrativo: simboli e segni religiosi non devono essere estromessi dal contesto scolastico ma fornire orientamenti utili alla costruzione di identità religiose, anche nella loro pluralità; nella pratica, si trasmettono contenuti della sfera religiosa attraverso raccordi tra gli insegnanti di lettere e di religione, utilizzando molto gli spunti della vita quotidiana (tradizioni alimentari, abbigliamento, pratiche di preghiera, ecc.). In mancanza di orientamenti formali, tuttavia, il cammino per la valorizzazione pedagogica della multireligiosità sembra ancora all'inizio.

### **2.3 Multiculturalità nelle scuole superiori e nella formazione professionale**

Il segmento della formazione secondaria è stato indagato più di recente, dato che i flussi di adolescenti stranieri in arrivo in Italia a seguito di ricongiungimento o per iniziativa personale (i cosiddetti minori stranieri non accompagnati) hanno registrato aumenti significativi a partire dal 2002.

L'incremento della domanda formativa di questa fascia d'età – sia negli istituti di istruzione superiore sia nei centri di formazione professionale regionale – testimonia il forte investimento delle famiglie e degli stessi giovani stranieri verso l'acquisizione della cultura italiana e di un titolo di studio che permetta un buon

inserimento socioprofessionale. Gli studi hanno indagato le scelte scolastico-formative dei giovani stranieri, le dinamiche di inserimento nel contesto alla luce delle possibili disuguaglianze con i coetanei autoctoni, le traiettorie di vita, le interazioni con la società di accoglienza.

Tra le prime indagini, merita segnalare quella svolta dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia, *Percorsi dei giovani stranieri nella istruzione secondaria e nella formazione professionale* (Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2006; 2007) su un campione di circa 1.000 studenti inseriti nei vari percorsi di studio; l'identikit di questi studenti rivela una forte corrispondenza con la condizione che accomuna tutti gli adolescenti nell'area lombarda, segno di una volontà di "normalizzazione" che spinge questi ragazzi e ragazze all'impegno verso un'integrazione positiva. In generale, la soddisfazione per l'esperienza scolastica o formativa è elevata e comprovata a più riguardi (insegnanti, materie, ambiente scolastico). Se è vero che essi scontano, nei percorsi di studio, alcuni disagi e iniquità che si riflettono sui risultati (mediamente inferiori o molto inferiori a quelli degli italiani), non ne traggono motivo di malessere né abbandonano le proprie aspirazioni, che sono per lo più elevate (37% di loro aspira a diventare professionista) o comunque dirette a lavori non manuali (41% aspira a diventare tecnico specializzato o impiegato). Solo un quarto del campione risulta ancorato a problematiche legate a scarse risorse familiari e personali e alla mancanza di un piano di vita realistico in Italia (Besozzi, Colombo,

Santagati, 2009). Altri studi di tipo qualitativo (Cologna, Breveglieri, 2003; Bosio *et al.*, 2005; D'Ignazi, 2008) sottolineano, in rapporto alle prospettive future, che questa nuova generazione di "figli dell'immigrazione" è mossa da motivazioni e aspettative in parte convergenti, ma in larga misura anche divergenti rispetto a quelle familiari, perché spesso ancorate a modelli e stili di vita e di consumo di tipo occidentale; in essi convivono l'ideale emancipatorio dei genitori e il bisogno di personalizzazione delle carriere di vita, in modo del tutto ambivalente e aperto; ciò è vero anche nelle situazioni di vita più legate a tradizioni come tra i ragazzi e le ragazze musulmane (Granata, 2008; Frisina, 2007).

La presenza di identità culturali e bagagli linguistici diversificati nella scuola superiore fa sorgere poi problematiche specifiche. Vi è innanzitutto il problema dell'orientamento verso i diversi indirizzi di studio, che risulta ancora soggetto a variabili di contesto (offerta del territorio, scarsi sostegni della famiglia, disinformazione, ecc.) e può essere alla base del formarsi di classi o istituti-ghetto nell'istruzione tecnica e professionale dove vanno a concentrarsi gli studenti stranieri residenti in una data area: si tratta di ambienti di apprendimento discriminanti e segregativi che non rispettano le potenzialità degli studenti capaci e meritevoli (Mantovani, 2008) e non stimolano la produzione di capitale umano e capitale sociale (Ravecca, 2009). Infatti, sul fronte della riuscita, le indagini riscontrano un più basso rendimento degli alunni stranieri rispetto agli italiani, anche quando i risultati nelle scuole medie sono stati sod-

disfacenti e anche nei casi in cui le famiglie d'origine sono portatrici di discrete risorse culturali: ciò può essere l'effetto di una maggiore intransigenza degli insegnanti di fronte alle abilità e conoscenze da possedere a questo livello, ovvero di una inadeguatezza della funzione docente di fronte ai nuovi compiti glottodidattici e interculturali. La problematica di fondo è, per i non italofofoni, la corretta valutazione dei requisiti di accesso ai vari gradini dell'istruzione e la programmazione di percorsi di avanzamento eterogenei in base alla scolarità pregressa (piani di studio individualizzati), non sempre facile da accertare e confrontare con i programmi della scuola italiana (Favaro, Papa, 2009). Un fattore di distinzione, da valorizzare in sede scolastica, dovrebbe essere il plurilinguismo di cui sono portatori: quasi un giovane straniero su due parla italiano in famiglia, oltre alla lingua madre, e conosce un'altra lingua straniera (Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2007, p. 31). Altro problema da non sottovalutare riguarda l'accesso alle prospettive lavorative che consegue alla conclusione dei percorsi di istruzione: se la scuola superiore non fornisce utili strumenti per emanciparsi dalla situazione di partenza, e relativi sbocchi professionali evitando l'incanalamento nelle nicchie lavorative etnicizzate (Beuddò, Giovani, Savino, 2008), si profila il rischio che questi giovani diventino «i grandi incubatori di una *underclass* urbana, tanto priva di speranze quanto socialmente discriminata e criminalizzata» (Queirolo Palmas, 2006, p. 52).

Nella formazione professionale gli studi sono meno numerosi, trattandosi di

una realtà eterogenea e organizzata su scala locale. Le iniziative sparse sul territorio hanno potuto proliferare anche grazie ai contributi europei in materia di integrazione sociale e professionale degli stranieri e di lotta ai pregiudizi razziali (si veda il programma *Equal* che nel nostro Paese è stato realizzato con circa 700 progetti durante il periodo 2000-2006, ISFOL 2006). Diverse regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Province autonome di Trento e Bolzano) hanno messo a punto negli ultimi anni un'offerta formativa rivolta ai minori stranieri integrata con i servizi che ha suscitato un enorme interesse nell'utenza; essa mira a rispondere ai suoi bisogni di alfabetizzazione, conoscenza della società e della lingua italiana, sviluppo di competenze di base e specialistiche, accompagnamento al "fare impresa" nell'ambito del lavoro autonomo, ecc.

Per i giovani immigrati in situazione di diritto-dovere di formazione, la formazione professionale svolge un ruolo importantissimo di supplenza e complementarietà rispetto all'istruzione; come testimoniano gli studi empirici (Besozzi, Colombo 2009; Malizia, Pieroni, Santos Fermino 2008; Ambrosini, 2007; Galdus, 2007, Santagati, 2009) si tratta di realtà molto attive ed efficaci, che riescono a dare concretezza all'obiettivo del successo formativo: valorizzando titoli e competenze acquisiti all'estero e non riconosciuti, creando occasioni di impiego a soggetti già istruiti, fornendo luoghi di socializzazione e scambio culturale (soprattutto per le giovani donne), recuperando gli eventuali *school leavers* che sono più a rischio di emarginazione e di devianza.

Dal punto di vista quantitativo, il monitoraggio dei minori stranieri nei percorsi iniziali di formazione professionale non è ancora sistematico; in Lombardia essi rappresentano ormai il 17,9% degli allievi; i settori professionali maggiormente preferiti sono il meccanico/metallurgico (21,4%), seguiti dall'elettronica (21,0%) e l'industria alberghiera e della ristorazione (13,7%). L'incidenza più alta viene registrata, similmente, nel settore meccanico/metallurgico (25%) seguito da quello edilizio (17,6%) e da quello della distribuzione commerciale e del commercio (17,4%); gli indicatori di successo formativo e occupazionale sono positivi, poiché questa tipologia di utenza non tarda in media a qualificarsi e a trovare sbocchi sul territorio.

Dal punto di vista qualitativo, le ricerche segnalano che tra gli stranieri sono presenti fattori di fragilità, debolezza e rischi di esclusione/marginalità simili a quelli che interessano la componente italiana che affluisce alla formazione professionale, con l'aggravio della instabilità socio-psicologica e residenziale dovuta al percorso migratorio (Santagati, 2009). Ciò comporta un appesantimento delle condizioni di apprendimento e di socializzazione tra pari, che dà luogo a non infrequenti casi di intolleranza e ingestibilità delle relazioni interetniche. Oltre a ciò, gli operatori della formazione professionale accusano nuove emergenze: l'orientamento causale o forzato degli stranieri verso la formazione professionale, le problematiche linguistiche e l'impossibilità di inserire attività di alfabetizzazione *ad hoc*, la "scolasticizzazione" dei percorsi di formazione professionale dopo la rifor-

ma del diritto-dovere di istruzione e formazione (legge 28 marzo 2003, n. 53), che aumenta lo svantaggio potenziale degli stranieri di fronte a curricoli più corposi sul piano culturale, il difficile o impossibile rapporto con le famiglie, il ripensamento dei moduli formativi in senso interculturale. Malgrado ciò, sono in molti a sottolineare che nella formazione

professionale i giovani stranieri trovano un efficace accompagnamento che nelle scuole superiori viene negato (Galdus, 2007) e spesso riescono a sfruttare questa *chance* più degli italiani, grazie alla più elevata motivazione alla riuscita e alla fiducia nelle organizzazioni formative quali trampolini di lancio verso l'inserimento sociale futuro.

### Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M.  
2007 *Oltre l'integrazione subalterna: la sfida delle seconde generazioni*, in Cacciavillani, G., Leonardi, E. (a cura di), *Una generazione in movimento: gli adolescenti e i giovani immigrati*, Milano, Franco Angeli, p. 63-99
- Bertozzi, R., Santagati, M.  
2006 *Le politiche socio-educative per i minori stranieri in Italia*, in Colombo, M., Giovannini, G., Landri, P. (a cura di), *Sociologia delle politiche e dei processi formativi*, Milano, Guerini, p. 133-166
- Besozzi, E. (a cura di)  
2005a *I progetti di educazione interculturale in Lombardia: dal monitoraggio alle buone pratiche*, Milano, Fondazione ISMU
- 2005b *Varcare la soglia: spazi, tempi, attori dell'incontro fra culture nella scuola dell'infanzia*, Trento, Giunta della Provincia autonoma
- 2008 *La multiculturalità nelle scuole dell'infanzia del Comune di Brescia*, CIRMIB, Università Cattolica, Comune di Brescia, Assessorato pubblica istruzione e politiche giovanili
- Besozzi, E., Colombo, M., Santagati, M.  
2009 *Giovani stranieri, nuovi cittadini: le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli
- Beudò, M., Giovani, F., Savino, T. (a cura di)  
2008 *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, Firenze, IRPET
- Bindi, L.  
2005 *La scuola*, in UNICEF, Caritas italiana (a cura di), *Uscire dall'invisibilità: bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, Comitato italiano per l'UNICEF, 2005, p. 109-124





- Bosisio, R. et al. (a cura di)  
2005 *Stranieri & Italiani: una ricerca fra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli
- Canta, C.C.  
2009 *Un laboratorio per il dialogo interreligioso: scenari e prospettive*, in Canta, C.C., Pepe, M. (a cura di), *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, p. 150-174
- Casacchia, O. et al.  
2008 *Studiare insieme, crescere insieme: un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Milano, Franco Angeli
- Ceola, P. (a cura di)  
2009 *La scuola multiculturale: dati, progetti, monitoraggi*, Venezia, Ufficio scolastico regionale per il Veneto
- Cologna, D., Breveglieri, L. (a cura di)  
2003 *I figli dell'immigrazione: ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli
- Colombo, M.  
2004 *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola: i progetti del Comune di Brescia per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri e nomadi*, Milano, Franco Angeli  
2009 *Differenze e disuguaglianze di genere nei percorsi di inclusione sociale dei giovani stranieri*, in Besozzi, E., Colombo, M., Santagati, M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini: le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli, p. 91-116
- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati  
2001 *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di Giovanna Zincone, Bologna, Il mulino
- D'Ignazi, P.  
2008 *Ragazzi immigrati: l'esperienza scolastica degli adolescenti attraverso l'intervista biografica*, Milano, Franco Angeli
- Favaro, G. (a cura di)  
1990 *I colori dell'infanzia: bambini stranieri nei servizi educativi*, Milano, Guerini
- Favaro, G., Genovese, A.  
1996 *Incontri di infanzia: i bambini dell'immigrazione nei servizi educativi*, Bologna, Clueb
- Favaro, G., Papa, N. (a cura di)  
2009 *Non uno di meno: le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore*, Milano, Franco Angeli
- Fischer, L., Fischer, M.L.  
2002 *Scuola e società multietnica: modelli di integrazione e studenti stranieri a Torino e Genova*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli





- Fondazione Cariplo ISMU (a cura di)
- 1997 *Insieme a scuola: la presenza degli allievi stranieri in Lombardia*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU (Quaderni ISMU, n. 7/1997)
- 1999 *Crescere tra appartenenza e diversità: una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*, a cura di Elena Besozzi, Milano, Franco Angeli
- 2000 *Insieme a scuola: alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia: seconda indagine*, Milano, Fondazione Cariplo ISMU (Quaderni ISMU, n. 2/2000)
- Fravega, E., Queirolo Palmas, L. (a cura di)
- 2003 *Classi meticce: giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci
- Frisina, A.
- 2007 *Giovani musulmani d'Italia*, Roma, Carocci
- Galdus (a cura di)
- 2007 *PRISMA Progetti integrati di sostegno per minori adolescenti: il successo formativo dei giovani stranieri nella scuola superiore e nella formazione professionale: dall'analisi dei casi alla proposta di un modello di intervento, rapporto di ricerca e valutazione*, consultabile all'indirizzo web: [www.galdus.it/publicazioni.html](http://www.galdus.it/publicazioni.html)
- Gilardoni, G.
- 2008 *Somiglianze e differenze: l'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, Milano, Franco Angeli
- Giovannini, G. (a cura di)
- 1996 *Allievi in classe stranieri in città: una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano, Franco Angeli
- 2001 *Ragazzi insieme a scuola: una ricerca sui percorsi di socializzazione di studenti stranieri e italiani nelle scuole medie di Modena*, Faenza, Homeless Book
- Giovannini, G., Queirolo Palmas, L. (a cura di)
- 2002 *Una scuola in comune*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli
- Granata, A.
- 2008 *Se la gioventù potesse: seconde generazioni di musulmani in Italia*, in Santerini, M., Branca, P. (a cura di), *Alunni arabofoni a scuola*, Roma, Carocci, p. 90-106
- ISFOL
- 2006 *Accogliere e integrare: esperienze Equal in tema di immigrazione*, Roma, ISFOL
- Italia. Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
- 2005 *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana gennaio 2005: anno scolastico 2003/2004*, consultabile all'indirizzo web: [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)
- 2009a *Alunni con cittadinanza non italiana: scuole statali e non statali: anno scolastico 2007/2008*, aprile, [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)
- 2009b *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano: anno scolastico 2008/2009*, dicembre, consultabile all'indirizzo web: [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)





**Italia. Ministero della pubblica istruzione**

2007 *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, ottobre, consultabile all'indirizzo web: [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)

**Lostia, A.**

2001 *Alunni di tutto il mondo in una scuola che cambia*, in Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di Giovanna Zincone, Bologna, Il mulino, p. 243-277

**Malizia, G., Pieroni, V., Santos Fermino, A.**

2008 *Individuazione e raccolta di buone prassi mirate all'accoglienza, formazione e integrazione degli immigrati*, Ministero del lavoro, Centro nazionale opere salesiane/FAP, CIOFS/FP, consultabile all'indirizzo web: [www.cnos-fap.it](http://www.cnos-fap.it)

**Maggioni, G., Vincenti, A. (a cura di)**

2007 *Nella scuola multiculturale: una ricerca sociologica in ambito educativo*, Roma, Donzelli

**Mantovani, D.**

2008 *Seconde generazioni all'appello: studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo

**OCSE**

2006 *Where immigrant students succeed: a comparative review of performance and engagement in PISA 2003*, Paris

2009 *What works in migrant education? A review of evidence and policy options*, by Deborah Nusche, Directorate for education, in «Oecd education working paper», n. 22, consultabile all'indirizzo web: [www.oecd.org/document](http://www.oecd.org/document)

**Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (Lombardia)**

2005 *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, a cura di Elena Besozzi e Maria Teresa Tiana, Milano, Fondazione ISMU

2006 *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia*, a cura di Elena Besozzi e Maddalena Colombo, Milano, Fondazione ISMU

2007 *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro: motivazioni, esperienze ed aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale*, a cura di Elena Besozzi e Maddalena Colombo, Milano, Fondazione ISMU

**Ottaviano, C., Mentasti, L.**

2008 *Cento cieli in classe: pratiche, segni e simboli religiosi nella scuola multiculturale*, Milano, Unicopli

**Queirolo Palmas, L.**

2006 *Prove di seconde generazioni: giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Milano, Franco Angeli





- Ravecca, A.  
2009 *Studiare nonostante: capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore*, Milano, Franco Angeli
- Santagati, M.  
2009 *Un'indagine sugli adolescenti stranieri nella formazione professionale della provincia di Torino: percorsi dei giovani e prassi del sistema formativo*, in Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, *Rapporto 2008*, Città di Torino, Prefettura di Torino, p. 276-286
- Santelli Beccegato, L. (a cura di)  
2005 *Bravi da scoprire: alunni di diverse nazionalità e successo scolastico*, Bari, Levante
- Strozza, S.  
2008 *Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*, in «Studi emigrazione», n. 171, p. 699-721
- Torre, A., Lagomarsino, F. (a cura di)  
2009 *La scuola "plurale" in Liguria: una ricerca su didattica e mediazione culturale*, Genova, Il Melangolo
- Traversi, M., Ognissanti, M.  
2007 *Famiglie straniere, scuole, luoghi di relazione: una integrazione a doppia velocità*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2, p. 349-356
- Valtolina, G. (a cura di)  
2009 *Una scuola aperta al mondo: genitori italiani e stranieri nelle scuole dell'infanzia del Comune di Milano*, Milano, Franco Angeli



# Tra realtà e illusione: l'integrazione scolastica degli alunni stranieri attraverso la produzione documentaristica italiana

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

### I. Introduzione

Da sempre la scuola è uno dei luoghi privilegiati dal cinema per rappresentare in piccolo, all'interno di una dimensione più accettabile, i problemi e le tensioni dell'intera società. La classe è il terreno di incontro per eccellenza tra individui diversi per provenienza sociale, etnica, culturale o politica: in nessun altro luogo di convivenza persone di origini tanto differenti si ritrovano quotidianamente fianco a fianco senza, tra l'altro, avere la possibilità di scegliere i propri "compagni di viaggio". Oggi più che in passato è spesso tra le quattro mura di una classe che bambini, adolescenti, giovani conoscono per la prima volta la socializzazione, all'interno di una dimensione democratica ed egualitaria dove, tuttavia, le differenze contano molto, determinando meccanismi di inclusione o esclusione. All'interno della scuola, inoltre, le occasioni di confronto (e a volte di conflitto) sono all'ordine del giorno, dal momento che è proprio in questa sede che si formano, oltre al bagaglio culturale in senso stretto di ciascuno studente, composto da informa-

zioni, nozioni, schemi mentali, anche le idee, le opinioni, la mentalità, l'identità dei cittadini di domani.

Tuttavia, se questioni quali la differenza di censo o la diversità di orientamento politico hanno trovato nella scuola un set ideale per l'immaginario cinematografico italiano che ha riflettuto e costruito una serie di racconti su questi temi (si pensi, ad esempio, a due commedie di Paolo Virzì come *Ovosodo* e *Caterina va in città*), la muticulturalità, l'integrazione e l'intercultura fanno ancora fatica a entrare nel novero delle opzioni cinematografiche attraverso cui dare corpo a valide metafore sull'immigrazione, a oggi uno dei principali motivi di tensione (a dire il vero più politica che sociale) nel nostro Paese. La spiegazione di questo fenomeno risiede certamente nel fatto che in Italia la realtà dell'immigrazione è un'acquisizione relativamente recente (solo fino a qualche decennio fa eravamo terra di emigranti, non di immigrati), a differenza di altri Paesi dal passato coloniale ben più solido del nostro, dove l'arrivo di masse di stranieri in cerca di lavoro è un dato acquisito da molto tempo.

Non meraviglia, perciò, che l'opera seconda di uno dei registi francesi più interessanti degli ultimi anni come Abdel Kechiche, *La schivata* (2003), abbia come ambientazione privilegiata il liceo di un quartiere dell'estrema periferia di Parigi e per protagonisti ragazze e ragazzi di etnie diversissime che si confrontano non su questioni sociali o razziali ma su temi più normali per la loro età quali l'amore e l'amicizia. È il segno che, persino nell'universo metaforico creato dal cinema (sia pur all'interno di una dimensione autoriale legata profondamente alla realtà dell'ambientazione scelta), quello dell'immigrazione può essere uno degli sfondi possibili dai quali partire per parlare d'altro anziché una delle linee guida sulle quali impostare un intero film.

Ancor più significativo e interessante è che un altro dei film francesi più intensi degli ultimi anni, *La classe* di Laurent Cantet, sia proprio ambientato tra le quattro mura (il titolo originale è, per l'appunto, *Entre les murs*) di una classe multietnica della banlieue parigina. In questo caso il conflitto è sociale e intergenerazionale prima ancora che multiculturale: la linea di confine al di là e al di qua della quale si combatte è quella invisibile, eppure percettibilissima, che passa tra la cattedra e i banchi, tra un docente che tenta con caparbietà di far progredire culturalmente e intellettivamente i suoi studenti e questi ultimi, perlopiù figli di immigrati, prigionieri di un ribellismo manierato, in parte frutto di un'adesione acritica alla schematica e datata contrapposizione tra colonialismo e terzo-mondismo, in parte frutto di un desiderio inconscio di autoisolamento in un "ghetto" nel quale, in fondo, non è poi così ma-

le vivere. Ma il film di Cantet costituisce una sorta di *unicum* in un'eventuale panoramica dei film sull'integrazione scolastica non solo per lo splendido risultato finale ma anche perché queste scene di "lotta di classe" (in senso proprio e metaforico) sono il risultato di un laboratorio di cinema che lo stesso Cantet ha condotto nel corso di un anno scolastico in un liceo di Parigi del XX *arrondissement* frequentato, per l'appunto, da una maggioranza schiacciante di immigrati di seconda generazione. Quelli che vediamo recitare a fianco di François Bégaudeau (un vero professore nonché autore del romanzo *Entre les murs* dal quale trae ispirazione lo *script* del film) sono gli studenti del liceo dove si è svolto il laboratorio che, volontariamente, hanno seguito il regista per un anno intero discutendo con lui i vari passaggi della sceneggiatura. Ognuno dei ragazzi, cioè, è restato in parte se stesso, mettendo a disposizione della macchina da presa oltre che il proprio volto anche le proprie idee, i propri vissuti, soprattutto il proprio modo di esprimersi sia con il corpo che con le parole: un bell'esempio di integrazione grazie al quale i protagonisti, pur senza smentire le proprie idee, la propria visione del mondo, hanno messo se stessi al servizio di un progetto davvero interculturale.

E in Italia? Come detto, il tema ha interessato poco il cinema di finzione: un esempio recente e convincente potrebbe essere *Good morning Aman* (2009) di Claudio Noce, un film su ciò che accade agli adolescenti immigrati al termine del loro percorso di studi (spesso accidentato e a volte precocemente interrotto) e che testimonia le difficoltà per i giovani extracomunitari a integrarsi nonché a definire

un'identità contraddittoria. Decisamente più nutrita la schiera di registi che hanno affrontato il tema decidendo di documentare il reale, avvicinandosi alle realtà maggiormente all'avanguardia nel nostro Paese o, al contrario, mettendo l'obiettivo al servizio della denuncia di quelle sacche di degrado che ancora affliggono il nostro sistema scolastico.

Anche se la lista dei titoli che prenderemo in esame non ha la pretesa di essere esaustiva, è comunque interessante, prima di passare a esaminare ciascun documentario dal punto di vista dei temi affrontati e del tipo di approccio utilizzato, tentare un'analisi trasversale delle loro caratteristiche principali. Un primo dato che salta all'occhio è quello della distribuzione nel corso degli anni: la maggior parte dei titoli (*Il mondo addosso*, *Sei del mondo*, *Sotto il Celio Azzurro*, *Fratelli d'Italia*, *La classe dei gialli*) si concentra nella seconda parte di questo decennio, mentre soltanto *Nati sotto il segno del Leone* risale alla fine degli anni Novanta, a testimonianza di come solo recentemente si sia acquisita la consapevolezza necessaria riguardo al fenomeno dell'integrazione scolastica degli immigrati di seconda generazione.

Altro dato interessante è l'età dei protagonisti: due documentari (*Sotto il Celio Azzurro* e *La classe dei gialli*) sono stati girati all'interno di scuole per l'infanzia, in quattro casi (*Nati sotto il segno del Leone*, *Il mondo addosso*, *Sei del mondo*, *Fratelli d'Italia*) l'ambientazione è quella della scuola secondaria di secondo grado, mentre del tutto assenti risultano la scuola primaria e la secondaria di primo grado. Tale scelta è probabile sia dovuta principalmente alla possibilità di interagire con maggiore fa-

cilità con i protagonisti: se da un lato un contesto come quello della scuola dell'infanzia, articolato attraverso attività, tempi e spazi decisamente flessibili, può dare agli autori molte più chance di osservazione delle dinamiche che lo animano, dall'altro il contatto con gli studenti delle scuole superiori offre la possibilità di porre domande e di registrare le relative risposte dalla viva voce dei protagonisti, facendone emergere vissuti ed esperienze in maniera diretta. Questo dato, a prima vista ovvio e legato a ragioni contingenti, ha in realtà una sua intrinseca specificità: concentrarsi sulle scuole dell'infanzia consente in qualche modo di osservare un "territorio vergine", una dimensione in cui, per la prima volta, si può registrare l'interazione tra figli di cittadini italiani e figli di immigrati nati in Italia (o, per lo meno, giunti nel nostro Paese piccolissimi), bambini che hanno moltissimi elementi in comune e molti altri decisamente diversi. D'altro canto, lavorare con adolescenti al penultimo o ultimo anno del ciclo secondario di istruzione permette di confrontarsi con soggetti che hanno compiuto tutti (o quasi tutti) i passi dell'integrazione scolastica o, al contrario, con coloro che hanno dovuto confrontarsi in maniera traumatica con un cambio "in corsa", con un passaggio dalla scuola del proprio Paese a quella italiana.

## 2. Tra consapevolezza e smarrimento

I quattro film che analizzeremo sono molto diversi tra loro, tanto per le situazioni scelte quanto per il tipo di sguardo

adottato. *Nati sotto il segno del Leone* di Cristiano Bortone (1997) racconta la condizione di un gruppo dei ragazzi di origine somala ed eritrea immigrati in Italia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta; *Il mondo addosso* di Costanza Quatriglio (2006) affronta la questione dell'alfabetizzazione e dell'entrata nel mondo del lavoro di alcuni minori stranieri non accompagnati ospiti di comunità residenziali. *Sei del mondo* di Camilla Ruggiero (2007) e *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi (2009) analizzano la condizione dei figli di immigrati che frequentano due scuole superiori di Roma. Una varietà di situazioni che testimoniano quanto sia facile incorrere in pericolose generalizzazioni quando si parla di immigrazione, tanto più se ci si concentra sulla condizione dei minori immigrati, il cui statuto è regolato da leggi e normative particolari che variano a seconda che il minore sia accompagnato o meno, sia nato in Italia o nel Paese d'origine della sua famiglia, risieda nel nostro Paese da più o meno tempo. Documentari che hanno il merito, dunque, di concentrarsi su situazioni molto particolari, difficilmente riconducibili al pur necessario dato statistico, sposando quel principio di prossimità alla realtà che costituisce una delle acquisizioni più interessanti in campo documentaristico.

*Nati sotto il segno del Leone*, girato a Roma verso la fine dello scorso decennio, è incentrato sulla condizione di un gruppo di giovani immigrati eritrei, somali ed etiopi di seconda generazione, quasi tutti nati da famiglie giunte nel nostro Paese come profughe alla fine della Seconda guerra mondiale, durante il periodo di Amministrazione fiduciaria delle ex colonie alla

Repubblica italiana, oppure giunti in Italia dalla Somalia in seguito alla dittatura del generale Siad Barre e alla guerra provocata dalla sua deposizione. È un mosaico di testimonianze sotto forma di interviste che rivela come, ancora poco più di 10 anni fa, il problema dell'integrazione fosse limitato alla questione del razzismo in sé, a una discriminazione basata quasi esclusivamente sui tratti somatici dei soggetti, risposta ingenua a un fenomeno considerato in fondo ancora marginale, che non aveva assunto la rilevanza sociale degli ultimi anni. Ciò che emerge è l'assenza (o quasi) di risposte istituzionali – tanto in senso positivo quanto in senso negativo – alla questione della multietnicità: i soggetti dichiarano infatti di sentirsi emarginati a causa di un'impreparazione culturale della società italiana ("la gente" è il termine che quasi tutti i ragazzi utilizzano per definire la provenienza degli atti di intolleranza) e non in ragione di politiche più o meno discriminatorie.

Fondamentale, in questo come negli altri documentari, è la questione identitaria: i ragazzi denunciano il proprio disorientamento, l'impossibilità di definirsi sia in quanto italiani, sia come etiopi, somali o eritrei. I Paesi d'origine dei genitori sono realtà lontane, a volte mete di brevi e occasionali vacanze che, tuttavia, sembrano produrre l'effetto di un distacco ancora più percettibile dalle proprie radici. Le strategie di risposta a tale condizione si diversificano a seconda dell'appartenenza di genere: per le ragazze diviene fondamentale il rapporto con la memoria e con la tradizione, declinato attraverso la trasmissione orale delle storie familiari oppure per mezzo del tramandarsi di madre in fi-

glia di usanze come la cucina tradizionale o l'artigianato; per i ragazzi (ma anche per alcune delle ragazze) l'opzione è quella di una completa rielaborazione della propria identità attraverso la musica rap e hip-hop, in un avvicinamento alla cultura afroamericana che, come avviene anche per molti coetanei non di colore, costituisce l'espressione più immediata del proprio disagio e della voglia di ribellione, ma anche un mezzo efficace per ritrovarsi in gruppi che vedono la partecipazione anche di ragazzi bianchi e condividere sentimenti, emozioni, valori. La scuola resta un po' ai margini delle vicende narrate dai ragazzi, e tuttavia, a parte alcuni episodi negativi, è vista positivamente, innanzitutto come occasione di socializzazione, come terreno a partire dal quale iniziare il proprio percorso di integrazione sociale, poi in quanto premessa al proprio futuro di cittadini e lavoratori (molti dei ragazzi frequentano gli istituti tecnici e professionali), magari pagando anche il prezzo di un'educazione che troppo spesso sembra dimenticare di doversi rivolgere non solo a chi è italiano di nascita ma anche a chi viene da più lontano.

Dieci anni esatti separano *Nati sotto il segno del Leone* da *Sei del mondo*, il documentario prodotto dall'associazione Il labirinto (una delle realtà più attive in Italia nel campo dell'alfabetizzazione cinematografica nelle scuole, spesso declinata proprio attraverso le tematiche dell'intercultura e dell'integrazione) girato in un istituto tecnico dell'Esquilino, il quartiere della capitale nel quale si registra la più alta presenza di cittadini extracomunitari. Come anticipavamo, segnalare questo dato non è inutile: se il film del 1997 si con-

centrava su adolescenti e ragazzi provenienti esclusivamente dal cosiddetto Corno d'Africa, *Sei del mondo* registra sotto forma di interviste le testimonianze di giovani cittadini provenienti dalle più disparate regioni del mondo: si spazia dal Congo alla Romania, dal Bangladesh alla Polonia, da Capo Verde al Cile, a testimonianza di come siano divenuti globali i fenomeni migratori e come sia sempre più complesso – se non impossibile – ridurre a formule di comodo qualsiasi discorso sull'intercultura e sull'integrazione.

L'elemento più interessante del documentario, che conferma ulteriormente i cambiamenti intercorsi in un decennio, risiede nel grado di consapevolezza mostrato dai ragazzi intervistati rispetto alla propria condizione. Anche in questo caso non mancano le narrazioni di vissuti traumatici: il ricongiungimento dei protagonisti, spesso affidati per anni a parenti rimasti in patria, con i genitori immigrati in Italia che, solo dopo molto tempo, forti di una certa stabilità lavorativa e abitativa, hanno potuto accogliere i figli; la difficile integrazione in classe, specie per quanto riguarda i rapporti con i compagni, ma anche, ovviamente, sul versante dell'impatto con una lingua totalmente nuova e una didattica diversa da quella sperimentata nei Paesi d'origine; i sia pur rari episodi di razzismo, subiti specie dai ragazzi di colore, che lasciano l'amaro in bocca ma a volte anche cicatrici interiori difficili da cancellare.

Ciò che segnalano i ragazzi è come, a farsi spazio dopo un'iniziale e comprensibile sensazione di spaesamento, sia stata la consapevolezza rispetto alla propria condizione di cittadini: dalle intense testimo-

nianze emerge l'urgenza di poter determinare con certezza la propria collocazione all'interno della società italiana, un senso di appartenenza che è sicuramente instabile a causa della difficile mediazione tra cultura dei Paesi di origine e cultura del Paese che li ha accolti, ma che risulta allo stesso tempo chiaro e definito per ciò che riguarda il diritto di cittadinanza. È sorprendente registrare come moltissimi dei protagonisti di *Sei del mondo* abbiano sviluppato precocemente – a differenza della maggior parte dei coetanei italiani – una percezione sufficientemente chiara dei diritti e dei doveri di un cittadino, tanto più se questi è un giovane che ha dovuto superare ostacoli e difficoltà per farsi accettare dagli altri, ma anche per accettare tutto ciò che di nuovo e diverso ha trovato al suo approdo in Italia. Anche in questo caso l'acquisizione di una simile consapevolezza non è indolore: molti dei ragazzi hanno dovuto assistere alle lunghe, macchinose – e spesso inutili – trafale burocratiche sopportate dai propri parenti per ottenere il permesso di soggiorno o altri documenti necessari a garantirsi una vita dignitosa; altri hanno visto i propri genitori costretti ad accettare impieghi non all'altezza dei titoli di studio (a volte anche a elevata specializzazione) ottenuti in patria ma non riconosciuti in Italia; altri ancora testimoniano come, per lungo tempo, la regolarizzazione ottenuta con fatica sia restata solo sulla carta, a fronte di una situazione lavorativa e retributiva rimasta nei fatti in nero e sommersa.

Rispetto ai ragazzi di *Nati sotto il segno del Leone*, che denunciavano un razzismo "generico", vissuto nel quotidiano e di stampo quasi esclusivamente sociale, quelli di *Sei del mondo* segnalano, dunque, di-

scriminazioni di carattere politico e istituzionale, certamente assai più gravi perché "legalizzate" e dunque non riconducibili ai comportamenti devianti di singoli elementi o componenti sociali, bensì a un "moloch" burocratico-legislativo impossibile da individuare e difficile da contrastare. Se ciò da un lato costituisce nei fatti un elemento assolutamente negativo, è certamente confortante la risposta che questi giovani riescono a dare, quanto a consapevolezza e spirito critico nei confronti di una società che, lungi dal tutelarli in quanto risorsa attiva e consapevole, sembra frapporre ostacoli alla loro crescita.

Vale la pena citare, a questo punto, un documento che non abbiamo inserito tra gli altri solo per la sua natura eccentrica e spuria rispetto al format del documentario vero e proprio, *La mia Italia. Madre o matrigna?* di Yonas Tesfamichael, eritreo di seconda generazione, immigrato in Italia all'età di otto anni. A metà strada tra il diario e il pamphlet, *La mia Italia. Madre o matrigna?* vede lo stesso autore riflettere sulla propria condizione di italiano di seconda generazione, o meglio di serie B. Nella sua appassionata ma lucida confessione di fronte alla macchina da presa il giovane cineasta, senza evitare spunti polemici nei confronti della politica italiana, ripercorre la propria vita di immigrato bambino, adolescente e infine adulto, analizzando aspetti molto concreti (il conseguimento del permesso di soggiorno, la ricerca di un lavoro, la possibilità di viaggiare liberamente in quanto cittadino europeo) e dunque decisivi, non solo per la mera sopravvivenza, ma anche per la definizione della propria identità, per sentirsi parte di una società che bene o

male lo ha accolto negli anni della sua infanzia e adesso lo rifiuta in quanto adulto, ovvero proprio quando la questione identitaria non dovrebbe più costituire un problema. La questione dell'integrazione scolastica resta sullo sfondo, è solo accennata nelle prime sequenze del cortometraggio, ma il dato più interessante di *La mia Italia. Madre o matrigna?* risiede proprio nella registrazione del disagio di un cittadino di seconda generazione alle prese con il doposcuola, con una realtà alla quale si è preparato durante gli anni trascorsi sui banchi ma che non corrisponde certamente a ciò che proclamavano, non senza enfasi e autocompiacimento, i libri sui quali ha studiato.

Diverso dagli altri è *Fratelli d'Italia*, un altro documentario (in realtà una sorta di docufiction girata con gli stessi protagonisti delle vicende narrate) prodotto da Il labirinto e girato in un istituto superiore di Ostia, cittadina del litorale romano. Il documentario di Claudio Giovannesi deve molto, anche per quanto riguarda lo stile narrativo (agile e vivace, pronto a seguire le improvvise diversioni delle vicende) alle storie personali e ai caratteri dei tre protagonisti degli altrettanti episodi che lo compongono: si tratta di vite seguite "in diretta", ovvero nelle aule dell'istituto scolastico, per strada tra compagni di scuola e amici, a casa con le rispettive famiglie. Non è un caso, dal momento che *Fratelli d'Italia* è il risultato di un laboratorio didattico sul cinema, svolto da Il labirinto nella scuola che ha fatto da set al film, successivamente sfociato in un vero e proprio progetto filmico: facendo i debiti distinguo, visti gli esiti decisamente diversi, si potrebbe accostare il film di

Giovannesi a *La classe* di Cantet, tanto per lo spunto di partenza (il laboratorio didattico) quanto per i contenuti (la multiculturalità come istanza problematica per la nostra società).

Ognuna delle tre storie è, a suo modo, emblematica della condizione e soprattutto delle risposte attivate dagli immigrati di seconda generazione di fronte alla questione dell'integrazione: Alin, rumeno di nascita giunto in Italia con la famiglia da quattro anni, preferisce alle lezioni scolastiche il suo motorino e ai compagni di classe la compagnia di coetanei rumeni. Masha, di origine bielorusca, è stata adottata da una famiglia italiana nella quale si è integrata alla perfezione: tutto sembra funzionare a meraviglia fino a quando il fratello naturale, perso di vista anni prima perché rimasto in patria in un istituto, la contatta per riallacciare il loro rapporto, invitandola a recarsi in Bielorussia. Nader è nato in Italia da genitori di origine egiziana: lui si sente italiano a tutti gli effetti, ma il suo problema è la famiglia che non vede di buon occhio una serie di comportamenti considerati troppo occidentali, soprattutto la madre che ostacola la sua relazione con una ragazza italiana. La scuola è un elemento centrale nell'economia complessiva delle tre storie perché, oltre a costituire il laboratorio creativo e il set principale del film, è anche il luogo deputato per la concreta elaborazione e messa in discussione dei problemi vissuti dai tre ragazzi lungo il loro percorso di integrazione. Percorsi molto diversi e, come detto poc'anzi, emblematici proprio perché caratterizzati da elementi anche e soprattutto negativi che, tuttavia, in classe, nel rapporto con i compagni e con i docenti, trova-

no un terreno a partire dal quale tentare una mediazione.

La storia di Alin è caratterizzata dalla chiusura nei confronti dell'integrazione: il ragazzo sconta un piccolo ritardo scolastico dovuto, come accade quasi sempre in questi casi, all'apprendimento di una nuova lingua e al passaggio dal sistema didattico rumeno a quello italiano. Tuttavia, la ricaduta negativa di tale situazione non è soltanto sul fronte dello scarso rendimento scolastico, ma anche e soprattutto su quello delle relazioni sociali. Alin reputa immaturi i suoi compagni, tutti più giovani di lui, e guarda ai loro interessi e passatempi con la sufficienza di chi può permettersi una vita da adulto: bazzica bische e discoteche frequentate solo da rumeni nelle quali si balla esclusivamente musica rumena e invita alle serate i suoi compagni di scuola più per prendersi la soddisfazione di vederli rifiutare a causa della loro giovane età, che per il desiderio di coinvolgerli realmente. Il suo autoisolamento, la pretesa di fare esperienze e provare emozioni da adulto (avallata da una famiglia evidentemente complice) contribuiscono non poco ad allontanarlo non solo dagli impegni ma anche dai piaceri tipici della sua età, gli fa guardare con supponenza ai tentativi dei compagni di coinvolgerlo nella socialità della classe e con sospetto ai professori che provano in tutti i modi a rimetterlo in carreggiata sul piano della didattica, quasi che la propria identità originaria possa essere messa a rischio dall'integrazione nel tessuto sociale italiano. Partendo da tali premesse l'Italia diventa, paradossalmente, una terra di conquista e sfruttamento, con risultati potenzialmente disastrosi nella vita di un

giovane. Nell'assenza di vera integrazione sul piano sociale e culturale ciò che resta è esclusivamente l'interesse economico: «Se hai i soldi hai tutto: automobili, donne, case» afferma Alin nel corso di una conversazione con un suo coetaneo.

Diverso il caso di Masha che vive il suo conflitto interiormente, sul piano delle emozioni e dei sentimenti, proprio quello messo maggiormente in gioco dalla sua condizione di adottata. Il desiderio di ricongiungersi per un periodo di vacanza con il fratello rimasto in Bielorussia fa emergere il senso di colpa per aver avuto un destino più fortunato e la paura di riprendere contatto con un ambiente e una cultura d'origine con i quali pensava di aver tagliato definitivamente i ponti. Anche nel caso della ragazza la scuola è il luogo di mediazione – questa volta positiva – di tali opposte istanze: grazie al particolare rapporto con una delle docenti Masha riesce a elaborare almeno in parte i suoi sentimenti e a trovare le motivazioni necessarie per prendere una decisione.

Il percorso di Nader è opposto rispetto a quello di Alin: a fronte di uno scarso rendimento scolastico, il ragazzo cerca e trova l'integrazione tanto con i compagni di classe quanto all'esterno della scuola, soprattutto nel rapporto con la fidanzata italiana, agevolato anche dall'apertura della famiglia di quest'ultima che lo accoglie favorevolmente. I problemi sono a casa: Nader sopporta malvolentieri tanto gli obblighi religiosi ai quali la sua famiglia musulmana lo richiama frequentemente, quanto i rimproveri del padre sul suo profitto scolastico deludente, quanto infine le imposizioni più normali, come gli orari di rientro serale che puntualmente disattende, pro-

prio per frequentare la ragazza, residente in un altro quartiere della capitale. Su tutto domina il sospetto della madre proprio nei confronti della fidanzata italiana: lungi dall'essere degli integralisti, i genitori non mancano di ricordare – non senza ragione – la profonda diversità delle due culture con le quali deve confrontarsi il ragazzo. Il desiderio di integrazione di Nader è talmente forte da sfociare nel paradosso: musulmano e di origini egiziane aderisce, sia pur soltanto a parole, a ideologie propuginate da associazioni di estrema destra, lanciandosi, nel corso di un incontro con alcuni amici italiani aderenti a un gruppo neofascista, in un'assurda invettiva contro “negri” ed “ebrei”.

Il parallelo tra *Fratelli d'Italia* e *La classe* di Laurent Cantet ha una sua ragion d'essere anche per motivi diversi da quelli poc'anzi elencati: se nel film francese la scuola è uno degli avamposti nei quali viene attuata una visione dell'integrazione basata sulla responsabilizzazione dell'individuo-cittadino di fronte allo Stato, e che trova in una burocratizzazione probabilmente eccessiva della gestione dei conflitti il suo punto debole (al termine del film il comitato di disciplina allontana dalla scuola un alunno di origine malinese particolarmente intemperante decretando in questo modo il suo rientro nella terra d'origine e con esso il fallimento di ogni tentativo di integrazione) in *Fratelli d'Italia* la carenza delle strutture, la mancanza di materiali e di personale adeguatamente preparato e supportato da assistenti sociali, psicologi e mediatori culturali mette in luce la profonda impreparazione della scuola italiana tanto nell'affrontare i singoli casi quanto nel mettere a punto strategie com-

plesive. È solo grazie alla pazienza, all'esperienza e alla dedizione professionale di alcuni insegnanti che i ragazzi possono trovare nella scuola una sponda – magari insufficiente ma comunque presente – alle proprie incertezze.

Il rischio che corre un film sicuramente importante (specie per il nostro Paese, cronicamente a corto di documenti sulla realtà giovanile) come *Fratelli d'Italia* è piuttosto quello di restare nel campo della semplice testimonianza, senza porre sotto i riflettori tutti gli elementi di criticità della situazione documentata: il pur ammirevole desiderio di registrare la realtà nel suo farsi, lo spazio da protagonisti assoluti dato ai ragazzi coinvolti, l'opzione dell'invisibilità della macchina da presa e di chi sta dietro di essa, funzionano sul piano del coinvolgimento dello spettatore nella narrazione, ma lasciano la sensazione che alla visione del film debba accompagnarsi necessariamente un dibattito che puntualizzi le responsabilità soprattutto istituzionali per una realtà carente sotto ogni profilo.

Un rischio legittimo ma non di poco conto, se si considera che, a differenza di *Sei del mondo*, nel quale dalle interviste ai protagonisti emergeva un elevato grado di consapevolezza dei propri diritti e doveri di cittadini, dalle vicende di Alin e Nader affiora come, nel deserto culturale della periferia romana, non ci sia alternativa all'adesione supina ai “valori” del consumismo, del divertimento, del conformismo, della ribellione fine a se stessa: «Siamo tutti un po' “coatti”, un po' bulli» afferma candidamente uno dei compagni di Alin nel corso di un collettivo, ammettendo in questo modo una re-

sponsabilità che certamente non gli si può addebitare interamente.

Ancor più in salita è il percorso dei giovani protagonisti di *Il mondo addosso* di Costanza Quatriglio che analizza i casi di alcuni adolescenti ospiti in comunità residenziali della capitale in cerca di alfabetizzazione e soprattutto di un lavoro. Le storie sono quelle della moldava Inga, del rumeno Cosmin e dell'afgano Mohammad Jan, tre ragazzi che hanno compiuto da poco o stanno compiendo il diciottesimo anno d'età. Emigrati in Italia senza genitori, fratelli o altri parenti come i loro coetanei protagonisti dei documentari precedenti, sono in cerca di un'integrazione che, almeno per le nostre leggi, significa ottenere un permesso di soggiorno lavorativo che non li costringa a tornare nei propri Paesi d'origine o a darsi alla clandestinità una volta raggiunta la maggiore età. Sono "minori stranieri non accompagnati", forse i migranti meno tutelati dalla legislazione italiana, che spesso li abbandona al loro destino dopo averli accompagnati per un breve tratto (quello che va dal loro arrivo in Italia fino al diciottesimo anno d'età, quando scade il diritto d'asilo) del loro itinerario di ricerca. A esercitare una forma di supplenza nei confronti delle istituzioni sono alcune associazioni, molto spesso organizzate su base essenzialmente volontaria, che, proprio come illustra il caso di Moammad Jan, spesso impiegano come mediatori culturali coloro che meglio conoscono la dura realtà dell'immigrazione clandestina e che sono riusciti a riscattarsi da quella condizione. L'alfabetizzazione (spesso soltanto abbozzata nelle scuole frequentate nei Paesi d'origine) e l'apprendimento della lingua italiana

sono tappe essenziali per l'integrazione di coloro che non hanno una famiglia alle spalle che li protegga e li sproni a migliorare la propria condizione. Un impegno ancora più gravoso per chi, come questi ragazzi, spesso deve dividersi tra l'apprendistato o la ricerca di un lavoro vero e proprio e la scuola serale, in un precoce percorso di maturazione. Quella dei minori stranieri non accompagnati è una realtà misconosciuta dalla nostra società, che tende a relegare ai suoi margini proprio coloro che si trovano in una condizione di "invisibilità". Spesso ci si dimentica che anche loro, proprio come i minori italiani che si trovano fuori dal loro nucleo familiare, lasciano dietro di sé ricordi e affetti con i quali sperano un giorno di potersi ricongiungere e che una comunità sana e accogliente dovrebbe aiutare a recuperare.

### 3. L'intercultura che è già realtà

Non è un caso che gli ultimi due documentari del percorso, *Sotto il Celio Azzurro* (2009, prodotto dalla FabulaFilm) di Edoardo Winspeare e *La classe dei gialli* di Daniele Gaglianone, siano quelli dedicati alle scuole per l'infanzia. A proposito dei film precedentemente analizzati abbiamo parlato di integrazione difficile, possibile, problematica, impossibile (o almeno apparentemente tale). I percorsi interculturali di cui abbiamo parlato si andavano a inserire all'interno di dinamiche di maturazione culturale, emotiva, identitaria già innescate, assumendo il carattere di interferenze, di sovrapposizioni, obbligando i protagonisti a omissioni o cancellazioni

(magari parziali ma comunque difficili) proprio di quella parte già strutturata del proprio carattere e della propria identità. Nel caso delle scuole per l'infanzia siamo di fronte a un territorio vergine e incontaminato: tanto i bambini figli di immigrati, nati in Italia o giunti nel nostro Paese piccolissimi, quanto i bambini italiani, non hanno ancora una precisa identità culturale che incomincia a formarsi proprio socializzando con quei coetanei sulle cui origini non si pongono domande, specie se, come ormai capita da alcuni anni anche in Italia, l'eterogeneità etnica della classe raggiunge livelli significativi.

Un territorio vergine, dunque di recente formazione, ancora tutto da esplorare per gli educatori del nostro Paese che, solo negli ultimi due decenni, ha conosciuto l'immigrazione nei termini in cui la stiamo descrivendo. Veri e propri pionieri in questo territorio incontaminato sono stati i maestri di una piccola scuola per l'infanzia situata nel centro di Roma e descritta nel recente documentario *Sotto il Celio Azzurro* di Edoardo Winspeare. Veri precursori, i maestri del Celio Azzurro già vent'anni fa avevano intuito che l'integrazione, specie nei grandi centri urbani, avrebbe ben presto assunto i connotati dell'emergenza. Winspeare racconta un anno di vita nella scuola per l'infanzia Celio Azzurro, senza tuttavia dare al suo documentario un'impostazione didattica o didascalica, bensì mettendo la macchina da presa al servizio di un racconto privo di un vero centro narrativo, che ci introduce in punta di piedi nella realtà di un anno scolastico vissuto intensamente. Improntando l'osservazione sull'attesa paziente del verificarsi degli even-

ti, su un metodo antiaccademico in sintonia con la spontaneità e l'improvvisazione che caratterizzano l'operato dei maestri, *Sotto il Celio Azzurro* mostra come un metodo davvero efficace per integrare i bambini stranieri nella realtà italiana debba necessariamente coinvolgere anche le famiglie all'interno di un progetto didattico capace di abbracciare ogni aspetto della quotidianità e di valorizzare le diversità etniche, culturali, linguistiche, religiose presenti in un contesto che ospita mediamente 45 bambini di circa 30 nazionalità diverse.

Celio Azzurro, tuttavia, non è un riserva né un laboratorio nel quale i bambini stranieri figli di immigrati vengono "protetti" da una società che, altrimenti, li emarginerebbe. L'asilo ospita, infatti, anche bambini italiani (in una percentuale certamente minima rispetto a quella degli stranieri) delle più diverse estrazioni sociali, a testimonianza della volontà di dare alla scuola quel respiro davvero interetnico che, se vuole realmente essere tale, deve coinvolgere anche coloro che sono italiani a tutti gli effetti. Portando alle estreme conseguenze il senso del termine intercultura, Celio Azzurro integra tutti, italiani e stranieri, in un progetto didattico che ha il suo punto di forza nel valorizzare ogni apporto culturale che possa essere significativo per la crescita armoniosa e consapevole di coloro che saranno i cittadini di un mondo sempre più globalizzato ma che, necessariamente, dovrà tenere presente l'importanza delle culture locali, anzi la valorizzazione del singolo individuo nella sua unicità e con tutte le sue peculiarità, senza creare distinzioni, ormai fittizie, tra autoctoni e stranieri.

Se *Sotto il Celio Azzurro* nel raccontare l'attività della scuola per l'infanzia rifugge costrizioni didascaliche e impostazioni ideologiche, limitandosi a descrivere l'esistente e tenendosi rispettosamente a distanza, *La classe dei gialli - Un giorno da bambini* (2009, prodotto dalla Fargofilm) è un documentario di pura osservazione che, semplicemente, registra una giornata qualunque in un asilo comunale del quartiere multietnico di San Salvario a Torino. Il titolo è volutamente ironico e fuorviante: si potrebbe pensare a una classe formata esclusivamente da bambini di origine asiatica, frutto (come a volte accade) dell'inurbamento intensivo di una comunità cinese in una particolare zona della città. Invece i "gialli" del titolo sono semplicemente i bambini che frequentano una classe dell'asilo che ha scelto come colore per i grembiulini degli alunni il

colore giallo. Daniele Gaglianone punta il suo obiettivo sulle attività più spontanee dei bambini, dedicando loro tutto lo spazio possibile, senza commentare o intervenire più di tanto all'interno delle situazioni, mantenendosi ai margini dell'azione: *La classe dei gialli* non cerca risposte a un "problema" che, in un contesto come quello dell'asilo di San Salvario, nessuno si pone, a incominciare proprio dai bambini. Questi ultimi, interpellati dal regista in una serie di brevissime interviste, sui compagni di scuola, dai tratti somatici così diversi, alla domanda sulle loro origini, sulla loro provenienza rispondono che vengono "da casa loro", oppure "dalla pancia della mamma", riportando il discorso sull'unico piano che per loro abbia un senso, quello di una quotidianità armoniosa dove l'integrazione è già una realtà.

### I film del percorso

- *Nati sotto il segno del Leone*, Cristiano Bortone, Italia 1997
- *La schivata*, Abdel Kechiche, Francia 2003\*
- *Il mondo addosso*, Costanza Quatriglio, Italia 2006
- *Sei del mondo*, Camilla Ruggiero, Italia 2007
- *La classe*, Laurent Cantet, Francia 2008\*
- *La classe dei gialli*, Daniele Gaglianone, Italia 2009
- *Fratelli d'Italia*, Claudio Giovannesi, Italia 2009
- *Good Morning Aman*, Claudio Noce, Italia 2009
- *La mia Italia. Madre o matrigna?*, Yonas Tesfamichael, Italia 2009
- *Sotto il Celio Azzurro*, Edoardo Winspeare, Italia 2009

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro

## **Segnalazioni bibliografiche**

### **Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.*

*Il focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.*

articolo



## La resilienza familiare

Articoli tratti da *Rivista di studi familiari*, n. 2, 2009

*Luciano L'Abate, Froma Walsh,  
Giovanna Giancesini et al.*

Dal punto di vista storico il costrutto di resilienza fu introdotto per la prima volta da Garmezy negli anni Ottanta per descrivere i bambini che, pur provenendo da contesti familiari poveri e maltrattanti, erano poi diventati onesti cittadini. Da questo lavoro iniziale, la letteratura su questo costrutto si espanse con centinaia di lavori in tutto il mondo. Alcuni autori (Cowan e Schulz, 1996) mostrarono come i concetti di rischio, vulnerabilità, protezione e resilienza portarono a un nuovo paradigma teorico e metodologico, orientato al processo della psicopatologia invece che a un quadro statico e categorico proprio della nosologia psichiatrica. Un aspetto critico che si rileva nella letteratura di settore è relativo al fatto che il costrutto di resilienza è usato nella ricerca e nella pratica in modi diversi. Per gli operatori la resilienza, ad esempio quella familiare, generalmente implica la capacità di una famiglia di gestire con successo le sfide dei cambiamenti di vita. Per i ricercatori la resilienza è invece un processo che implica interazioni tra i fattori di rischio e quelli protettivi rispetto a un dato risultato. L'aspetto principale, colto differenzialmente nella ricerca e nella professione, è quanto importante debba essere il rischio prima di un buon esito per essere considerato una prova di resilienza. La ricerca può divenire pertanto un supporto per la pratica degli operatori nella misura in cui è in grado di offrire chiare definizioni concettuali e operazionali delle variabili implicate, sviluppare e testare modelli teorici riguardanti sia processi di rischio che di protezione, nonché studiare popolazioni di famiglie o individui che sperimentano rischi significativi.

Il numero monografico della *Rivista di studi familiari*, n. 2, 2009, dedicato alla resilienza familiare, presenta un insieme di contributi che articola, da approcci specifici e differenti tra loro, il costrutto di resilienza familiare: dagli aspetti relativi alla definizione del costrutto in relazione a modelli teorico operativi che consentano di intervenire con efficacia alla presentazione di applicazioni in ricerche e interventi in contesti di separazione e divorzio, contesti

post-bellici, con minori sopravvissuti alla Shoah, in situazioni di disoccupazione femminile.

Tra questi, il contributo di L'Abate discute il concetto di resilienza alla luce della teoria della competenza relazionale, proponendo di individuare la resilienza quale uno degli aspetti che compongono la competenza relazionale. La competenza è diversa dalla resilienza dal momento che la prima è definita da precise caratteristiche strutturali, mentre la seconda implica come un sistema resiste e anche può approfittare delle minacce, stress e crisi. Vale a dire che si deve essere competenti per essere resilienti; più alto è il livello di competenza, maggiore è la possibilità di affrontare positivamente le minacce, gli stress, le crisi.

Con il contributo di Froma Walsh viene proposto il concetto di resilienza familiare come struttura di riferimento per progetti di intervento, prevenzione e ricerca e politiche sociali atte a supportare e rafforzare la famiglia. Questo modello si propone come strumento valido poiché, valutando il funzionamento familiare su variabili chiave definite con riferimento a ogni singolo valore, struttura, risorsa e difficoltà della famiglia, consente di indirizzare interventi che alimentano i punti di forza familiari tenendo conto sia dei problemi contingenti che di possibili difficoltà future.

In generale, tutti gli autori dei contributi che compongono il numero monografico convergono nel considerare che la complessità e la teoricità di molti interventi sulle famiglie, in particolare in quelle che possono costituire luogo di rischio evolutivo, richiedono una riflessione attenta da parte di studiosi, ricercatori e operatori e nuove modalità di osservazione delle problematiche legate alla genitorialità, al rischio e alle modalità per far fronte alle situazioni di crisi.

---

La resilienza familiare : numero monografico  
Contributi di: L. L'Abate, F. Walsh, G. Gianesini ... [et al.]. — Bibliografia.  
In: Rivista di studi familiari. — A. 9, 2009, n. 2, p. 7-159.

Famiglie – Resilienza

monografia



## Dentro la famiglia

### Pedagogia delle relazioni educative familiari

*Michele Corsi e Massimiliano Stramaglia*

Il volume affronta la problematica “famiglia” a partire dalla considerazione dell’importanza del conservare dentro di noi quella che gli autori chiamano la «famiglia dal di dentro». Ciò che siamo, ma soprattutto la percezione che abbiamo di noi stessi ci deriva in larga misura, secondo gli autori, dalla qualità dello sguardo con cui i nostri genitori hanno accompagnato la nostra crescita. Quello sguardo deve essere conservato per riuscire a qualificare i nostri percorsi esistenziali.

Le famiglie oggi sono vittime di una dimensione del vivere che alberga prima tutto nella dimensione concettuale della “risorsa”: essere risorsa da una parte, impiegare risorse dall’altra. E questa caratteristica si stabilisce dentro le dinamiche familiari modificandole e caratterizzandole, rendendole frammentate e negando quelle che secondo gli autori dovrebbero invece essere le dimensioni prevalenti del vivere “in famiglia” e del vivere “la famiglia”, cioè la stanzialità e la stabilità, intese come stare insieme, darsi un tempo e un luogo dove esercitare la nostra predisposizione alla tenerezza, che diventa in questa concezione una base di partenza ma che, secondo gli autori, ha bisogno di stabilità per espletarsi nel suo reale significato. Nella famiglia, che diventa casa, che si fa spazio di accoglienza, trova quindi dimora la memoria del passato, in grado di caratterizzare e di qualificare, di dare senso e significato. In quella stessa casa alberga però anche il presente, spazio e luogo di vita e di eventi che, frastagliati e spesso scomposti, trovano unitarietà proprio nel loro essere tenuti insieme da un centro che qualifica e contiene. Trova spazio inoltre anche la dimensione del futuro inteso come speranza e attesa di qualcosa che arriva a trasformare ma non a stravolgere o a decostruire.

Gli autori affrontano queste tematiche dividendo concettualmente il volume in tre capitoli che affrontano gli argomenti a partire da un punto di vista differente ma coerente con gli altri. Il primo di questi capitoli affronta le sfide della famiglia contemporanea-

nea con il fine di elaborare una metodologia della ricerca pedagogica che sia attenta ai contesti reali e in grado di contenerli, descriverli, spiegarli anche. Il secondo capitolo ci racconta invece la famiglia intesa come nucleo stanziale e relazionale in cui alberga la democrazia intesa come ricerca di una parità che si fa categoria esistenziale prevalente della famiglia stessa. Punto di snodo viene identificato dagli autori nella fase adolescenziale, età di passaggio verso l'età adulta che merita di essere attentamente curata e trattata. Il terzo capitolo delinea infine quella che poi rappresenta la proposta pedagogico-operativa dell'intero volume, affermando la necessità di una rinnovata cultura della stabilità familiare e della fermezza educativa, raccontando una famiglia che si fa portatrice di un'idea di tempo e di spazio caratterizzati da una stabilità che non nega le istanze di cambiamento funzionali alla crescita individuale e collettiva, ma che le situa in una cornice sicura e stabile, in grado di sostanziare il cambiamento attraverso la sicurezza. Il volume trova quindi destinatari preferenziali in tutti coloro che, riflettendo sulle dinamiche familiari, si pongono il problema epistemologico della definizione di categorie concettuali in grado di prospettare scenari futuri che vedano la famiglia protagonista di cambiamenti significativi in grado di investire tutta la società.

Dentro la famiglia : pedagogia delle relazioni educative familiari / Michele Corsi, Massimiliano Stramaglia. — Roma : Armando, c2009. — 126 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. I problemi dell'educazione). — Bibliografia: p. 117-126. — ISBN 9788860815606.

[Relazioni familiari](#)

articolo



## Migrare da adolescenti

### Ragazze immigrate e relazioni familiari

*Suzanne Michael*

L'articolo, apparso nell'originale inglese sulla rivista *Qualitative social work*, si occupa del legame tra la dimensione di genere e i rapporti familiari nelle adolescenti immigrate. Il lavoro si fonda sull'analisi di una serie di interviste a un campione di ragazze emigrate negli Stati Uniti d'America e qui residenti mediamente da tre anni. Questo materiale aveva già costituito la base di un'indagine sull'identità di tale tipologia di adolescenti, realizzata dall'autrice nell'ambito di un dottorato di ricerca in sociologia presso la City University di New York. Il metodo adottato è di tipo qualitativo: le interviste sono state condotte seguendo un modello "progressivo-regressivo", in virtù del quale l'immigrazione è considerata un evento cruciale da cui muovere per esaminare le esperienze a essa precedenti e successive. Inoltre, nella formulazione delle domande sono stati utilizzati "concetti sensibilizzanti" tratti dalla letteratura sull'adolescenza. È stato così possibile esplorare le aspettative, le esperienze scolastiche, le amicizie e soprattutto la vita all'interno della famiglia di queste giovani, provenienti da un ampio ventaglio di Paesi, rappresentativi dell'immigrazione statunitense.

Dall'analisi dei racconti emerge come la specificità dei percorsi migratori delle ragazze e dei loro familiari influenzi in maniera significativa le esperienze nel Paese di ricezione. L'autrice evidenzia quattro tipologie principali di migrazione delle adolescenti: nel quadro di famiglie intere con entrambi i genitori; in cui il padre ha preceduto il resto della famiglia ricongiuntasi con lui successivamente; in cui il padre è emigrato per primo e il ricongiungimento è avvenuto in seno a una nuova configurazione familiare; in cui la madre è emigrata per prima e ha costituito una famiglia monogenitoriale nell'emigrazione. La migrazione sincronica di famiglie intere, composte da genitori e figli, e quella in cui il padre è partito per primo riguardano soprattutto nuclei provenienti da Paesi assai distanti geograficamente dagli USA. La migrazione all'interno di famiglie ricostituite o monogenitoriali è invece più frequente presso

gruppi familiari originari del Centro e del Sudamerica. Molte madri caraibiche, ad esempio, emigrate per prime, hanno mantenuto a distanza le figlie, accudite dal padre, dai nonni o da parenti, e poi, a distanza di tempo, hanno ricostituito una famiglia ricongiungendosi con le figlie, alle quali spesso si sono aggiunti altri figli e talvolta anche i nonni, ma non il padre delle ragazze. In questo caso avviene una “biforcazione educativa”, in cui le madri provvedono alle necessità economiche delle figlie, mentre le figure parentali rimaste in patria alle loro immediate necessità emotive, con la conseguenza che la decisione di farsi ricongiungere dalla figlia è talora presa dal genitore emigrato all’insaputa o contro il volere della ragazza, che vive con apprensione il ricongiungimento con un genitore praticamente sconosciuto. In generale le relazioni familiari successive alla migrazione sono buone, tuttavia sarebbe utile un sostegno sociale soprattutto per le ragazze educate all’interno di una rete familiare transnazionale. Una maggiore armonia si riscontra nelle famiglie i cui membri sono emigrati congiuntamente, malgrado i forti sacrifici richiesti alle ragazze, che si trovano molte ore da sole, senza i genitori, assorbiti dai ritmi di lavoro molto intensi. Le tensioni interfamiliari sono più frequenti nelle famiglie in cui il padre è emigrato per primo, probabilmente perché nel frattempo le madri rimaste sole ad allevare i figli hanno assunto un comportamento più indipendente, trasmettendo questo modello alle stesse figlie. Situazioni di grave incomprensione segnano anche le famiglie monogenitoriali in cui alcune figlie decidono di andare a vivere con altri parenti dopo aver tentato invano una vita in comune con la madre ritrovata.

Migrare da adolescenti : ragazze immigrate e relazioni familiari / Suzanne Michael.

Bibliografia: p. 354-356.

In: Lavoro sociale. — V. 9, n. 3 (dic. 2009), p. 337-356.

Immigrati : Adolescenti femmine – Rapporti con i genitori – New York

articolo



## Il ruolo dei genitori nel favorire l'apertura dei figli durante la pre-adolescenza

*Alessio Vieno e Massimiliano Pastore*

I rapporti tra genitori e figli si modificano in ogni fase dello sviluppo del bambino, ma diventano molto complessi e difficili durante la fase adolescenziale. Molti studi recenti della psicologia sociale e delle relazioni familiari, ma anche della criminologia, hanno mostrato l'importanza del ruolo genitoriale, soprattutto in termini di controllo e di sostegno sociale, nello sviluppo del comportamento deviante come il bullismo o nell'assunzione di droghe o nelle azioni antisociali. I genitori sono sempre molto in allerta nell'età preadolescenziale e adolescenziale dei figli, e alcune ricerche hanno evidenziato come la reale conoscenza dei genitori si abbia quando vi è un dialogo aperto e continuo, piuttosto che attraverso le diverse strategie nascoste messe in atto dai genitori per conoscere quali sono le quotidiane esperienze che i propri figli vivono. Un interesse particolare della ricerca internazionale degli ultimi decenni è proprio legata alle relazioni familiari durante la preadolescenza e l'adolescenza, perché in questa fase del ciclo di vita il rapporto con i genitori evolve in una direzione di maggiore autonomia dei figli e questo richiede una trasformazione del rapporto e della relazione comunicativa. Sulla base di questi presupposti, alcuni studiosi hanno concentrato la loro ricerca sperimentale su quali siano i fattori della relazione genitori-figli legati all'apertura dei preadolescenti. L'ipotesi di fondo è che una miglior qualità del legame genitori-figli e un maggior controllo genitoriale risultino significativamente connessi all'apertura dei figli. Il tentativo è quello di superare le limitazioni presenti in letteratura che non hanno preso in considerazione l'aspetto nevralgico della relazione familiare, ovvero i conflitti, e in accordo con gli studi che hanno messo questo costruito in relazione con la devianza adolescenziale, viene ipotizzato un legame negativo tra questo aspetto e l'apertura dei figli.

Il lavoro di indagine ha visto coinvolti 1.147 adolescenti maschi e femmine di 5 scuole medie del Nord Italia di età compresa tra gli 11 e i 15 anni di età, con una distribuzione omogenea nelle tre clas-

si della scuola media. Il campione era rappresentativo sia della popolazione italiana che di quella straniera. Lo strumento di rilevazione è stato il questionario, uno strutturato per gli studenti e uno per i loro genitori. Nonostante alcune limitazioni della ricerca, lo studio offre un contributo alla letteratura sulle problematiche adolescenziali molto interessante. Secondo i risultati dell'indagine, si conferma l'idea per cui la preadolescenza rappresenterebbe un periodo di forti cambiamenti, in particolare in relazione agli equilibri familiari, che andrebbero ad aumentare le occasioni di dissenso tra genitori e figli. In questo modo i conflitti si mostrano come fisiologici alle relazioni intergenerazionali e dunque non sarebbero un motivo di aumento della difficoltà di dialogo. Risulta anche vero che l'associazione tra conflitti e minore disponibilità ad aprirsi ai propri genitori potrebbe acquisire maggiore rilevanza durante il periodo tardo-adolescenziale, anche se in questa fase i conflitti sembrano spostarsi su aree concernenti aspetti più legati alla moralità. I risultati dell'indagine, nel complesso, mostrano come il sostegno e il calore nella relazione genitori-figli sia il fattore su cui agire per migliorare il processo di crescita dell'adolescente e ridurre il rischio di comportamenti devianti. Rimanendo il controllo genitoriale un fattore cruciale, almeno durante la preadolescenza, da dosare con consapevolezza per facilitare anche l'apertura dei propri figli, è risultato molto importante il fattore dialogico e comunicativo come più efficace strumento di relazione per la serenità familiare.

Il ruolo dei genitori nel favorire l'apertura dei figli durante la pre-adolescenza / di Alessio Vieno e Massimiliano Pastore.

Bibliografia: p. 578-580.

In: *Giornale italiano di psicologia*. — V. 36, n. 3 (sett. 2009), p. 565-580.

Figli preadolescenti – Rapporti con i genitori

monografia



## L'affido omoculturale in Italia

AA.VV.

Con riferimento all'affido familiare di bambini stranieri l'utenza è andata fortemente mutando negli ultimi anni tanto da imporre la ricerca, da parte dei servizi, d'interventi di rete integrativi e inclusivi della cultura d'appartenenza, attraverso il coinvolgimento sia delle famiglie d'origine che di quelle di accoglienza, sviluppando forme diverse di affidamento come: l'affido di piccolissimi, part time, bed&breakfast protetto, professionale, omoculturale di minori stranieri. Il volume descrive l'esperienza maturata in relazione all'affido omoculturale in Italia a favore di minori stranieri accompagnati e non, presentando le prassi sviluppate in tal senso in 6 realtà nazionali: Genova, Milano, Venezia, Parma, Ravenna e Padova.

Si fornisce una riflessione sulle ricadute positive che l'affidamento omoculturale ha sullo sviluppo di un bambino o di un adolescente e ove presente sulla famiglia di questo e sulle conseguenze di meticciato arricchente che il mettere in rete le famiglie affidatarie migranti con i servizi sociali e la pubblica amministrazione locale produce.

Si sottolinea come tutte le esperienze descritte abbiano un centrale punto di snodo: lo scambio tra le culture. Tale fattore rappresenta contestualmente un rischio e un'opportunità. Un rischio di ghettizzazione in quanto, a detta degli autori, i normali pregiudizi, gli elementi di conservazione, la difficoltà al cambiamento, il punto di vista etnocentrico interessano tutti i diversi soggetti coinvolti dalla migrazione: popolazione accogliente e popolazione migrante, mentre l'opportunità è rappresentata dall'arricchimento reciproco, nel riconoscere che il meticciato rappresenta un elemento di crescita e di innovazione per la società nella sua totalità.

L'arricchimento che il meticciato comporta è qui identificato non solo nelle sue connotazioni culturali e linguistiche, ma anche da un punto di vista economico per entrambe le comunità coinvolte (accogliente e accolta). A tale proposito si sottolinea come la presenza degli stranieri e delle famiglie migranti rappresenti un fat-

tore di crescita economica della nostra realtà e di apertura ai mercati commerciali dei Paesi di provenienza dei migranti.

Si forniscono, inoltre, dati aggiornati sulla presenza quantitativa degli stranieri nelle realtà identificate e informazioni qualitative sulle caratteristiche sociali di questa presenza che per la gran parte si concentra nelle regioni del Centro-nord del nostro Paese.

A più voci e da diversi punti di vista si ricorda quanto le famiglie straniere in generale rappresentino una risorsa su diversi fronti e in particolare nel processo di crescita di un bambino o di un adolescente che si trova ad affrontare da solo o con la propria famiglia un percorso migratorio in un momento particolarmente delicato per lo sviluppo della propria identità.

Le esperienze presentate si dividono tra affido familiare omoculturale sperimentato a Genova e a Milano rispettivamente con i progetti *Aggiungi un posto a tavola* e *A casa di Amina* e affido destinato all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati sviluppato presso i Comuni di Padova, Parma, Ravenna e Venezia. Con riferimento al primo gruppo, le famiglie straniere che hanno positivamente sperimentato un percorso di migrazione e sono state capaci di preservare la cultura di origine e valorizzare il presente nella cultura accogliente rappresentano una risorsa informale che è stata integrata nel sistema di intervento per l'aiuto a famiglie straniere che per vari motivi attraversano un momento di difficoltà. Nel secondo gruppo di esperienze, invece, si fa tesoro del fatto che spesso i minori stranieri non accompagnati migrano con i referenti di una famiglia conosciuta, pertanto si è lavorato al fine di far emergere questa risorsa mettendola in rete e proponendole di accogliere il minore offrendo a questo un'alternativa valida al collocamento in comunità.

---

L'affido omoculturale in Italia. — Roma : Sinnos, c2009. — 205 p. ; 21 cm. — (Segni. Strumenti Interculturali). — Bibliografia. — ISBN 9788876091605.

Bambini e adolescenti stranieri – Affidamento familiare

monografia



## Dove va l'accoglienza dei minori?

### Limiti e prospettive dell'affido familiare in Campania

*Marco Giordano (a cura di)*

Il volume presenta la realtà della Regione Campania in relazione alla pratica dell'affido dei bambini e degli adolescenti individuandone le criticità che impediscono il suo diffondersi e i punti di forza che, se ben sfruttati e supportati, potrebbero consentire il ricorso a questa forma di cura extrafamiliare.

Dopo una panoramica sul contesto normativo nazionale e regionale in cui si mettono in luce punti di forza e di fragilità della disciplina regionale in materia, l'analisi si concentra sulla descrizione delle esperienze applicate e in particolare sul percorso di deistituzionalizzazione, sulla realtà dei servizi affidi territoriali (SAT) e su quella delle 14 reti di affidatari presenti in Campania.

Con riferimento alla deistituzionalizzazione dopo una sintetica descrizione statistica della realtà locale si evidenzia come in attuazione della legge 149/2001 il numero dei minori accolti in strutture sia diminuito del 125% passando da 28.148 del 1999 a 12.513 del 2005 e come a ciò si sia accompagnato l'aumento del 105% delle comunità da 1.083 nel 1999 a 2.226 nel 2005. Si rileva, pertanto, la positività del dato da un punto di vista quantitativo e quanto ciò stia a evidenziare, tuttavia, una fragilità del sistema dovuta alla vasta presenza di strutture comunitarie operanti da meno di 6-7 anni e pertanto inevitabilmente caratterizzate da inesperienza e instabilità.

Ciò nonostante, risulta essere ancora particolarmente scarso il ricorso all'affidamento familiare, strumento che necessiterebbe di essere vagliato tra le possibili forme di cura da offrire al bambino in stato di necessità prima di procedere al collocamento in comunità. In un contesto in cui le necessità di intervento da attuare per far fronte alla casistica regionale sono le più disparate, si richiede di tenere in considerazione l'affido familiare come una delle modalità di risposta possibili ai bisogni del bambino. L'affido familiare non solo potrebbe essere una risposta efficace ai bisogni di crescita del minore, ma potrebbe al contempo essere un intervento econo-

micamente vantaggioso a confronto dei costi di gestione delle comunità. Non si sponsorizza l'affido familiare come una risposta efficace a "bassi costi": esso più che altro sembra presentato come una risposta che potrebbe essere validamente messa nella rete degli interventi attraverso la predisposizione di politiche sociali locali più oculate da un punto di vista economico. A tale proposito, si individuano tre ambiti di investimento economico: il contributo economico agli affidatari per le spese connesse all'affidamento; il sostegno alle organizzazioni erogatrici dei cosiddetti servizi di prossimità, l'attivazione e il consolidamento di servizi per l'affidamento dotati di adeguate risorse umane, strutturali ed economiche.

Con riferimento ai SAT e alle reti di famiglie affidatarie si presentano rispettivamente i risultati di due indagini. Per quanto riguarda le reti affidatarie si evidenzia che non contribuiscono al decollo della pratica dell'affido familiare la scarsa presenza di rapporti di collaborazione tra le reti e le amministrazioni locali: in particolare sulle 14 reti presenti nella regione il 77% non ha mai avuto contatti con le amministrazioni provinciali, mentre molto intensa sembra essere, da parte di tutte le reti, la collaborazione con ong ed enti ecclesiastici legati alla Federazione progetto famiglia. Sempre dall'analisi risulta la scarsa diffusione delle forme di affido più "leggere" come l'affido part time a causa della mancanza di intervento da parte dei servizi pubblici nelle situazioni di disagio medio e lieve e per il conseguente scarso investimento delle reti in tal senso. Tuttavia, sembra esservi una tendenza all'ampliamento della quota di incidenza di queste forme di accoglienza dato che risultano del 20% gli affidi leggeri conclusi, mentre quelli in corso sono il 30% sul totale degli affidi in atto.

Dove va l'accoglienza dei minori? : limiti e prospettive dell'affido familiare in Campania / Associazione progetto famiglia, Fondazione Affido onlus ; a cura di Marco Giordano. — Milano : F. Angeli, c2009. — 159 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 146). — Bibliografia: 157-158. — ISBN 9788856814811.

Affidamento familiare – Campania

monografia



## Il traguardo dell'adozione e le sue sfide

Una ricerca sulle famiglie adottive ferraresi

*Nadia Tarroni*

Il progressivo sviluppo del fenomeno delle adozioni internazionali ha prodotto, anche in Italia, numerosi studi e indagini empiriche sui diversi aspetti che lo contraddistinguono.

Seguendo le sollecitazioni regionali rispetto all'esigenza di aumentare la conoscenza in questo ambito, anche a livello locale, e sulla scia degli impulsi lanciati in questo senso dalle indagini nazionali e dalla Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Ferrara ha promosso la realizzazione di uno studio sul fenomeno nel proprio territorio, delimitando la sua estensione temporale agli ultimi 15 anni. In particolare, gli obiettivi perseguiti dalle indagini sono stati rappresentati dalla necessità da una parte di comprendere e approfondire le esperienze delle famiglie adottive ferraresi che hanno adottato uno o più minori attraverso l'istituto dell'adozione nazionale/internazionale dal 1993 al 2007, individuandone le specificità, dall'altra di verificare che la risposta offerta dai servizi presenti sul territorio sia adeguata a interpretare il fenomeno. La ricerca è stata preceduta da un'analisi della documentazione cartacea relativa a ogni caso di adozione, partendo dalla richiesta di istruttoria da parte delle coppie aspiranti all'adozione sino al completamento dell'iter adottivo. Successivamente si è proceduto alla somministrazione di questionari semistrutturati a tutti i genitori adottivi che costituivano il target della ricerca. Questo strumento di indagine ha permesso di raccogliere dati rilevanti relativi alle diverse fasi dell'esperienza familiare nell'adozione e contemporaneamente di approfondire alcuni temi di grande attualità e rilevanza in questo campo.

Nel primo capitolo del volume, sono stati innanzitutto presentati alcuni dei temi più dibattuti all'interno del contesto di riferimento relativo all'istituto dell'adozione, a partire dal mutamento legislativo, socioculturale e istituzionale nel quale si colloca oggi il fenomeno in esame, il rapporto fra adozione e scuola, il tema del rischio connesso alle specificità della tipologia familiare che l'ado-

zione concorre a costituire e il fenomeno del “fallimento” come evento che riguarda l’intero sistema famiglia. In questa prima parte viene inoltre trattato l’ingresso nell’età adolescenziale dei figli come fase di ristrutturazione della personalità dei ragazzi e dei legami familiari e come momento di riflessione sull’“evento adozione” da parte di tutti i componenti della famiglia.

Il secondo capitolo è dedicato all’analisi delle tappe della ricerca realizzata, a partire dalla fase progettuale fino alla definizione del piano di lavoro e del suo disegno. Qui vengono presentati anche alcuni dati sull’intera popolazione interessata, rilevati nella fase iniziale dello studio.

Il terzo e il quarto capitolo presentano i dati ricavati dai questionari, inviati in duplice copia (uno per i padri e uno per le madri relativamente a ogni singolo caso di adozione per dare modo di rilevare eventuali differenze di ruolo e di genere nell’approccio al fenomeno adottivo) a tutte le famiglie censite.

Il quinto capitolo propone alcune riflessioni di particolare rilevanza, identificate come tali nell’analisi dei dati ricavati dai questionari, come la tempistica con cui viene effettuato l’inserimento del minore nel nuovo contesto relazionale familiare allargato e sociale al suo arrivo, i processi di identificazione dei genitori nei confronti dei loro figli, la connessione fra alcune caratteristiche dei minori e il concetto di “rischio” nell’adozione, la fase dell’adolescenza come traguardo e nuova sfida per le famiglie.

Il capitolo conclusivo sintetizza e interpreta in prospettiva psicosociale le dinamiche presenti nella fase adolescenziale del bambino adottato, in particolare distinguendo modalità e approcci differenti a questa delicata fase dell’esistenza fra i genitori e secondo le rispettive appartenenze di genere. Il volume termina con un’appendice metodologica contenente il questionario utilizzato per l’indagine.

Il traguardo dell’adozione e le sue sfide : una ricerca sulle famiglie adottive ferraresi / Nadia Tarroni. — Milano : F. Angeli, c2009. — 158 p. ; 21 cm. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 31). — Bibliografia: p. 151-157. — ISBN 9788856814507.

Adozione - Ferrara - Rapporti di ricerca

monografia



## Ragione, fantasia, creatività nel bambino e nell'adolescente

*Guido Petter*

Nella scuola, ma anche nella ricerca psicologica, rimane attuale il dibattito che riguarda la fantasia e la razionalità, i loro rapporti, il posto che occupano e le funzioni che svolgono nella vita mentale. Oggetto di discussione è cosa esse abbiano in comune, quali tratti le differenzino l'una dall'altra, in quali modi interagiscano tra loro, in che senso possano essere considerate come due componenti fondamentali, e di pari importanza, della nostra attività cognitiva. Uno dei risultati di tali analisi è il riconoscimento che, durante l'intero processo di crescita psicologica, dai primi anni di vita fino all'adolescenza, deve essere garantito, nella famiglia e nella scuola, il loro equilibrato sviluppo.

A livello di senso comune sono ancora piuttosto diffuse, a proposito della fantasia e della razionalità, alcune idee che possono sembrare plausibili ma che sono in realtà erranee e fuorvianti. La prima consiste nel ritenere che, nello sviluppo dell'individuo, la fantasia compaia più precocemente della ragione. Una seconda idea, collegata alla prima, consiste nel ritenere che la fantasia sia meno importante della razionalità. Una terza idea, infine, è quella di un'inevitabile contrapposizione tra la fantasia e la razionalità.

Razionalità e fantasia sono entrambe attività strutturanti, ovvero manifestazioni del pensiero che costruisce delle strutture cognitive nuove, o trasforma strutture cognitive già esistenti in altre più semplici, o più complesse, o comunque diverse. Un secondo tratto comune alla razionalità e alla fantasia consiste nel fatto che entrambe permettono diversi gradi di iniziativa nell'attività di strutturazione. Un terzo importante elemento consiste nel fatto che sia nell'attività di strutturazione razionale che in quella compiuta a livello della fantasia, agli elementi cognitivi si accompagnano anche elementi affettivo-emotivi. Un ultimo importante tratto comune all'attività razionale e a quella fantastica risiede nel fatto che sono entrambe esperienze comunicabili, benché in forme diverse.

Il dibattito arriva a interessare anche il tema della creatività.

Qual è la sua natura? L'essere creativi è una prerogativa di poche persone o, pur se in misura diversa, di tutti? Esistono più forme di creatività? Se sì, che cosa hanno in comune e che cosa di specifico? E infine: la creatività è educabile? Nello specifico si focalizza l'attenzione sul "pensiero terziario". Si tratta di una particolare combinazione di fantasia e ragione, con momenti di creatività fantastica che si alternano a momenti di valutazione, ovvero di razionalità *sui generis*, in cui gioca un ruolo importante l'attenzione alla coerenza dell'insieme, alla sua articolazione in sub-strutture che sono tra loro dinamicamente in rapporto, agli elementi di originalità che possono riguardare l'insieme, le parti o anche le singole espressioni e parole.

Nella seconda parte del volume si prendono in esame le fasi che scandiscono lo sviluppo della razionalità e della fantasia, da un lato, della creatività, dall'altro. Parallelamente si discute su ciò che può essere fatto, ai vari livelli d'età, per favorire il pieno dispiegarsi di queste modalità di funzionamento del pensiero e la loro interazione dinamica nelle forme che possono risultare utili.

La "via maestra" per sviluppare la creatività è quella di "esporre" abitualmente il bambino a una varietà di modelli, costituiti da fiabe, storie, leggende, filastrocche e poesie. Oltre a seguire questa via maestra, è estremamente importante far sviluppare l'abitudine e la capacità di valutare i propri prodotti. Riguardo all'adulto, è necessario che egli sappia riconoscere il carattere creativo di certe produzioni dei ragazzi, per valorizzarle e renderle evidenti a tutti. Altrettanto decisivo è che, quando tali produzioni riguardano l'area dell'attività fantastica, sappia aiutare i loro autori a compiere quel passo indietro che permetta loro sia di formulare quel giudizio di coerenza, freschezza e originalità, sia di effettuare poi le opportune modifiche e integrazioni.

Ragione, fantasia, creatività nel bambino e nell'adolescente / Guido Petter. — Firenze : Giunti, 2010. — 191 p. ; 24 cm. — ISBN 9788809744707.

Bambini e adolescenti – Sviluppo cognitivo

monografia

**Educare al genere**A cura di Cristina Gamberi,  
Maria Agnese Maio, Giulia SelmiRiflessioni e strumenti  
per articolare la complessità

Carocci

**Educare al genere****Riflessioni e strumenti per articolare la complessità***Cristina Gamberi, Maria Agnese Maio  
e Giulia Selmi (a cura di)*

La dimensione di genere è particolarmente significativa per il mondo dell'educazione. La scuola e i contesti educativi hanno il privilegio e la responsabilità di essere luoghi dello sviluppo dei soggetti nel loro divenire uomini o donne, e il compito di evitare di riprodurre gli stereotipi dominanti, per riuscire a offrire a ragazzi e ragazze quella pluralità di modelli culturali e identitari spesso assenti in altre agenzie formative. Partendo dalla differenza tra il concetto di sesso, che definisce l'insieme delle caratteristiche fisiologiche strutturali tra maschi e femmine, e di genere, che definisce l'organizzazione sociale di questa differenza sessuale, si osserva come la società che viviamo sia ancora in bilico tra le spinte a mantenere una disparità di riconoscimento del valore assoluto dell'uomo e della donna e la dimensione egualitaria dell'essere umano. Questo processo di costruzione sociale «dell'uguale diritto nella differenza di genere» è fortemente legato ai modelli educativi promossi nell'istituzione scolastica. La "pedagogia della differenza" è quell'approccio che ha il compito di valorizzare la pluralità delle esistenze in aperta sfida ai modelli educativi spesso dominanti e alle modalità di creazione e di trasmissione dei saperi, che sembrano neutri nella loro espressione, ma che in verità sono costruiti a immagine e somiglianza della maschilità. Attraverso la pedagogia della differenza si può ridare valore a quei saperi della cura – propri del mondo femminile – e alla dimensione corporea – da sempre concentrata sulla donna – che, attraverso metodologie e strumenti come la narrazione autobiografica e la riflessione su di sé, educano a un nuovo modo di leggere il soggetto e il suo "essere nel mondo" con una propria specificità.

Un nodo cruciale di questo modello educativo è nella relazione che si viene a instaurare tra chi educa e chi apprende, motivo che ha portato la disciplina pedagogica sulla differenza a elaborare un'originale riformulazione del rapporto tra la donna docente e la giovane studentessa affermando il tema della "maestria" femminile.

Un'osmosi pedagogico-didattica tra due generazioni, la più adulta delle quali mira a trasmettere modi diversi di essere insegnante e donna. Attraverso la figura di "madre intellettuale", e attraverso la pratica dell'affidarsi a lei, la pedagogia della differenza ha cercato di costruire un'identità femminile capace di esprimere, senza condizionamenti, il proprio essere e il proprio desiderio di esistere.

La realtà contemporanea, con le sue trasformazioni complesse, dopo una storia millenaria maschilista, sta offrendo l'occasione di una completa e profonda rilettura di molti costrutti privi di fondamento scientifico, come l'idea della maggiore debolezza femminile o che esistano in natura solo due sessi, quello maschile e femminile, dando un nuovo spazio di apertura anche al corrispondente livello socioculturale di due soli generi, ovvero di uomo e donna. In tal senso, lo sviluppo dell'identità durante l'adolescenza si connota di possibilità più complesse: sia nell'educazione del maschio che della femmina, è fondamentale offrire processi riflessivi che aprano all'intreccio con gli studi sulla maschilità, la femminilità, le diverse scelte sessuali e anche le diverse appartenenze etniche. La sfida e la molteplicità delle identità è legata anche al cambiamento che le nuove tecnologie dell'informazione e i nuovi media hanno portato al genere e alle identità sessuali, soprattutto nella fase adolescenziale e nella realtà scolastica. Le tecnologie innescano delle dinamiche identitarie che assottigliano il legame tra corpo e identità di genere, poiché mediate da una socializzazione online, portando a un ripensamento delle nuove tecnologie dell'informazione, come strategia per espandere la possibilità identitaria rispetto al genere, potendo divenire il mezzo per decostruire i dualismi imposti dalla vita quotidiana e dalle pressioni al conformismo.

Educare al genere : riflessioni e strumenti per articolare la complessità / a cura di Cristina Gamberi, Maria Agnese Maio, Giulia Selmi. — Roma : Carocci, c2010. — 151 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 538). — Bibliografia. — ISBN 9788843052219.

Identità di genere – Sviluppo – Ruolo dell'educazione

monografia



## Bullismo a scuola tra immagine e realtà

**Cambiare linguaggio per superare il pregiudizio**

*Roberto Peccenini, Giusy Randazzo, Marta Russo et al.  
(a cura di)*

Il libro raccoglie gli atti del convegno *Bullismo a scuola tra immagine e realtà. Cambiare linguaggio per superare il pregiudizio*, tenutosi a Genova nel maggio del 2009, con cui è stato presentato un lungo percorso, che si è snodato su più progetti, che ha visto coinvolte una rete di scuole primarie, secondarie di primo grado e alcuni istituti comprensivi di Genova e provincia alla ricerca di buone pratiche per contrastare i fenomeni di bullismo e violenza e per promuovere la diffusione di modelli di comportamento positivi e un buon clima scolastico.

Un grosso ostacolo all'educazione dei giovani è costituito dall'uso violento del linguaggio proposto dai media e dalla politica che può generare una sorta di assuefazione, riducendo la violenza a un fenomeno quotidiano e quindi accettabile, con effetti negativi su bambini e adolescenti. Se i modelli che la società propone sono diseducativi s'innescava una dinamica che è difficile che la scuola possa contrastare da sola; diventano indispensabili comunità "competenti" in grado di trasmettere alle nuove generazioni veri valori e il corretto uso del linguaggio e il giusto metodo per affrontare e risolvere i problemi. Questa è la premessa sottostante al percorso presentato, che ha orientato l'azione dei diversi progetti presentati.

In particolare nell'ambito del percorso, sia nel lavoro quotidiano con gli studenti che in incontri di informazione/formazione con docenti e genitori, è stata utilizzata la Metodologia della narrazione e della riflessione (MNR) che si incentra su prassi condivise e standardizzate di osservazione del clima relazionale, sul confronto, la valorizzazione delle differenze dei punti di vista nei *focus group*, individuando strategie per la soluzione dei problemi. Il gruppo classe si pone di fronte a un testo stimolo – ad esempio, il racconto di una situazione narrata da alunni di altre classi – come comunità interpretante: leggendo e riflettendo insieme, con il supporto di un adulto facilitatore, il gruppo acquisisce e interpreta l'infor-

mazione, ragiona e problematizza la realtà, evidenzia le possibili diverse interpretazioni, ricerca soluzioni condivise. Attraverso un atteggiamento di ascolto profondo, il gruppo collabora in modo autonomo e responsabile e comunica rispettando regole di un corretto rapporto interpersonale. Il gruppo diventa allora il luogo dove vengono destrutturati pregiudizi e stereotipi, negoziati significati, condivise nuove rappresentazioni. Con la metodologia MNR si lavora sulla crescita relazionale e affettiva dei ragazzi, sul loro stile linguistico, ma anche sul processo metacognitivo, sul pensiero logico, divergente, sulle capacità di *problem solving*.

Il lavoro con i genitori ha riguardato sia una restituzione delle attività svolte dai loro figli all'interno degli specifici progetti sia un loro diretto coinvolgimento in esperienze di condivisione rispetto ai problemi dei figli e ai problemi con i figli, utilizzando la metodologia MNR.

Dalle riflessioni conclusive emerge come il termine bullismo rimandi a una costruzione di significati, a una forma di comunicazione che porta a negare la persona, poiché viene a mancare il rispetto e l'attenzione per l'individuo sia quando questi è vittima sia quando è aggressore (come autonegazione). La prevaricazione va inscritta in un processo che non coinvolge soltanto condizioni di disagio individuale, ma condizioni ambientali che la preparano e la rendono possibile; su questa situazione la scuola può e deve intervenire per modificare i processi e gli ambienti piuttosto che le singole persone. Alla scuola viene riconosciuta una funzione educativa nel costruire una comunità in dialogo che coinvolge le famiglie e le altre agenzie educative in rete, perché solo un impegno sociale e collettivo può prevenire la violenza e promuovere il benessere.

Bullismo a scuola tra immagine e realtà : cambiare linguaggio per superare il pregiudizio : [atti del convegno : Genova 25 maggio 2009] / a cura di Roberto Peccenini, Giusy Randazzo, Marta Russo ... [et al.]. — Genova : Erga, 2009. — 102 p. : ill. ; 21 cm. — ISBN 9788881635986.

Alunni e studenti – Bullismo – Genova – Atti di congressi – 2009

monografia



## Il counseling agli adolescenti

### Strategie e abilità

*Kathryn Geldard e David Geldard*

Accompagnare gli adolescenti nel loro processo di crescita attraverso il lavoro di counselor è per molti un'esperienza che offre molte soddisfazioni ed è fonte di grande successo, mentre per altri rimane difficile lavorare con questa fascia di età, sia per gli scarsi risultati che si ottengono, sia per la fatica che richiedono. Per poter aiutare efficacemente un adolescente è necessario conoscere a fondo la natura dell'adolescenza e dei processi evolutivi che la caratterizzano. Solo alla luce di un ampio e significativo lavoro teorico si può strutturare un metodo di counseling specifico per il processo adolescenziale, mettendo al centro dell'attenzione le multiformi modalità comunicative con cui l'adolescente vive la sua scoperta di "essere nel mondo".

L'adolescenza è una fase della vita difficile, a partire dalle sfide biologiche che vanno a interessare la fisiologia, la sessualità e la sfera affettiva, fino ad arrivare alle nuove forme di pensiero che si attivano con lo sviluppo della sfera cognitiva. La nuova forma assunta dal corpo, la nuova capacità di elaborare informazioni complesse, di pensare in modo critico e astratto, ma anche il nuovo ruolo sociale e le aspettative del mondo adulto, sono tutti fattori che rendono questa fase della vita molto sofferta per chi la vive e di difficile interpretazione per gli adulti che la accompagnano. In questo periodo vengono rielaborate le esperienze infantili; molte delle reazioni che l'adolescente ha nei confronti della vita, sono legate a problemi vissuti nei suoi legami primari di attaccamento, alle dinamiche familiari e relazionali che ha vissuto nella sua prima fase di vita, così come ai traumi e agli abusi subiti durante la crescita. Tutto questo complesso processo di rivisitazione e di trasformazione in atto porta l'adolescente a vivere molte delle sue attività quotidiane come grandi fonti di stress e non sempre gli adulti – genitori o insegnanti che siano – sono disposti a sostenere le manifestazioni distorte e problematiche che l'adolescente mostra.

Comportamenti fortemente contraddittori, forme antisociali, uso di droghe e sfide continue alla vita caratterizzano in modo trasversale gli adolescenti, ma queste sono sempre espressioni di un profondo disagio interiore. Proprio per questa specificità, il counseling con gli adolescenti necessita di diverse strategie. Prima di tutto è necessario trovare il modo di incoraggiare gli adolescenti a servirsi del counseling e questo richiede uno speciale tipo di relazione, aperta, disponibile, priva di qualsiasi forma di giudizio e di valutazione morale e devono essere utilizzate strategie e abilità particolari che facilitino la conversazione e la comunicazione profonda. Tutto il processo di counseling con l'adolescente deve tenere di conto del processo di sviluppo in atto, sforzandosi di garantire il massimo dell'accoglienza, del riconoscimento e della sicurezza di essere proprio "lì per lui". Una competenza che richiede un profondo lavoro su di sé da parte del counselor, una rielaborazione del proprio *adolescente interno*, ma anche la capacità di saper fornire un modello di individuazione utile allo svincolo con le proprie figure genitoriali, di saper lavorare con le qualità rogersiane della congruenza e della considerazione positiva incondizionata e di saper utilizzare l'approccio empatico alla relazione con il ragazzo. Saper praticare un ascolto attivo, saper osservare le modalità comunicative ed espressive dell'adolescente, creare le condizioni per un dialogo aperto e dialogico, fatto di continui feedback e di sollecitazioni mirate a stimolare la relazione, compreso l'uso dell'umorismo e della battuta di spirito, sono tutti requisiti che il counselor deve padroneggiare. Un processo relazionale così impostato aiuta il ragazzo ad attraversare l'adolescenza sentendosi "cognitivamente sostenuto" ed emotivamente contenuto, esperienza che fa approdare il ragazzo a un proprio benessere personale e a una buona relazione sociale.

Il counseling agli adolescenti : strategie e abilità / Kathryn Geldard e David Geldard. — Trento : Erickson, c2009. — 308 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Trad. di : Counselling adolescents. — Bibliografia: p. 293-308. — ISBN 9788861373860.

Adolescenti – Sostegno – Impiego del counseling

monografia



Politiche e servizi sociali

Ivana Caruso, Maria Cinzia Mantegna

**LO SPAZIO DEI LEGAMI**Curare le relazioni familiari  
nei servizi:  
un modello di ricerca-intervento

FrancoAngeli

## Lo spazio dei legami

### Curare le relazioni familiari nei servizi Un modello di ricerca-intervento

*Ivana Caruso e Maria Cinzia*

Il testo presenta la pratica di lavoro consolidatasi negli anni all'interno del servizio Spazio neutro del Comune di Palermo. Il servizio nasce nel dicembre 2000 all'interno del piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza quale spazio offerto a famiglie in crisi per la separazione e il divorzio e per le quali l'ente locale è chiamato a farsi garante dell'esercizio di visita del genitore non affidatario. Nei primi tre anni di lavoro il servizio ha preso in carico 250 nuclei familiari, attraverso interventi globali sulla famiglia e non solo limitati all'esercizio di visita del genitore non affidatario. Da qui il superamento del concetto di diritto di visita per arrivare a porre centralità alla cura del legame familiare realizzando interventi atti a fornire un aiuto globale e integrato per ogni singola famiglia, in una ottica di *empowerment*. Il fondamento epistemologico che orienta il lavoro dell'intera équipe dello spazio neutro fa riferimento al paradigma relazionale simbolico, che vede il sistema familiare e le sue relazioni connesse in un intreccio di legami che, costruiti in uno scambio di reciprocità e di crescita per i suoi componenti, non possono essere spezzati o interrotti dall'evento separativo. L'operatore dello spazio neutro, adottando questo riferimento epistemologico, individua ciò che lega e vincola, anche inconsapevolmente, i membri della famiglia nella costruzione della storia familiare, al fine di supportare la famiglia a superare la crisi che ha sconvolto i legami familiari e a riorganizzare la vita presente e futura.

La prima parte del testo mette in luce il modello di intervento adottato dallo Spazio neutro, andando a descrivere le fasi di lavoro nella progettazione e nell'attuazione degli interventi. L'analisi della domanda costituisce il primo passaggio operativo a cui segue la valutazione delle competenze genitoriali e l'individuazione dei margini di recuperabilità della situazione. L'attivazione e l'interconnessione con la rete interistituzionale costituisce un passaggio fondamentale per individuare le risorse che il territorio è in grado di offrire per un singolo nucleo familiare. Il monitoraggio *in itinere* del

caso e la relazione con la magistratura, quale ente che dà il mandato allo Spazio neutro, costituiscono i passaggi operativi atti a garantire l'efficacia dell'intervento e l'attenzione sul miglioramento dell'andamento del singolo caso. Per illustrare l'applicazione di tali passaggi il testo presenta alcuni casi di interventi con famiglie in contesti differenziati e specifici: situazioni di dipendenza, aspetti critici inerenti i rapporti con i nonni, le famiglie con adolescenti, e casi che possono essere individuati come multiproblematici.

La seconda parte del testo descrive una ricerca-azione che ha visto in prima battuta la costituzione di gruppi di incontro con i genitori quale risorsa per supportare i singoli nuclei familiari nell'organizzazione di una nuova vita. I gruppi di incontro sono distinti secondo un criterio di ruolo rispetto all'affidamento, pertanto troviamo i gruppi di affidatari, i gruppi di non affidatari, i gruppi per minori figli di separati. Rispetto a ciascun gruppo sono state monitorate la dimensione relazionale, quella temporale e la dimensione della consapevolezza di sé. Alla ricerca presentata rispetto ai gruppi di incontro si associa poi la ricerca sulla soddisfazione del cliente, quale strumento che si pone l'obiettivo di rilevare le teorie degli utenti di un servizio per permettere al servizio stesso di rilevare le criticità che lo caratterizzano e farvi fronte. Il testo presenta i risultati di questa valutazione, che con l'ausilio di una intervista semi-strutturata rivolta a 41 nuclei familiari utenti, tratta alcuni temi riguardo al servizio offerto in modo da rilevare il giudizio offerto dagli utenti sulla qualità dello stesso.

Lo spazio dei legami : curare le relazioni familiari nei servizi : un modello di ricerca-intervento / Ivana Caruso, Maria Cinzia Mantegna. — Milano : F. Angeli; c2009. — 159 p. : ill. ; 23 cm. — Bibliografia. — (Politiche e servizi sociali ; 267). — ISBN 9788856814354.

Mediazione familiare - Palermo

monografia



## Lo stress degli insegnanti

### Una ricerca in Veneto

*Giuseppe Favretto e Cristina Maria Rappagliosi  
(a cura di)*

La professione dell'insegnante è oggi una delle più difficili da vivere e sempre più forte si manifesta lo stress vissuto da chi insegna. Trasformazioni profonde nella visione sociale di questo ruolo, continue delegittimazioni e svalutazioni da parte della cultura dominante – sia in termini economici che di impegno lavorativo –, scarso riconoscimento da parte delle famiglie e dei ragazzi, stanno mettendo a dura prova il mondo della scuola e la professione docente.

I cambiamenti storico-culturali e lo sviluppo delle tecnologie hanno delineato un mondo economico che richiede, a chi si occupa di formazione, competenze sempre più articolate e complesse, legate all'informazione, alla scienza, alla tecnica. Sia insegnanti che studenti si trovano al centro di un turbinio di decisioni politiche, legislative, di richieste di modernizzazione e di qualificazione che stanno disorientando l'insegnante e il mondo della scuola nel suo complesso. L'insegnante si trova sempre più a essere un mediatore tra tradizione culturale, innovazione economica e cambiamenti politico-sociali di non facile soluzione. In verità a questo complesso e continuo bisogno di ridefinizione del proprio ruolo e delle proprie competenze non corrisponde né un riconoscimento economico, né un apprezzamento della società. L'orario di lavoro rimane contenuto e questo permette ancora di legittimare un riconoscimento economico esiguo e sottoposto a ripetute restrizioni. Dal confronto con i Paesi europei emerge che l'insegnante italiano è quello con minore impegno orario settimanale e con uno stipendio inferiore a tutti i suoi colleghi delle altre nazioni. A questo si associano spese per l'istruzione da parte delle famiglie italiane molto più alte degli altri, dando la conferma di come vi sia, da parte dello Stato, una reale svalutazione della dimensione formativa.

Da una ricerca nella realtà scolastica veneta, emerge che vi sono delle differenze di un certo rilievo tra i docenti dei diversi ordini e gradi della scuola, ma che tutti vivono molte fonti di stress. Le maestre e i maestri della scuola dell'infanzia vivono una maggiore

problematicità rispetto agli altri insegnanti. Una motivazione è legata al fatto che nella scuola primaria vi è la necessità di porre una profonda attenzione alla maturazione globale del bambino e alla sua crescita come persona, valorizzando maggiormente l'aspetto educativo e personale oltre quello didattico. Ciò comporta una relazione educativo-affettiva più intensa, legata anche alla proiezione dei genitori, nel mondo scolastico, di tutte le loro paure e problematiche vissute, creando nell'insegnante un carico emotivo superiore alle altre fasce di età scolare. Una ulteriore differenza si trova nella dimensione relazionale, ma in questo caso sono gli insegnanti delle scuole superiori a sentire un peso più grave, dovuto alla necessità di creare un continuo confronto e una costante collaborazione con i propri colleghi, con le famiglie e con i dirigenti scolastici, che raramente sono vissuti come arricchimento e condivisione positiva.

Intrisi di problematicità, i rapporti con l'articolato mondo che si muove intorno alla scuola portano a uno sfiancamento dell'insegnante, che vive come faticoso sia il proprio ruolo di docente che il suo rapporto diretto con le persone. Le forti pressioni per una scuola basata sull'autonomia e l'eccellenza hanno reso ancora più pesante l'impegno professionale del mondo scolastico, contribuendo a suscitare ulteriori sensazioni di inadeguatezza e di non controllo della situazione. La mancanza di supporto, la sensazione di non essere tutelati dalla legge e la percezione di avere un ruolo marginale nei processi decisionali non fanno che alimentare lo stress e la perdita di senso della propria professionalità. La richiesta di una maggiore aspirazione a un ruolo chiaro e definito, legato a una trasparenza del progetto sulla scuola da parte dello Stato e a una concretezza delle finalità e degli obiettivi assegnati alla scuola è propria del corpo docenti di oggi.

Lo stress degli insegnanti : una ricerca in Veneto / a cura di Giuseppe Favretto, Cristina Maria Rappagliosi. — Milano : F. Angeli, c2009. — 244 p. ; 23 cm. — In testa al front.: Contributo Regione del Veneto; Università degli studi di Verona. — Bibliografia. — ISBN 9788856804515.

Insegnanti – Stress – Veneto – Rapporti di ricerca

monografia

Conoscere l'immigrazione

A cura di Irene Ponzo

Una cassetta degli attrezzi

Carocci

## Conoscere l'immigrazione

### Una cassetta degli attrezzi

*Irene Ponzo (a cura di)*

Il volume, formato da una serie di capitoli monotematici, ciascuno a firma di un autore diverso, intende rappresentare, come allude esplicitamente il suo sottotitolo, uno strumento utile per orientarsi nei molteplici ambiti di intervento connessi all'immigrazione. Ciascun capitolo, dedicato a uno dei principali aspetti di tale fenomeno, è scandito secondo una griglia fissa, che si apre con i concetti chiave, prosegue con un sintetico inquadramento della questione, presenta alcuni esempi di buone pratiche, offre elementi per realizzare esercitazioni sul tema e si chiude con indicazioni bibliografiche e sitografiche di approfondimento. La stesura dei singoli contributi è stata preceduta da una ricognizione degli strumenti formativi messi a punto a livello nazionale, tenendo conto anche dei materiali elaborati dal Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (FIERI), sotto il cui patrocinio è pubblicato il volume. Ai capitoli è premessa una necessaria contestualizzazione in cui sono brevemente riepilogati il tragitto storico dell'immigrazione italiana degli ultimi 50 anni e il quadro legislativo entro cui si situano le politiche nazionali in merito. Proprio da queste ultime prende avvio il percorso che scandisce il testo, con la distinzione, all'interno delle politiche migratorie, tra le politiche di immigrazione, quelle per gli immigrati e quelle per i migranti. Le prime, di competenza del Governo centrale, regolano il fenomeno nel suo complesso, le seconde e le terze, definite concretamente in sede locale, si rivolgono rispettivamente agli immigrati ammessi a risiedere sul territorio e agli stranieri entrati senza autorizzazione nel Paese.

Se è possibile definire con chiarezza i modelli delle politiche delle nazioni europee di più antica immigrazione, per quelle di immigrazione più recente, come l'Italia, ciò risulta meno facile. Per il nostro Paese si può nondimeno parlare di un modello di integrazione ragionevole, applicato su due livelli: regionale e locale. Proprio a partire dalla sensibilità di enti e associazioni operanti sul territorio

nascono iniziative volte a rispondere ai bisogni degli immigrati, come sul versante della casa, ove essi scontano una discriminazione sistematica che si traduce in soluzioni abitative di ripiego. Anche sul piano dell'istruzione, a fronte di indicazioni ministeriali emanate da circa un ventennio, sono soprattutto le sperimentazioni realizzate dai singoli istituti ad alimentare la riflessione sull'educazione interculturale. A partire dalle norme inerenti l'inserimento degli allievi di cittadinanza non italiana a scuola e dalla riflessione sulle varie dimensioni dell'intercultura sono andate così definendosi le aree chiave di intervento nella scuola, dall'accoglienza alla raccolta di informazioni sugli allievi, dall'insegnamento dell'italiano come lingua seconda fino ai corsi di lingua d'origine e alla didattica di tipo interculturale. In campo sanitario, nel quadro di una normativa che tutela anche gli stranieri in situazione di irregolarità, gli ambiti di maggior criticità sono quelli riproduttivo e dell'infortunistica sul lavoro. In effetti, le condizioni lavorative degli immigrati sono spesso rischiose, dal momento che gran parte di essi si trovano ad accettare occupazioni a bassa qualifica, spesso precarie e in ampia misura nell'ambito dell'economia sommersa. Di qui l'esigenza di forme di protezione e di rappresentanza, la cui affermazione è però parzialmente rallentata dagli ostacoli normativi posti alla partecipazione politica degli stranieri, in contraddizione con le indicazioni emanate a livello europeo. Anche sul piano della comunicazione interculturale si rileva la presenza diffusa di una visione stereotipata del migrante, che pregiudica l'interazione con gli autoctoni ed è fonte di incomprensioni e di conflittualità sociale.

Conoscere l'immigrazione : una cassetta degli attrezzi / a cura di Irene Ponzo. — Roma : Carocci, 2009. — 183 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 490). — Bibliografia. — ISBN 9788843049431.

[Immigrazione](#)

monografia

**Incontri possibili**

Rosanna Cima

Mediazione culturale  
per una pedagogia sociale

Carocci

## Incontri possibili

### Mediazione culturale per una pedagogia sociale

*Rosanna Cima*

Sulla scia di altri Stati europei, l'Italia ha risposto con percorsi di mediazione linguistica culturale in molti servizi con lo scopo di attuare una pratica di gestione dei flussi migratori e di generazione della coesione sociale. In breve tempo si è intensificata la richiesta di mediazione e quindi la formazione di mediatori, solitamente di madrelingua differente da quella italiana. A oggi non si registra un'unità di pensiero sulla mediazione e su chi la attua oltre che sul come svolgerla. I percorsi formativi sono, infatti, gli uni diversi dagli altri, non solo perché è diverso il contesto in cui un mediatore presta la propria opera, ma soprattutto per le molteplici posizioni teoriche.

A fronte di questa cornice il testo intende rispondere all'esigenza di interrogare il lavoro educativo per individuare in quale modo la mediazione costituisce strumento utile per la comunità e per evidenziare il cuore del lavoro educativo, che consiste nel prendersi cura. L'autrice definisce la cura una pratica che fa leva sulle differenze: la cura non può essere vissuta se non attraverso la propria esperienza soggettiva, pertanto richiede attenzione alle piccole cose, alle sfumature, alla precisione del dire e fare. All'interno di contesti che sempre più vengono caratterizzati dalla presenza di flussi migratori il lavoro educativo svolge un ruolo privilegiato in quanto servizio che opera per creare i presupposti del dialogo tra culture che vengono a interfacciarsi in un medesimo contesto.

La mediazione costituisce una prospettiva di visione che suggerisce un modo di relazionarci agli altri, pertanto dalla mediazione può originarsi una modalità di approccio che accompagna le azioni educative all'interno dei diversi servizi. Nella gestione delle esigenze di una comunità diviene necessario fare i conti con gli aspetti che derivano dalla compresenza in una comunità di molteplici migranti. Se è vero che le migrazioni hanno portato segni, parole, simboli di altre culture, altri modi di vedere e curare le sofferenze, è anche vero che hanno posto il problema della consistenza dei

nostri segni, delle nostre parole, dei nostri processi educativi e di cura e di come questi possono essere praticati per essere efficaci nella comunità a cui sono rivolti. Cosa significa, ad esempio, per gli utenti di un servizio, pensarsi in una lingua, vivere le sofferenze, domandare aiuto, avere di fronte operatori che rispondono a queste richieste con una altra lingua? E, viceversa, cosa richiede agli operatori l'ascoltare chi è venuto da lontano, che cerca di rappresentarsi e di rappresentare i propri bisogni in una altra lingua, che usa parole tradotte da terzi? La questione della lingua non è risolvibile nella traduzione. La mediazione pertanto assume la valenza di uno strumento di accompagnamento e di orientamento del lavoro educativo e di cura.

Il testo argomenta questi percorsi presentando un orizzonte teorico e applicativo attraverso la proposta e l'analisi di esperienze concrete, italiane, francesi e svizzere, secondo un orizzonte etno-clinico. Le domande che originano da queste esperienze riguardano la relazione tra la mediazione e i saperi e le pratiche dei professionisti. Può la mediazione essere una pratica che si colloca in un altro spazio, al di fuori dei saperi già dati? Può dare forma a un luogo altro dove le differenze possono essere pensate e dette, confliggere e convivere senza distruggersi, appiattirsi o omologarsi?

Il testo è rivolto a chi si forma al lavoro educativo proponendosi come strumento di riflessione su come sia possibile creare luoghi di incontro, si propone a operatori e studenti, come strumento per riflettere e agire le forme del lavoro di cura.

Incontri possibili : mediazione culturale per una pedagogia sociale / Rosanna Cima. — Roma : Carocci, c2009. — 174 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 509). — Bibliografia: p. 167-174. — ISBN 9788843050864.

Mediazione interculturale

monografia



## In forma mediata

### Saggi sulla mediazione interculturale

*Marco Catarci, Massimiliano Fiorucci  
e Donatello Santarone (a cura di)*

La tematica della mediazione è affrontata nel volume da una prospettiva ampia, evitando di ridurla a sola questione tecnica legata alla comunicazione nelle istituzioni con un'utenza multilingue e multiculturale. Certamente la crescente attenzione per il tema deriva dall'importanza dei flussi migratori e dall'esigenza di rispondere ai bisogni e alle difficoltà degli utenti stranieri e degli operatori dei servizi. Tuttavia un modo corretto di impostare una riflessione sulla teoria e sulla pratica della mediazione interculturale è proprio quello di allargare la visuale alle radici concettuali della mediazione, alle sue forme storiche e alle sue dimensioni extrainstituzionali. Le quattro parti in cui si articola il volume indagano la realtà di questa attività, le relative teorie, risalendo anche alle radici filosofiche del concetto. La pratica della mediazione è oggi indirizzata a facilitare la comunicazione tra l'utenza straniera e le istituzioni, a sostenere condizioni di pari accesso ai servizi per gli immigrati, a favorire lo scambio culturale tra autoctoni e immigrati e dunque a promuovere globalmente l'inserimento di questi ultimi nella società di ricezione.

In Italia la figura del mediatore è stata introdotta nei primi anni Novanta, nell'ambito di prassi informali avviate dalle associazioni di volontariato. Gradatamente gli ambiti del suo impiego si sono estesi e il suo ruolo è andato formalizzandosi. Oggi i mediatori operano principalmente negli ambiti della pubblica sicurezza, della giustizia, della sanità, della scuola e del lavoro e cioè nei penitenziari, nelle aule dei tribunali e in quelle scolastiche, ma anche nei diversi servizi rivolti ai cittadini. A fianco di interventi di traduzione e di interpretariato i mediatori devono essere in grado di fornire accoglienza e informazione, orientare e accompagnare gli utenti dei servizi e lavorare al chiarimento dei malintesi culturali. La legge tuttavia non definisce con precisione l'attività da essi svolta, salvo introdurre la loro figura nella normativa nazionale sull'integrazione degli immigrati. Siamo dunque entrati nella fase della costitu-

zione di una categoria professionale, anche se i mediatori rischiano di rappresentare una figura parassitaria, utile finché esiste un'inclusione subordinata dei nuovi cittadini, e nel contempo di diventare i rappresentanti delle comunità etniche di origine di questi ultimi. Un altro pericolo è quello di creare un effetto di deresponsabilizzazione delle istituzioni, delegando ai mediatori l'integrazione dei migranti. Questione aperta è quella relativa all'origine del mediatore, se esso debba necessariamente essere immigrato oppure se tale figura possa essere rivestita da un autoctono con comprovate e certificate competenze. Dato il proliferare di percorsi di studio volti a formare mediatori culturali, è opportuno chiedersi se il vissuto della migrazione non rappresenti un requisito in più, o persino indispensabile, per accedere a questa professione. La riflessione sulla differenza tra mediazione linguistico-culturale e mediazione interculturale è utile per comprendere come il ruolo di questa figura vada ben oltre quello di un semplice interprete o traduttore esperto di un certo spettro di culture di origine. Intesa nel suo senso più pieno la mediazione è, infatti, strumento di dialogo e di relazione, all'interno di un'interazione che si costruisce e si inventa nell'effettività di ogni scambio comunicativo. A questo proposito diventa utile, come nel volume, riflettere sulla funzione mediatrice della letteratura, in specie quella migrante delle seconde generazioni, e sul ruolo che hanno svolto nell'arricchimento della nostra cultura figure storiche emblematiche che oggi possiamo considerare i mediatori del passato.

In forma mediata : saggi sulla mediazione interculturale / a cura di Marco Catarci, Massimiliano Fiorucci e Donatello Santarone. — Milano : Unicopli, c2009. — 294 p. ; 21 cm. — (Prospettive. Ricerche ; 21). — ISBN 9788840013725.

Mediazione interculturale

monografia

Dentro le gang  
Giovani, migranti e nuovi spazi pubblici

a cura di Luca Queirolo Palmas



## Dentro le gang

### Giovani, migranti e nuovi spazi pubblici

*Luca Queirolo Palmas (a cura di)*

Questa raccolta di saggi fornisce una rivisitazione teorica del lungo e articolato processo di una ricerca-azione condotta da un gruppo di sociologi a Genova e Milano sulle aggregazioni di giovani migranti, in gran parte formate da ragazze e ragazzi di origine ecuadoriana, dai media solitamente definite “bande”. Due precedenti lavori avevano presentato, con un linguaggio etnografico accessibile, una fotografia delle prime tappe della ricerca: l’immersione nel fenomeno e l’individuazione di alcuni nodi tematici su cui condurre la riflessione teorica (Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas, *Hermanitos*, 2007) e l’esplorazione dei differenti contesti urbani in cui sono attive le organizzazioni giovanili studiate (Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas, *Messi al bando*, 2008). Con questi testi i ricercatori hanno decostruito la rappresentazione semplicistica delle “bande” costruita dai media, contribuendo a ridurre l’allarme intorno a esse. La ricerca ha parallelamente fornito un sostegno formativo ai membri di queste aggregazioni, rafforzando la loro capacità di autorappresentazione e di riflessione sulle proprie pratiche sociali. I materiali raccolti durante l’indagine sono stati utilizzati per facilitare la restituzione dei risultati presso i membri delle organizzazioni coinvolte. Qui, invece, quei materiali sono la base su cui i ricercatori, a seguito di un’intenzionale presa di distanza dal campo, hanno tentato di codificare i dati emersi in una prospettiva teorica che non fosse inficiata dal rischio della benevolenza nei confronti di figure con cui essi hanno operato a stretto contatto.

Il volume offre così una problematizzazione delle categorie e degli approcci con cui tipicamente vengono affrontati fenomeni che a un primo e superficiale sguardo sono solitamente catalogati entro la marginalità sociale e la devianza giovanile. Prendiamo ad esempio la condizione familiare, chiamata sistematicamente in causa dagli studi di sociologia per spiegare disagi e difficoltà di inserimento scolastico e sociale. È vero che le famiglie di questi giovani,

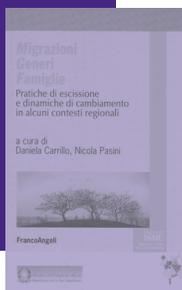
alcuni dei quali maggiorenni e in taluni casi persino già genitori a loro volta, sono solo in piccola parte mononucleari e nel più dei casi monogenitoriali, ricostituite o estese. Dalle interviste e dalle ricognizioni effettuate, non emerge tuttavia uno stile educativo distaccato o disimpegnato, ma ricorre invece spesso un atteggiamento protettivo e attento nei genitori di queste ragazze e di questi ragazzi. Da sola, però, questa condotta di molti genitori non è sufficiente a impedire che i figli sperimentino forme di socialità potenzialmente rischiose o che comunque li espongono alla discriminazione e alla marginalità, mentre essa pare a ogni modo contribuire a sviluppare in loro un ideale di responsabilità, associato al passaggio all'età adulta, che rientra tra i motivi della loro partecipazione alle cosiddette "gang" studiate nel volume. La riflessione sul significato di tale partecipazione, assai sviluppata in questi giovani, muove anche dalle esperienze da essi subite nell'emigrazione, come le forme di discriminazione, soprattutto per le loro origini e per il colore della pelle, operate dagli autoctoni. La risposta dei giovani "latinos" non è però di chiusura e di ripiegamento etnico, come ci si potrebbe aspettare, ma di apertura delle loro aggregazioni a coetanei di ogni provenienza, compresi gli italiani.

Attraverso le categorie di "seconda famiglia", di "fratellanza" e di "nazione", questi ragazzi tentano dunque di rispondere in modo partecipativo e solidale alle sfide poste loro dalla difficile condizione di giovani sottoproletari di origine immigrata. In bilico tra vulnerabilità e creatività sociale, tra autoidentificazione etnica e invenzione di cultura.

Dentro le gang : giovani, migranti e nuovi spazi pubblici / a cura di Luca Queirolo Palmas  
 Pubblicazione Verona : Ombre Corte, 2009. — 172 p. ; 21 cm. — Culture ; 61. — Bibliografia: p. 163-172. — ISBN 9788895366524.

Bande giovanili : Sudamericani – Milano

monografia



## Migrazioni, generi, famiglie

### Pratiche di escissione e dinamiche di cambiamento in alcuni contesti regionali

*Daniela Carrillo e Nicola Pasini (a cura di)*

Il volume presenta i risultati di una ricerca-azione sulle dimensioni culturali e sociali connesse al fenomeno delle mutilazioni genitali femminili (MGF) attraverso un'indagine etnografica condotta in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Grazie all'impiego di un ampio ventaglio di strumenti metodologici con cui raccogliere dati e osservazioni, la ricerca ha coinvolto uomini e donne originari delle nazioni dove sono maggiormente diffuse le MGF e i cui gruppi nazionali sono rappresentati in modo consistente nel nostro Paese. Altri destinatari del progetto sono stati operatori dei servizi socio-sanitari, educatori e soggetti istituzionali. Particolare attenzione è stata riservata all'analisi del cambiamento delle conoscenze e delle percezioni nel contesto migratorio, senza tralasciare l'aspetto del legame con la società di origine. Le MGF sono state pertanto iscritte all'interno di un quadro più vasto che comprende le pratiche di cura e di modificazione del corpo, la sessualità, le dinamiche di coppia, l'istituto del matrimonio, la costruzione del genere, i rapporti intra e intergenerazionali così come quelli intergenerazionali.

Nell'ambito della ricerca sono state investigate alcune realtà specifiche, quali la comunità burkinabé composta da persone originarie del Burkina Faso ma talora nate e cresciute in Costa d'Avorio, la comunità egiziana milanese, quella nigeriana in Emilia-Romagna e l'associazionismo multietnico in Veneto. Attraverso la voce sia delle donne che hanno subito la pratica delle MGF sia di quelle che pur non avendola subita in prima persona sono oggetto di pressioni familiari perché vi sottopongano le figlie sia, ancora, degli uomini è possibile ricostruire il complesso panorama del fenomeno e delle sue trasformazioni nell'emigrazione e in relazione ai mutamenti nei Paesi di origine.

Al di là delle differenze tra gruppo e gruppo, al centro del discorso di chi proviene da culture in cui per secoli sono state praticate le MGF vi è un complesso gioco di rimandi tra dimensione ri-

tuale, controllo della sessualità e della riproduzione e spinte alla modernizzazione, entro cui assume un peso determinante il segreto tra i due generi a proposito della percezione della sessualità. In questo modo la pratica delle MGF verrebbe accettata e persino incoraggiata dalle stesse donne per ottenere agli occhi degli uomini le qualità della moglie ideale, affidabile in quanto liberata da una sessualità troppo vivace e pericolosa, provocando tuttavia in taluni casi la scontentezza del partner sul piano sessuale.

L'eccessiva separazione tra i due sessi a livello di immaginario e di ruoli di genere produce così una serie di equivoci e una rete di omertà e di silenzi difficili da affrontare da parte degli attori esterni, anche se le campagne di sensibilizzazione nei Paesi di origine e nell'emigrazione sono quasi unanimemente accolte con favore dai diretti interessati, al di là delle singole scelte e delle opinioni maturate. In questo senso pare opportuno progettare interventi di informazione e di riflessione sul fenomeno che puntino a responsabilizzare insieme le donne e gli uomini, al fine di promuovere presso entrambi una ridefinizione dei ruoli di genere che costituisca un terreno solido con cui interpretare il divieto legale nei confronti delle MGF sempre più diffuso anche nei Paesi di origine. Malgrado in ambito sanitario siano state avviate sperimentazioni guardate con interesse a livello nazionale, molto è ancora da fare per quanto riguarda la preparazione del personale medico e infermieristico che entra in contatto con donne che hanno subito le MGF. In questa prospettiva il trattamento delle MGF deve essere inquadrato nell'ambito di una stabile progettualità interculturale all'interno dei servizi, da impostare in un dialogo privilegiato con le donne e con l'associazionismo femminile.

Migrazioni, generi, famiglie : pratiche di escissione e dinamiche di cambiamento in alcuni contesti regionali / a cura di Daniela Carrillo, Nicola Pasini. — Milano : F. Angeli, c2009. — 424 p. ; 23 cm. — (Collana ISMU ; 36). — Bibliografia: p. 401-421. — ISBN 978 8856815207.

Mutilazioni genitali femminili – Italia

monografia

Giovani al lavoro  
Piero Amerio

Il Mulino Studi e ricerche

## Giovani al lavoro

### Significati, prospettive e aspirazioni

*Piero Amerio*

L'indagine di cui si dà conto nel libro, realizzata su un campione di 3.000 giovani tra i 20 e i 33 anni residenti a Torino, in parte occupati e in parte sulla soglia dell'inserimento nel mondo del lavoro, ha inteso approfondire i significati sociali ed esistenziali del lavoro. Lavoro visto non solo come impiego o occupazione, ma come attributo di una condizione umana che, sin dalla soddisfazione dei bisogni vitali elementari, ha operato sull'ambiente trasformandolo (lavorandolo, appunto).

Con quali prospettive i giovani si relazionano oggi con il mondo del lavoro? Quali possibili mutamenti le relazioni giovani-lavoro produrranno nelle relazioni individuo-società? All'interno del significato sociale del lavoro, come si strutturano i significati della vita quotidiana dei giovani? Sono alcuni degli interrogativi di fondo attorno ai quali si snodano i vari capitoli del volume.

A questi interrogativi si è cercato di offrire risposta attraverso una prospettiva di analisi psicosociale e storico-antropologica. Il senso del lavoro è dunque emerso come una pluralità di articolazioni di senso: oggettive, legate ai contesti materiali di produzione, ai mercati, e soggettive, legate ai sentimenti, alle valutazioni di sé, alle sicurezze/insicurezze, alle capacità di coping e alle aspirazioni.

Nei capitoli introduttivi ci si sofferma sui significati che storicamente il lavoro ha assunto nella società occidentale, da Aristotele ai tempi odierni, dalla società dei "liberi" (anche dal lavoro) e dei "servi" e "schiavi", passando per il riconoscimento del lavoro come proprietà personale e valore economico nella società in via di industrializzazione, per il lavoro come merce nel mondo fordista della produzione, fino ai giorni nostri caratterizzati da un mondo di rapporti economici meno ferrei e stabili, più fluidi e flessibili. La gabbia in cui funzionava la società del lavoro era forte e visibile, mentre la ragnatela in cui si colloca la società dei nuovi lavori è fitta e impalpabile ed è in questa ragnatela che si collocano oggi i percorsi del lavoro che le giovani generazioni stanno affrontando.

Un tema che viene ripreso anche nei capitoli successivi, evidenziando i significati che i giovani coinvolti nella ricerca assegnano al termine lavoro e ai concetti a esso correlati.

Si descrivono poi le tappe del percorso che vede l'incontro tra giovani e mondo del lavoro: dalla conclusione della formazione iniziale, all'acquisizione di una prima esperienza professionale fino all'ingresso in un impiego più o meno stabile e alla sua perdita.

Si delineano così le traiettorie del lavoro, vissuto, atteso e perduto e si mostrano le divisioni che si producono sulla base di una stratificazione sociale imperniata sui tradizionali parametri economici e socioculturali, che determinano categorie sociali non troppo dissimili da quelle che si era soliti riconoscere in passato. Un'analisi che viene condotta anche in una prospettiva di genere.

L'esame si estende quindi ai mondi vitali, intendendo con questa espressione l'intreccio dei ruoli sociali con le modalità soggettive con cui le situazioni sono percepite e vissute, insieme con le percezioni e valutazioni di sé. Le divisioni prodotte dall'ingresso nel mondo del lavoro e quasi preordinate nelle attese di lavoro sembrano strutturare anche i mondi personali. I giovani torinesi che sono risultati divisi sul piano del lavoro e delle condizioni socioeconomiche e culturali appaiono tali anche sul piano della soggettività e delle modalità con cui guardano al contesto, al proprio sé e al futuro, ai modi di affrontare lo svincolo dalla famiglia di origine, di costruire legami di coppia, di rapportarsi alla ricerca del lavoro, di collocarsi rispetto alla politica.

Giovani al lavoro : significati, prospettive e aspirazioni / Piero Amerio. — Bologna : Il mulino, c2009. — 268 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 590). — Bibliografia: p. 257-268. — ISBN 9788815133205.

Giovani - Lavoro

monografia



## Educazione ambientale 10+

### Cosa ne sanno e cosa sono disposte a fare le giovani generazioni Il caso Emilia-Romagna

*Luigi Guerra, Mino Petazzini e Paolo Tamburini  
(a cura di)*

Sviluppo sostenibile ed educazione ambientale sono due elementi inscindibili se si vuole garantire un futuro alle giovani generazioni. Molto è stato fatto negli ultimi 10 anni in Emilia-Romagna a partire dalla legge regionale 15/1999 per la promozione e lo sviluppo dell'educazione ambientale (EA). Ma quanto sono efficaci le azioni educative sui giovani? Quanto rimane di consapevolezza e si traduce in comportamenti virtuosi? In occasione del decennale dell'UNESCO sull'EA (1997), il volume fa il punto sui risultati di questa pratica riportando i dati relativi alla ricerca *Educazione ambientale 10+* a cui ha aderito quasi l'80% delle scuole dell'Emilia-Romagna.

Si è fatto molto nella regione a partire dai progetti del sistema INFEA all'organizzazione dei centri di educazione ambientale – CEA – (69 nella regione) che hanno promosso numerose attività di EA nella regione soprattutto attraverso attività di esplorazione e comunicazione. Il compito attuale dei CEA e del sistema regionale INFEA è di programmare le future attività ambientali nell'ottica delle nuove sfide di conciliazione tra locale e globale, di costruzione di una società sostenibile, di promozione della ricerca e della riflessione nel rispetto della partecipazione di tutti i soggetti, integrandosi con le altre forme di conoscenza e di educazione. È necessario per questo documentare e monitorare i processi di EA promuovendo la formazione continua degli educatori.

È stato proposto un questionario alle classi quarte della scuola primaria, seconde della secondaria di primo grado e terze della secondaria di secondo grado. L'indagine voleva verificare le conoscenze in materia di EA ma anche il livello di sensibilità rispetto al territorio e allo sviluppo sostenibile. Complessivamente sono stati coinvolti quasi 100 mila studenti equamente suddivisi tra i gradi scolastici. Si sono fatte domande sulle conoscenze di tipo naturalistico, sulle esperienze fatte in ambiente naturale, sulla capacità e interesse ad aggiornarsi e leggere. Alle domande relative a fauna e flora la co-

noscenza aumenta con l'aumentare dell'età, e a quasi tutti i gruppi di domande le risposte positive vanno dal 50% al 80%. Più elevate sono le conoscenze relative a raccolta differenziata e comportamenti di riciclo corretti; più basse sono, invece, le conoscenze del territorio e delle tradizioni locali, e quelle relative alle energie alternative, il risparmio idrico e i combustibili più inquinanti.

I risultati evidenziano come sia diffusa una buona sensibilità per le questioni ambientali, nonostante una sempre maggiore tendenza all'attività online più che sul campo. Le competenze ambientali sono comunque elevate e alta è l'attenzione verso i temi centrali delle politiche ambientali, come il protocollo di Kyoto, lo sviluppo sostenibile, la biodiversità.

Non c'è però una sufficiente consapevolezza storica e geografica sulla provenienza di fauna e beni, probabilmente in conseguenza di una globalizzazione che rende tutto più vicino ma anche confuso; a ciò corrisponde una mancanza di conoscenza delle caratteristiche peculiari del proprio territorio. A volte poi la sensibilità ambientale è più di tipo naturalistico che legata alla sostenibilità, questione che implica, invece, ragionamenti più ampi e di sistema. La sensibilità è poi più legata alla cura dell'ambiente che alla cura delle relazioni sociali, che fanno parte a buon diritto della sostenibilità di un territorio. Mancano inoltre conoscenze di tipo tecnico e delle buone pratiche per la sostenibilità (energie rinnovabili e consumi idrici), segno di scarso approfondimento delle questioni ambientali, che spesso sono poco integrate nelle materie di insegnamento all'interno delle attività scolastiche.

---

Educazione ambientale 10+ : cosa ne sanno e cosa sono disposte a fare le giovani generazioni : il caso Emilia-Romagna / Luigi Guerra, Mino Pettazzini e Paolo Tamburini (a cura di). — Gardolo : Centro Studi Erickson, c2009. — 151 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia. — ISBN 9788861374096

Bambini e adolescenti – Educazione ambientale – Emilia Romagna

articolo



## Genitori e figli nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo

*Gilda Ferrando*

Nell'articolo viene approfondito il tema della filiazione alla luce della più recente giurisprudenza europea in materia della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Viene innanzitutto sottolineato come un'importanza particolare assuma – nel sistema delle fonti che costituiscono parametro dell'attività della Corte – la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, considerata quale norma fondamentale di tutela dei diritti dell'uomo in ambito comunitario.

Inoltre, viene rilevato come la Corte di Strasburgo proceda con metodo “empirico”, cioè attento alla concretezza del caso, ma nello stesso tempo “dinamico”, nel senso che tiene conto del livello di consenso che si registra su alcuni temi di frontiera, evitando di precorrere i tempi quando ritiene che esso non sia ancora sufficientemente condiviso. In questi ultimi casi, in particolare, è disposta a riconoscere agli Stati margini di apprezzamento discrezionale più ampi.

Per quanto riguarda nello specifico la tutela dei diritti e delle libertà della persona in ambito familiare, la Corte di Strasburgo impone agli Stati non sono obblighi negativi di rispetto e non interferenza, ma anche obblighi positivi di intervento intesi a rendere effettivi tali diritti, attribuendo una responsabilità internazionale allo Stato membro, che può essere chiamato in causa per la mancata adozione delle misure positive richieste dall'applicazione concreta di un determinato diritto.

Da questo punto di vista, il dialogo tra corti interne e corti europee ha dato così un apporto fondamentale nella messa a fuoco di alcuni principi e delle loro ricadute applicative.

In particolare, in tema di affidamento eterofamiliare, la nostra disciplina interna è carente e lacunosa e lascia al giudice ampi spazi di discrezionalità nella scelta dei modi e dei tempi dell'affido, discrezionalità che non sempre viene esercitata – come mette in evidenza l'autrice – nel rispetto dei principi enunciati a Strasburgo,

che raccomandano la minor ingerenza possibile nella vita del genitore e del figlio.

Con riferimento poi al cognome dei figli, viene messo in evidenza come la Corte di Strasburgo ha giudicato contrarie al principio di uguaglianza tra coniugi e al rispetto della vita privata e familiare le norme statuali – tra cui quelle italiane – che non consentono che il cognome della donna diventi cognome della famiglia. Nel nostro Paese si è sviluppato però un nuovo orientamento interpretativo in materia della Corte di Cassazione che ha posto i principi contenuti della Convenzione europea non semplicemente quale parametro di valutazione della legittimità costituzionale di una norma di legge interna, ma addirittura quale criterio interpretativo cui il giudice italiano si attiene nella decisione di casi concreti.

In relazione, invece, al contratto internazionale di maternità surrogata, viene salutato con favore l'orientamento di una recente giurisprudenza che ha riconosciuto il provvedimento emanato da una corte straniera attraverso il quale si attribuiva la maternità alla donna committente. Sebbene il contratto di maternità surrogata non sia riconosciuto nel nostro Paese, si è ritenuto infatti opportuno rifarsi alle fonti giuridiche e ai criteri interpretativi vigenti a livello europeo in base ai quali il preminente interesse del minore e il rispetto della sua vita privata e familiare devono comprendere il diritto del riconoscimento dei legami con i genitori che ha avuto fin dalla nascita.

Con riferimento, infine, alla disciplina giuridica riguardante la filiazione naturale, viene ulteriormente sottolineato come in Italia perdurino ancora forti differenze con il trattamento riservato a quella legittima, in netto contrasto con il principio di pari tutela di tutti i figli generalmente riconosciuto a livello europeo. Sul punto, l'autrice richiama la numerosa giurisprudenza della Corte di Strasburgo in materia, augurandosi che, nel nuovo clima di collaborazione tra corti europee e nazionali, la Corte costituzionale si interroghi sulla perdurante validità dell'orientamento fino a ora seguito in tema di parentela naturale.

Genitori e figli nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo / di Gilda Ferrando.  
In: *Famiglia e diritto*. — A. 16, n. 11 (nov. 2009), p. 1049-1058.

[Diritto di famiglia – Italia – Influssi della Corte europea dei diritti dell'uomo](#)

articolo



## I diritti dei bambini

Articoli tratti da *Bambini*, n. 9, 2009

*Nice Terzi, Montserrat Fabrés e Josepa Gómez i Bruguera*

La sezione “I diritti dei bambini” del numero di novembre 2009 della rivista *Bambini* ospita tre interessanti articoli che invitano a riflettere su concetti chiave quotidianamente utilizzati nei servizi per l’infanzia ma molto spesso non sufficientemente decostruiti, discussi, pensati.

Il primo articolo, di Nice Terzi, sottolinea il diritto dei bambini alla protezione, alla comprensione, all’amore, diritti che non sono in antitesi con quelli di autonomia e di indipendenza. Al contrario, il bisogno di autonomia e quello di assicurazione sono profondamente connessi l’uno all’altro e si danno vita e valore a vicenda. Talvolta, nei nostri servizi, esiste il timore che rispondere alle richieste di protezione possa sviluppare eccessiva dipendenza. Occorre però essere consapevoli che sarà proprio la assicurazione fornita a garantire quella sicurezza che consentirà a ognuno di “fare da sé” con piacere e soddisfazione. In questo senso l’autrice invita a parlare di “sostegno” più che di “stimolo”, intendendo con il primo l’atteggiamento dell’adulto di “partire da dove il bambino è” riconoscendogli la capacità e il desiderio di fare da solo, laddove lo “stimolare” fa invece più riferimento a un’attesa, a un desiderio dell’adulto, fuori dall’intenzione del bambino. Occorrerà allora rendersi disponibili all’ascolto e all’osservazione, prendendosi cura dei più piccoli, a partire dalla cura del loro corpo, perché possano sviluppare il senso del sé e della propria individualità all’interno di un contesto che è costruito in una dimensione di socialità.

È in questo modo che si favorisce nei bambini lo sviluppo del sé e quindi della propria libertà, argomento del quale tratta l’articolo di Montserrat Fabrés, soffermandosi sulla poca consapevolezza che i professionisti dell’educazione spesso hanno dei concetti più comunemente utilizzati in campo educativo. In questo senso, spiega l’autrice, molti dei nostri atteggiamenti non tengono realmente conto del diritto dei bambini alla libertà, e insegnanti e educatori si percepiscono ancora troppo spesso come protagonisti,

con un conseguente accento posto sul “cosa fare” o su “quale attività proporre?” più che sul rispetto dei tempi e delle modalità di ogni bambino. In questo modo, il più delle volte, la fretta prende l'avvento e l'ansia di giungere al prodotto finito supera il piacere di godersi il processo, mentre il bambino smette di essere considerato soggetto attivo e competente nel vero senso del termine. Osservare, accompagnare, ascoltare, sono invece i principi sui quali il lavoro dei professionisti dell'educazione deve fondarsi, nell'intento di garantire i diritti dei bambini nel quotidiano, valorizzando i tempi lenti, le interazioni, le routine, nonché il concetto di limite che sempre abita l'educazione alla libertà.

A questo tema si collega anche l'ultimo articolo preso in esame, di Josepa Gómez i Bruguera, che lega i diritti dei bambini alla loro vita, alla loro identità, al loro quotidiano, ricordando l'impegno che ogni adulto dovrebbe sentire nel rendere i più piccoli capaci di vivere la propria vita assieme agli altri in maniera solidale. In questo senso diventa interessante anche l'esperienza proposta all'interno di una scuola dell'infanzia in cui ci si è soffermati sul “diritto ad avere un nome”, chiedendo la collaborazione dei genitori nel ripercorrere la storia della scelta del nome del figlio, primo tassello di un'identità in divenire.

---

Diritto all'amore, alla comprensione e alla protezione / di Nice Terzi. Il diritto alla libertà / Montserrat Fabrés. I diritti e la vita dei bambini / Josepa Gómez i Bruguera. In: *Bambini*. — A. 25, n. 9 (nov. 2009), p. 14-25.

1. Bambini piccoli – Educazione da parte degli educatori della prima infanzia
2. Diritti dei bambini

monografia



## La tutela dei minori a rischio

### Buone pratiche istituzionali

*Angela Costabile e Giuseppina Mostardi*

Il maltrattamento e l'abuso a danno di bambini e adolescenti è il tema affrontato dalle due autrici attraverso un percorso, quello della tutela dei minori vittima, che si declina in passaggi essenziali come: il riconoscimento del rischio e, dove già avvenuto, del danno; l'identificazione di tipologie e definizioni dell'abuso infantile; le diverse possibili forme di tutela e la loro interconnessione; i modelli di valutazione delle capacità e competenze genitoriali, eventualmente anche di natura residuale; il ruolo che in questi ambiti occupano la scuola con i suoi insegnanti e i servizi di tutela con i suoi operatori.

Il volume sembra nascere dalla necessità di individuare, ove possibile, il punto di contatto tra descrizione e interpretazione/valutazione del fenomeno e l'applicazione pratica di una tutela efficace del bambino vittima. Per poter realizzare tale obiettivo le autrici ritengono essenziale la predisposizione di un linguaggio condiviso tra le diverse professionalità, in relazione a cosa si intende per maltrattamento fisico, psicologico, emotivo, abuso, discura e ipercura e alla identificazione dei fattori di rischio per la prevenzione e l'intervento di recupero.

Nel tentativo di coniugare la teoria con la pratica, nel volume alla trattazione teorica dei passaggi su menzionati si accompagna la descrizione di modelli operativi presentati come buone prassi e in cui ritornano elementi di efficacia operativa identificati come tali nelle precedenti disamine sulla teoria.

Occupava una posizione centrale nel volume il rimando alla tutela del bambino come a un modello integrato e sistematico, multi-settoriale e pluridisciplinare in cui trovano spazio proprio in una logica di sistema, professionalità diverse ma tutte necessarie e strettamente interconnesse.

Si sottolinea quanto il concetto stesso di tutela sia complesso e quanto questo si possa declinare in tutti quegli interventi e responsabilità delle istituzioni pubbliche nei confronti di un minorenne

nei casi in cui vi siano genitori inadeguati, assenti e maltrattanti. Pertanto, la tutela può essere attuata attraverso forme diverse: qui si descrive la tutela giudica, familiare, psicologica, sanitaria, sociale e formativa sempre ribadendo quanto sia importante l'attivazione congiunta di queste forme, in particolare nei casi più complessi.

Tuttavia, due sono i contesti operativi su cui ci si sofferma: la scuola e i servizi sociosanitari, con la duplice finalità di ribadire l'importanza e le peculiarità funzionali. In particolare con riferimento a quest'ultimo aspetto le autrici ritengono che troppo di frequente si tende a confondere i piani e gli spazi di intervento delle varie professionalità operanti in questi ambiti e che hanno una funzione distinta, ma essenzialmente interconnessa.

Con riferimento alla scuola si sottolinea quanto la funzione educativa di questa possa consentire ai bambini e ai genitori l'elaborazione di percorsi di vita positivi e più appaganti anche da un punto di vista emotivo. In tal senso si presentano progetti di tutela svolti attraverso progetti educativi allargati e come buone prassi si riferisce l'esperienza di una scuola della provincia di Cosenza.

Tuttavia, le autrici ricordano che si tratta di interventi di lungo termine e i cui risultati è possibile raccogliere attraverso quelli che vengono definiti come percorsi di osservazione longitudinali di anno in anno.

Con riferimento ai servizi sociosanitari si ribadisce l'importanza del lavoro sistematico e integrato e a titolo esemplificativo si presentano come buone prassi applicative quella dell'ASP di Catanzaro e quella del Comune di Roma presso l'ASL RM/A.

---

La tutela dei minori a rischio : buone pratiche istituzionali / Angela Costabile, Giuseppina Mostardi. — Roma : Carocci Faber, 2009. — 213 p. ; 18 cm. — ISBN 9788874665853.

Bambini e adolescenti a rischio - Tutela

monografia



## Pedagogia familiare

### Note di metodologia pedagogica

*Lorenzo Macario*

Nella realtà italiana l'istituzione familiare è cambiata molto a causa di un processo di trasformazione che ha investito il nostro Paese a livello culturale, economico e sociale. Si tratta di un cambiamento che inevitabilmente ha influenzato anche il contesto familiare, infatti, oggi la famiglia appare diversa dal tradizionale nucleo patriarcale che ha caratterizzato il Novecento e si contraddistingue in modo sempre più multiforme. Questo fenomeno ha attirato l'attenzione da parte di pedagogisti, psicologi e antropologi e ha sollecitato un loro intervento sia in ambito teorico che pratico, legittimando in questo modo due discipline, la pedagogia familiare e l'educazione familiare: per entrambe l'obiettivo è valorizzare l'individuo promuovendo la sua autonomia, in modo da aiutare i genitori ad acquisire valide competenze educative.

Il volume in oggetto prende in esame il campo di ricerca all'interno del quale si muove la pedagogia familiare e cerca di rispondere a due quesiti principali: il posto che occupa la metodologia dell'educazione familiare nel sistema delle scienze di un curriculum formativo universitario e nel sapere pedagogico; l'ambito, i compiti e i problemi della metodologia dell'educazione familiare.

L'autore, Lorenzo Macario, ritiene che l'ambito di lavoro della metodologia dell'educazione familiare sia teorico-pratico, «un campo intermedio, che ricava la sua specificità precisamente dal dinamismo della progressiva specificazione e individualizzazione del fatto educativo». Inoltre, crede che i compiti della metodologia dell'educazione familiare siano da ricercare in tre settori principali: 1) in quello della conoscenza della famiglia e del soggetto dell'educazione; 2) nell'analisi dei fini ultimi del processo educativo e nell'esame della realtà bio-sociologica dell'educando che le scienze ausiliari ci offrono; 3) nell'attuazione dei procedimenti diretti a raggiungere gli obiettivi. In questa ottica la scienza metodologica dell'educazione appare collocarsi come disciplina intermedia tra lo studio teorico e l'azione pratica: il tassello che manca tra la co-

noscenza filosofica dell'uomo e dei fini della sua educazione e la pianificazione concreta dell'azione e della scelta dei mezzi.

Il testo si articola in 11 capitoli, attraverso i quali si descrivono e si spiegano le varie dinamiche familiari, il compito della coppia genitoriale, il rapporto genitori-figli, la relazione tra fratelli ecc. Degno di nota appare il capitolo settimo in cui il tema dell'educazione familiare viene affrontato partendo dalla lettura di tre documenti di Giovanni Paolo II che riguardano fundamentalmente la realtà familiare nella sua dimensione storica e situazionale: vengono prese in esame le istanze educative della *Familiaris consortio*, il valore redentivo dell'educazione nella *Lettera alle famiglie* e il *Vangelo della Vita*. Una parte molto approfondita è dedicata alla descrizione e analisi delle componenti della metodologia dell'educazione familiare, ossia libertà e autorità, disciplina ed educazione morale, affettività e razionalità.

Il volume offre punti di vista qualitativamente significativi sia da un punto di vista dei contenuti che per quanto riguarda la metodologia proposta, per questo motivo rappresenta un contributo significativo sul concetto di famiglia: si tratta di una lettura in grado di sollecitare e attivare dimensioni di incontro e scambio con altre interpretazioni relative alla pedagogia familiare e all'educazione familiare.

Pedagogia familiare : note di metodologia pedagogica / Lorenzo Macario. — Roma : LAS, c2009. — 207 p. ; 24 cm. — ISBN 9788821307164.

Educazione familiare

monografia



## I profili emozionali dei modelli didattici

Come integrare istruzione e affettività

*Massimo Baldacci (a cura di)*

La società postmoderna nella quale viviamo presenta una realtà giovanile caratterizzata da fenomeni di indifferenza emotiva. Oggi i ragazzi vivono un altalenante salì e scendì tra forme di nichilismo e manifestazioni esasperate degli stati d'animo vissuti: si tratta di un disagio che fotografa in maniera nitida la situazione di incertezza in cui si trovano i giovani. In questo scenario l'istituzione scolastica, essendo uno degli ambienti all'interno del quale i ragazzi passano molte ore, è stata subito investita da questo loro modo di essere, quindi uno dei bisogni del nostro tempo è integrare l'istruzione all'affettività. Il testo in esame affronta il tema dell'educazione emotiva all'interno della scuola e si presenta come una buona e utile lettura per gli insegnanti di ogni ordine e grado.

Massimo Baldacci, il curatore del volume, sottolinea come negli ultimi anni la dimensione affettiva sia stata inserita all'interno della scuola come materia a sé, distaccata dalle attività curricolari, una sorta di corso di alfabetizzazione emotiva affidata a specialisti (psicologi o psicopedagogisti). Egli, al contrario, crede che i profili emozionali debbano rientrare all'interno delle dinamiche dei processi d'istruzione, per questo motivo presenta e descrive analisi e ipotesi di lavoro per una gestione della dimensione emozionale entro i contesti organizzativi e i modelli didattici dell'attività scolastica. In questa prospettiva i processi emozionali rientrano nei contenuti che vengono affrontati, nei contesti in cui sono svolti e nelle interazioni sociali che creano. È dunque l'insegnante stesso che "insegna" educazione affettiva e lo fa attraverso il modo in cui organizza e gestisce la sua materia di insegnamento: il dialogo, la disponibilità, il rispetto e il confronto con gli studenti appaiono le strategie migliori sulle quali impostare le attività didattiche. Sicuramente sarebbe più facile e meno faticoso delegare tale compito a uno specialista, tuttavia procedere in questa direzione denota una fede nell'azione formativa della scuola e assegna agli insegnanti una grande responsabilità educativa. Si tratta di un insegnamento

che ha bisogno di essere attentamente curato: prima va seminato, poi coltivato e alla fine raccolto, per questo motivo i risultati non saranno imminenti ma si vedranno dopo un periodo di costante lavoro. Inoltre è indispensabile tenere presente che la scuola è soltanto uno dei soggetti formativi che incidono sull'educazione affettiva dei ragazzi, quindi occorre che anche la famiglia, il gruppo dei pari e gli altri soggetti si impegnino e svolgano parallelamente un'educazione emozionale con i giovani ragazzi.

L'autore, parlando di dimensione emozionale, distingue tra tesi teoriche e metodologiche. Dal punto di vista teorico l'educazione affettiva rientra all'interno dell'educazione della ragione perché ragione ed emozioni devono essere integrate nei processi formativi; inoltre in base alla teoria cognitiva le emozioni sono considerate valutazioni immediate ed esplicite del significato delle situazioni vissute. Dal punto di vista metodologico la dimensione emozionale è vista parte integrante della vita scolastica, sia nell'organizzazione propria della scuola che nelle varie forme dell'attività didattica. La struttura del volume riprende proprio questa suddivisione, infatti si articola in una prima parte dedicata alle componenti emozionali dei modelli didattici e una seconda parte rivolta alla dimensione affettiva nell'organizzazione scolastica.

I profili emozionali dei modelli didattici : come integrare istruzione e affettività / a cura di Massimo Baldacci. — Milano : F. Angeli, c2009. — 158 p. ; 23 cm. — (Il mestiere della pedagogia ; 2). — Bibliografia. — ISBN 9788856810646.

Educazione affettiva

monografia



## Professione insegnante

### Un concerto a più voci in onore di un mestiere difficile

*Franco Frabboni e Lucia Giovannini (a cura di)*

Essere insegnante nella scuola di oggi è compito arduo. Il volume a cura di Franco Frabboni e Maria Lucia Giovannini cerca di dare voce a questo tipo di professionalità attraverso il contributo di illustri studiosi del settore. Si tratta di voci attente che hanno accompagnato il percorso verso la valorizzazione della formazione iniziale degli insegnanti, portando all'istituzione del corso di laurea in Scienze della formazione primaria (per scuola dell'infanzia e primaria) e della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS). Una raccolta di saggi che, in risposta a un'immagine caricaturale del docente, lungamente diffusa in questi anni, fa emergere tutto il rispetto e il riconoscimento verso una professione caratterizzata invece da un impegno portato avanti con orgoglio e fatica.

Il XXI secolo, ci dice Franco Frabboni nel primo capitolo, è infatti il secolo della formazione. Una "formazione per tutta la vita" destinata a segnare un'epocale rivoluzione copernicana quanto a filosofia della vita e pluralismo culturale. Il rapporto della Commissione tecnica incaricata dal ministro Gelmini di rimodulare la formazione universitaria degli insegnanti getta però qualche ombra sull'eventuale traduzione in legge di questa delicata materia. Occorre dunque fare attenzione alle manovre in atto, anche in considerazione del fatto che la formazione degli insegnanti, sottolinea Maria Lucia Giovannini, è delineata dai recenti documenti della Commissione europea come sistema aperto e dinamico, capace di costante dialogo tra teoria e prassi. Un dialogo che, ci ricorda Antonio Santoni Rugiu, ha portato anche all'istituzione delle SSIS e alla feconda esperienza del Movimento di cooperazione educativa (MCE). Otmar Gassner ci conduce poi attraverso una riflessione sulla prospettiva europea relativa alla formazione degli insegnanti, a partire dal processo di Bologna. Tornando in Italia, Giunio Luzzatto porta avanti un'analisi delle scelte che, nel 1998-1999, hanno portato all'istituzione dei percorsi universitari di formazione inizia-

le degli insegnanti. La relazione del gruppo di lavoro ministeriale costituito nel 2008, continua l'autore, mette in luce una non-scelta, dal momento che vi è silenzio sulle procedure per il reclutamento dei docenti: le graduatorie sono state bloccate, si estende quindi il precariato, tanto che diventa legittimo pensare che si voglia creare una situazione ingovernabile che renda inevitabile l'assunzione diretta degli insegnanti da parte delle scuole, senza una reale presa in considerazione dei principi costituzionali. Del resto, ci dice Alessandro Cavalli, il rapporto tra scuola e università non è mai stato semplice, e il destino delle SSIS sembra rivelare l'antica ostilità della cultura italiana nei confronti della pedagogia. Ostilità, ci ricorda Massimo Baldacci, che trasversalmente si legge anche nella scelta di tornare al maestro unico, che ovviamente condiziona anche la formazione iniziale degli insegnanti, chiamati a essere "tuttologi" e quindi a creare probabilmente una scuola "culturalmente modesta". La riflessione relativa alla formazione iniziale degli insegnanti e alla loro identità prosegue con Beniamino Brocca, Maria Brigida e Giancarlo Cerini, che sottolineano la riflessività che sempre deve far parte di questa professione. Alessandra Cenerini e Adriano Colombo portano quindi avanti un'analisi del modello di scuola che vorrebbero proporre nonché del destino della SSIS, mentre Bruno D'Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla si soffermano sulla particolare formazione degli insegnanti di matematica da un punto di vista pedagogico, didattico e culturale.

Un testo ricco di riflessioni acute, serie, pensate, estremamente importanti nello scenario attuale che vede l'universo scolastico italiano perdere gradualmente identità e forza. Per la sua attualità il volume risulta essere utile per tutti gli studiosi del settore, per gli insegnanti stessi, ma anche per quei politici che vogliono operare con serietà alimentando quella consapevolezza che sempre dovrebbe porsi come base del fare.

Professione insegnante : un concerto a più voci in onore di un mestiere difficile / a cura di Franco Frabboni, Lucia Giovannini. — Milano : F. Angeli, c2009. — 159 p. ; 23 cm. — ISBN 9788856812145.

Insegnanti – Formazione

monografia



## Scene educative nell'asilo nido

### Come creare uno spazio sufficientemente buono

*Rossana Dalla Stella*

L'asilo nido, in quanto luogo di relazioni, si fa spazio di sviluppo dell'affettività e dell'emotività. I gesti di cura alimentano la circolarità della relazione tra adulti e bambini, giocando un ruolo fondamentale nella crescita di tutti.

Rossana Dalla Stella, psicologa che opera nei servizi per la prima infanzia, cerca, tramite il volume preso in esame, di dare voce a questo insieme emotivo ricomponendo quei passaggi operativi capaci di offrire uno scenario metodologico che scandisce le singole sequenze sulla base di un pensiero progettuale esplicitato e analizzato. Le riflessioni teoriche sono accompagnate da scene di vita quotidiana del nido che aiutano a tradurre le intenzioni in pratiche e a svelare tutte le contraddizioni, i nodi e le dinamiche emotivo-relazionali che accompagnano i vissuti non solo dei genitori e dei bambini, ma anche delle educatrici, le quali, proprio nel dare ascolto e voce alle proprie reazioni emotive, favoriscono lo svilupparsi di interazioni costruttive basate sulla fiducia e l'apertura reciproca.

Il testo, che contempla due capitoli, una corposa introduzione e un'altrettanto ricca conclusione, fornisce inizialmente una rassegna relativa agli studiosi che hanno indagato attorno alla vita psichica dei bambini, da Sigmund Freud a Melanie Klein, fino a Donald Winnicott, Mary Ainsworth e altri illustri pensatori. Si entra quindi nel vivo dell'analisi prendendo in considerazione l'ambiente del nido e le emozioni che animano i momenti routinari dell'entrata e uscita, del cambio, del sonno, del pasto, del gioco. Si sottolinea come l'educatrice debba farsi mediatrice della relazione genitore-figlio dando valore all'azione pedagogica in prossimità della figura parentale, anziché limitarsi a «indirizzarle segrete espressioni di giudizio generico e morale». Fondamentale diventa allora la capacità osservativa dell'educatrice che aiuta il gruppo di lavoro stesso a ripensare le proprie azioni alimentando quella competenza riflessiva che è base fondante della professionalità educativa e che sostiene la progettualità intenzionale garantendone la va-

lutazione e la verifica. Con il suo lavoro l'educatrice compie un intervento di natura "multifocale", nel senso che l'osservazione, l'azione, il pensiero contingenti si dispiegano attorno al bambino, al genitore, al gruppo intra e inter-sezione. In questo senso si dà voce a un insieme coreografico di micro e macro regolazioni rispetto a quel farsi operativo che continuamente si produce e si riproduce nelle zone d'incontro tra bambini, colleghi, genitori. Lo scopo è di favorire quella coerenza educativa capace di aggiornare lo stile relazionale adottato con bambini e famiglie, in armonia con obiettivi collegiali pensati e condivisi che mantengano sempre teso il filo che lega la teoria alla prassi educativa. Il testo si conclude poi con una parte dedicata all'analisi di osservazioni partecipate e guidate che contemplano non solo la giornata dei bambini ma anche il colloquio individuale con i genitori, fondamentale se vogliamo creare una sentita alleanza educativa. Al fine di favorire pratiche orientate in tal senso, acquisisce tutta la sua rilevanza il ruolo del coordinamento psicopedagogico, che, attraverso l'investimento in metodologie consapevoli, osservazione *in primis*, rende possibile il fruttuoso arricchimento di un gruppo di lavoro che cresce.

Per la sua natura teorico-pratica questo volume risulta utile per tutti coloro che in veste diversa si occupano di educazione con i piccolissimi e con le loro famiglie, siano essi studiosi, educatori, psicologi.

Scene educative nell'asilo nido : come creare uno spazio sufficientemente buono / Rossana Dalla Stella. — Roma : Magi, c2009. — 164 p. ; 21 cm. — (Forma mentis). — Bibliografia: p. 161-164. — ISBN 9788874870141.

Asili nido

monografia



## Crescere toccando

**Aiutare il bambino con deficit visivo attraverso il gioco sonoro  
Uno strumento per educatori e terapeuti**

*Maria Luisa Gargiulo, Valter Dadone*

Il libro si rivolge a coloro che si occupano di attività di tipo educativo o riabilitativo nel settore della minorazione visiva. La prima parte descrive lo sviluppo dei bambini ipovedenti e non vedenti, anche affetti da minorazioni aggiuntive; le strategie che questi adottano per compensare la minorazione visiva mediante i sensi dell'udito e del tatto, nell'esperienza della relazione con l'altro e con l'ambiente, evidenziando le differenze esistenti in relazione al diverso grado di difficoltà visiva. Si ritiene importante che l'adulto conosca tali modalità sensoriali poiché queste influenzano i comportamenti del bambino e incidono sulla relazione con il genitore: ad esempio, il processo di comunicazione tra madre e bambino, in età precoce, viene condizionato dalla mancanza o difficoltà del bambino a rispondere e mantenere il contatto oculare; il genitore, abituato a segnali derivanti dal canale visivo, potrebbe avere difficoltà nel comprendere l'interesse e intenzione del bambino. Quest'ultima condizione potrebbe contribuire a un comportamento del bambino meno espressivo e più ritirato, alimentando ulteriori difficoltà di comprensione. Vengono, quindi, indicati all'adulto i comportamenti che può adottare perché possano essere realmente comprensibili al bambino, tramite le modalità percettive di cui dispone.

Le intenzioni di supporto dell'adulto che si prende cura di un bambino con difficoltà visive, unite a timori e paure, possono costituire un fattore di rischio per la possibile disorganizzazione del comportamento del bambino, di inibizione della sua naturale tendenza a esplorare, e per la possibile insorgenza di paura, passività e distacco relazionale. È necessario che l'adulto sappia come la conoscenza basata sul tatto e sull'udito possa determinare una differente organizzazione dei comportamenti; ciò consentirà all'adulto di cogliere le intenzioni del bambino e di diventare più efficace nel comunicare le proprie.

Per agevolare l'autonomia del bambino con problemi di vista, è altrettanto importante predisporre l'ambiente dotandolo di "facilita-

tori” in quanto elementi capaci di dare appropriate informazioni, anche non appartenenti al canale visivo, per orientarsi efficacemente nello spazio. Nel testo vengono elencate alcune caratteristiche ambientali così come viene suggerito l’atteggiamento più adatto per consentire una migliore esplorazione e conoscenza dell’ambiente.

La seconda parte del libro prevede la descrizione della musicoterapia nelle sue metodiche e finalità. In particolare viene approfondito uno specifico approccio musicoterapico – la musicoterapia attiva Benenzon – che crea un contesto di comunicazione non verbale che utilizza alcune informazioni uditive, emesse durante il comportamento e lo spostamento, e gli strumenti a disposizione. Tale approccio riconosce e utilizza l’esistenza di esperienze percettive corporeo-sonore vissute sin dall’inizio della vita e l’esistenza, nel patrimonio innato di ciascun individuo, di elementi significativi di tipo sonoro, cinestesico, tattile. Con l’aiuto dei genitori, il musicoterapista può ottenere informazioni sulle prime esperienze corporeo-sonore del bambino che possono consentirgli di comprendere meglio il suo comportamento e di orientare in modo efficace la propria attività.

Nella terza parte vengono date indicazioni su come modificare la strutturazione della stanza di musicoterapia, la collocazione degli oggetti, la distanza interpersonale e fisica per meglio rispondere alle esigenze di persone con difficoltà visive. Inoltre, si fa riferimento al training a cui può sottoporsi un riabilitatore per affinare le sue capacità non visive e comprendere meglio le reazioni e i comportamenti del bambino.

Crescere toccando : aiutare il bambino con deficit visivo attraverso il gioco sonoro : uno strumento per educatori e terapisti / Maria Luisa Gargiulo, Valter Dadone. — Milano : F. Angeli, c2009. — 159 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 109). — Bibliografia: p. 157-159. — ISBN 9788856810431.

Bambini ciechi – Disagio – Prevenzione – Impiego della musicoterapia

monografia



## Le culture e i luoghi delle droghe

*Costantino Cipolla e Luca Mori (a cura di)*

Come evidenziato da numerosi studi sociologici, la violazione di regole sociali può essere considerata un'opposizione alla cultura dominante e l'affermazione di una subcultura definita da abbigliamento, musica, gergo. In questo contesto la presenza delle droghe non è un elemento secondario, ma rappresenta, piuttosto, la chiave di accesso a determinati vissuti che solo così vengono condivisi. Non va bene qualunque droga, ogni vissuto subculturale ha la sua chiave e i suoi rituali. Esistono molti tipi di rave, distinti e definiti dal tipo di musica, fatta comunque di ritmi ossessivi e influenze di generi diversi. La techno è la base di questa musica, non ci sono musicisti né parole, solo gente che balla immersa in ritmo e bassi molto accentuati. Nell'evoluzione storica di questo tipo di evento si differenziano ulteriormente feste autorizzate e non autorizzate (quando queste ultime sono diventate un fenomeno commerciale) a segnare il senso di una subcultura o contro-cultura. Ci sono così differenti tipi di rave, definiti da diversa musica, consumi e valori messi in campo (come quelli ambientali e di pace), e ciascuno è caratterizzato da diversi rituali che definiscono l'appartenenza.

Il libro espone una ricerca sui tipi di festa, condotta attraverso un'osservazione dissimulata all'interno di alcuni party. Sono state condotte 12 osservazioni in un periodo da giugno 2007 a settembre 2008 da studiosi e ricercatori coordinati in équipe. Sono stati osservati party in tutta Italia, all'aperto e all'interno, legali e illegali. È stata costruita una griglia di osservazione che ha guidato i ricercatori, prendendo in analisi: lo spazio sociale (aspetti fisici e organizzativi, criteri di sicurezza e riduzione del danno); il linguaggio (la comunicazione non verbale e il look); il comportamento (dal ballo agli atti di violenza e al consumo di droghe); la produzione culturale.

Dalla ricerca risulta che i contesti legali, con apposito personale di sicurezza, sono i meno sicuri, il mercato delle sostanze è più ampio, ci sono più spacciatori e, soprattutto, più liti tra questi. La

quantità di persone rende lo spazio meno personale e più anonimo e può capitare che delle persone rimangano ignorate prive di sensi. Nei contesti illegali questo succede meno e c'è più attenzione tra le persone. I grandi eventi sono privi della dimensione amicale. La diffusione di sostanze è molto elevata ovunque: oppio, ketamina, eroina e cocaina sono molto più diffuse dei trip chimici. Gli stili di consumo variano molto e i miscugli di sostanze anche.

Dal punto di vista dell'aspetto e del consumo musicale in molti casi non c'è una sottolineatura dell'appartenenza, ci sono stili più anonimi, quasi un modo per sparire anche nella quotidianità, per non essere individuati. L'appartenenza a questo mondo si manifesta in modo più forte attraverso i rituali (gesti e consumi), la musica e lo spazio che si utilizza in determinati momenti. La musica ossessiva e ripetitiva, il modo di danzare e lo stato alterato di coscienza individuano un'appartenenza e una gratificazione che rafforza il senso di coesione sociale e interno e sono parte essenziale di questi rituali. Lo stato alterato di coscienza permette di confondersi con tutti, di essere uguali in mezzo a tutti, perdendo l'individualità iniziale e scomparendo come soggetto, pur rimanendo separato (privo di legami). Il rave continua dopo la sua fine, rimangono gli effetti nell'immaginario di un evento "mitico" che si è vissuto e del quale si parla con gli amici.

Gli autori in conclusione sottolineano come potrebbe essere il rave l'altra faccia di un individualismo utilitarista che svuota la relazione e la vicinanza, quindi il tentativo di una reazione espressiva e terapeutica all'individualismo diffuso.

---

Le culture e i luoghi delle droghe / a cura di Costantino Cipolla, Luca Mori. — Milano : F. Angeli, c2009. — 362 p. ; 23 cm. — (Salute e società. Sez. 2, Ricerca e spendibilità ; 41). — ISBN 9788856815191.

Droghe – Consumo – Ruolo delle feste rave

articolo



## Disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a procedimenti penali

*Alfio Maggiolini, Alessandra Ciceri, Cecilia Pisa et al.*

Diversi studi hanno confermato che i giovani che entrano nel circuito penale hanno una probabilità da 3 a 5 volte superiore alla popolazione generale di sviluppare un disturbo mentale. Lo studio della presenza di disturbi psicopatologici negli adolescenti che entrano nel circuito penale può essere utile per orientare l'intervento dei servizi della giustizia minorile, sia riguardo alle modalità finalizzate a fornire un supporto agli adolescenti in difficoltà, sia riguardo agli obiettivi interni all'intervento del sistema penale.

La ricerca sulle diverse tipologie di adolescenti antisociali ha documentato due differenti gruppi di adolescenti delinquenti. Mentre un primo gruppo, più ristretto, comprende soggetti che manifestano pattern di comportamento antisociale stabili nel tempo, un secondo gruppo, più ampio, è rappresentato da adolescenti che esprimono comportamenti trasgressivi fase-specifici, che tendono a esaurirsi con il finire dell'adolescenza o nella prima età adulta.

Per rendere l'intervento dei servizi della giustizia minorile più efficace è importante operare sulla relazione tra la presenza di disturbi psicopatologici e il rischio di recidiva. La valutazione di tale rischio in un apporto di tipo sanzionatorio rappresenta un elemento potenzialmente aggravante della pena. In una prospettiva di giustizia educativa, come quella che ispira il Codice di procedura penale minorile italiano, può essere invece alla base della progettazione di interventi più mirati ed efficaci.

La ricerca qui presentata si propone di determinare la presenza di problemi psicopatologici negli adolescenti che sono presi in carico dai servizi della giustizia minorile, mettendoli in relazione con il rischio di recidiva. Il campione di 66 minori (maschi, età media 16,3 anni; 35% italiani, 65% stranieri e nomadi) in ingresso nel circuito penale nel 2005 presso i servizi della giustizia minorile di Milano (detenuti, residenti in comunità alloggio o in carico presso l'Ufficio di servizio sociale per minorenni) è stato valutato attraverso

so un questionario autosomministrato e tre questionari compilati dagli operatori.

La valutazione da parte degli operatori rileva problemi internalizzanti nel 72% degli adolescenti e una stessa percentuale di esternalizzanti. I risultati del questionario autosomministrato indicano che il 38% degli adolescenti ha problemi esternalizzanti e il 29% internalizzanti. Il confronto tra i disturbi psicopatologici valutati dagli operatori e un indice di rischio di recidiva mostra che il 91,2% degli adolescenti con un alto indice di rischio ha un livello clinicamente significativo di problemi di rilevanza psicopatologica. Il 44,5% dei minori con un alto rischio di recidiva, valutato sulla base di indicatori relativi al percorso penale, si colloca in un'area clinica, contro il 91,9% con un indice di recidiva basso, che non manifesta disturbi psicologici. Anche l'indice legato al contesto di sviluppo è correlato ai disturbi psicologici, in particolare a quelli esternalizzanti, come aggressività e devianza. In generale, il livello di restrittività dei provvedimenti espressi dalla magistratura segue la gravità della psicopatologia, come pure la tendenza alla recidiva.

I risultati mostrano che i disturbi psicologici sono diffusi tra i minori che entrano nel circuito penale e che sono presi in carico nei servizi di giustizia minorile. Questi dati indicano che una corretta valutazione psicologica all'ingresso del sistema penale può essere utile per orientare l'intervento dei servizi. L'attenzione ai bisogni e alle problematiche che sono alla base dei reati è un fattore centrale e discriminante dell'efficacia dell'intervento nell'ambito della giustizia minorile. Il fatto che il disagio psicopatologico sia soprattutto presente tra i minori che sono a rischio di recidiva ripropone l'esigenza di operare interventi in cui il trattamento educativo e sociale sia integrato con quello psicologico. Quest'ultimo dovrebbe riguardare non solo i minori con problematiche psichiatriche conclamate, ma anche quelli con alto rischio di recidiva.

Disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a procedimenti penali / Alfio Maggiolini, Alessandra Ciceri, Cecilia Pisa, Sara Belli.

In: *Infanzia e adolescenza*. — V. 8, n. 3 (sett./dic. 2009), p. 139-150.

Minori imputati – Disturbi psichici

monografia



## Mamma, papà, non ci riesco!

**Comprendere e agire sulle cause fisiologiche delle difficoltà scolastiche e comportamentali dei propri figli**

*Marie-Claude Maisonneuve*

Il libro propone una nuova interpretazione delle difficoltà comportamentali e di apprendimento dei bambini: queste sarebbero la risultante, nella maggior parte dei casi, della persistenza dei riflessi primitivi che costituiscono la prima tappa dello sviluppo sensoriale e motorio dell'individuo. Normalmente questi riflessi tendono a sparire entro la fine del primo anno di vita e a lasciare progressivamente spazio ad acquisizioni motorie che permetteranno al bambino di interagire in modo più attivo con il proprio ambiente: il bambino imparerà ad alzare la propria testa, a guardarsi intorno, a strisciare, camminare gattoni, mettersi in piedi e camminare. L'acquisizione progressiva della coordinazione dei movimenti avrà come conseguenza per il bambino la possibilità di imparare il linguaggio, la scrittura e la lettura. Quando un riflesso primitivo non arriva al pieno sviluppo, giungendo così alla fine del proprio ciclo, resta più o meno attivo nel corpo di un bambino. La sussistenza dei riflessi primitivi ostacolerebbe la mielinizzazione dei canali di trasmissione tra il cervello e il corpo; ciò produrrebbe un rallentamento della circolazione delle informazioni sensoriali e la non completa disponibilità di tutte le informazioni necessarie per aggiustare la postura; le tensioni posturali perturberebbero l'equilibrio posturale e la percezione della posizione del corpo nello spazio.

L'autrice spiega l'agitazione di alcuni bambini come un loro tentativo istintivo di aiutarsi a sostenere la propria attenzione, per stimolare il proprio sistema vestibolare, poiché non hanno potuto beneficiare di tutte le stimolazioni necessarie in utero. Il sistema vestibolare ha come funzione quella di fornire al cervello il sistema di riferimento gravitazionale che gli è necessario per localizzare nello spazio le immagini trasmesse dal sistema visivo. È quasi sempre da una mancanza di maturità del senso dell'equilibrio che derivano le deficienze percettive nello scritto, poiché il sistema vestibolare contribuisce al mantenimento del proprio equilibrio, a orientare il corpo nello spazio. Tuttavia, il bambino non riesce a

regolare questi suoi movimenti; l'adulto dovrebbe considerare questa "agitazione" del bambino come un suo bisogno sensoriale e motorio e, anziché reprimerla, strutturarla proponendo al bambino esercizi sostitutivi.

Secondo l'autrice sarebbe spesso l'ipersensibilità sensoriale che risulta dalla persistenza di riflessi primitivi, in particolare del riflesso di Moro, la prima causa dei problemi di disturbi dell'attenzione e della concentrazione nei bambini in età scolare: il bambino sarebbe incapace di sostenere la propria attenzione, perché è attento a troppi stimoli contemporaneamente; il suo cervello è in permanenza disturbato da un flusso d'informazioni sensoriali (visive, auditive, tattili e altro) che non riesce a gestire. Un bambino molto sensibile accumula nel proprio corpo stimoli per tutta la giornata, senza riuscire a integrarli; in ogni momento potrebbe, quindi, accadere che una qualsiasi richiesta possa scatenare una reazione violenta o un blocco comportamentale.

Secondo l'autrice si può rimediare a queste difficoltà scolastiche e/o comportamentali dei bambini ricominciando il processo di evoluzione dei riflessi laddove si era interrotto, chiedendo al bambino di riprodurre in modo consapevole e ponderato il movimento proprio di ogni riflesso, fino a quando questo, avendo compiuto il lavoro per il quale è stato programmato, sparisce da solo. Il metodo *Maisonneuve* – che prende il nome dall'autrice – lavora principalmente sull'inibizione dei riflessi primitivi e, in un secondo momento, si associa a un lavoro sulle posture dei bambini. Il libro presenta alcuni esercizi che possono essere realizzati in tal senso.

Mamma, papà, non ci riesco! : comprendere e agire sulle cause fisiologiche delle difficoltà scolastiche e comportamentali dei propri figli / Marie-Claude Maisonneuve; traduzione dal francese di Chiara Panciotti. — Aubagne : Quintessence, c2009. — 126 p. : ill. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 121. — ISBN 9782358051149.

Disturbi dell'apprendimento

monografia



## L'adolescente

### Una prospettiva psicoanalitica

*Arnaldo Novelletto*

Il concetto di sé costituisce un tema focale per il lavoro psicoanalitico con l'adolescente, in cui si pone il compito di cogliere e valorizzare le connaturate potenzialità evolutive dell'apparato psichico. Più precisamente, si fa qui riferimento al processo di "sogettivazione". Tale processo si definisce come un lavoro di trasformazione e di appropriazione soggettiva, a partire dalla capacità della mente di acquisire conoscenze circa il proprio funzionamento e di divenire cosciente della propria attività rappresentativa.

La soggettivazione del bambino – e per traslato del paziente – può essere ricondotta a un modello generale distinto in varie fasi: da quella caratterizzata dallo scambio di sguardi tra madre e bambino, in cui il Sé nasce, a quella di appropriazione da parte del bambino della funzione soggettivante della madre. Il fallimento della soggettivazione si sostanzia nell'impossibilità di rendere decifrabile e dare significato agli elementi che compongono la realtà esterna e, in egual misura, nell'impossibilità di riconoscere come legittimi e degni di attenzione la propria identità, le proprie pulsioni, il proprio posto nelle generazioni. L'intrusione, la seduzione, la carenza o l'incoerenza sono tutte qualità della relazione interpersonale che possono porre il soggetto in una condizione di alienazione da se stesso, per eccesso di eccitazione o per mancanza di senso. Il riconoscimento della funzione di soggettivazione permette di raggruppare una vasta gamma di condizioni morbose osservabili dai 3 anni in poi, e prima definite in vario modo: dall'autismo infantile, alle organizzazioni borderline, fino ai disturbi narcisistici della personalità.

Il processo di soggettivazione si fa carico di criticità nell'adolescenza, in ragione degli elementi che la caratterizzano: 1) la genitalizzazione; 2) l'impiego di meccanismi di difesa nuovi e specifici; 3) le nuove identificazioni; 4) il lutto nei confronti degli oggetti originari; 5) le modificazioni dell'Ideale dell'Io e del Super Io; 6) la strutturazione del carattere. Questi vari processi pongono al sogget-

to il problema di mantenere un sistema integrato, contenendo a un livello accettabile l'inquietudine della propria coesione interna, unitamente al sentimento di inadeguatezza che può accompagnare l'immagine di sé, fluida e completamente cangiante. Man mano che l'Io modifica gli investimenti pulsionali, il Sé sano vaglia e conserva le funzioni degli oggetti, interni ed esterni. Questa situazione raggiunge il suo picco nella prima adolescenza, quando lo spazio transizionale è in pieno rimaneggiamento, gli spostamenti pulsionali più radicali e avventati, il lavoro di rielaborazione del Sé più intenso e quando, inoltre, il bisogno di segretezza rende più problematico il rapporto con il possibile terapeuta.

L'adolescenza segna il momento in cui si può cominciare a parlare della diagnosi con il paziente, e in cui perciò il paziente può diventare il protagonista della propria diagnosi e del successivo contratto terapeutico. A differenza di quando era bambino, ora il paziente può sottrarsi all'imposizione di un trattamento e può rifiutare la diagnosi che il terapeuta tenderebbe a formulare su di lui. Questo mutamento coincide con l'articolazione del Sé in segreto e pubblico, che costituisce un compito fondamentale dell'adolescenza. Quando l'adolescente arriva alla consultazione psicologica ha già "dentro di sé" una sua diagnosi, che si è costruito con i suoi mezzi. Spesso quindi il terapeuta non deve pervenire a una diagnosi per suo conto, ma deve innanzi tutto aiutare il paziente a rivelare la propria, per poi aiutarlo a modificarla, con un lavoro di capillare e attenta contrattazione attorno a ciò che il paziente è disposto ad accettare, in termini di ulteriore coscienza di sé che il terapeuta è in grado di offrirgli. Si realizza così una lenta trasformazione della diagnosi – che arriva così a configurarsi come "diagnosi lunga" – che può con il tempo trasformarsi in trattabilità ed eventualmente in terapia di fatto.

L'adolescente : una prospettiva psicoanalitica / Arnaldo Novelletto. — Roma : Astrolabio, c2009. — 363 p. : ill. ; 22 cm. — (Psiche e coscienza). — Bibliografia : p. 339-356. — ISBN 9788834015599.

Adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia

monografia



## Attraversare la cura

### Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé

*Laura Formenti (a cura di)*

La “cura” è un concetto complesso e multiforme, che richiede di essere attraversato da diverse dimensioni disciplinari. Proprio per questo è stato messo sotto osservazione da alcuni studiosi della Libera università dell’autobiografia di Anghiari, che ne hanno letto le sue forme attraverso un’analisi critica delle prassi e dei significati che esse assumono nel soggetto. Attraverso la metodologia autobiografica è stata svolta una ricerca-intervento sulla “cura” e sulle sue potenzialità, all’interno dello sviluppo narrativo e autobiografico, applicata negli ambiti dell’educazione. Il lavoro di ricerca e di riflessione è durato circa 3 anni e si è sviluppato attraverso il metodo del *reflecting team* all’interno di un percorso di alta formazione denominato *Epimelia*. Dalla cura come terapia si è passati ad analizzare la cura come intervento e come esplicitazione della “cassetta degli attrezzi” che si realizza in modo empirico. Dalla parola alle azioni, dall’arte della cura educativa e formativa alla realizzazione di quella “comunità di pratiche” che prevede una formazione alla cura che parte dal sé come formatore e che si dirige verso l’altro: solo così si promuove nell’altro l’attenzione a sé.

Smontare il concetto di cura educativa ha portato gli studiosi a domandarsi che cosa è che cura, come è che una pratica cura e, soprattutto, perché cura. Con questo metodo sono state esplicitate le pratiche di cura utilizzando la scrittura autobiografica in situazioni di disagio, di marginalità, di sofferenza del corpo e dell’anima. Un percorso di decostruzione e ricostruzione di pratiche educative attraverso lo strumento del dialogo continuo, dello scambio tra mente individuale e mente collettiva e del “meticciamiento” dei saperi. Ne è emerso un laboratorio di sperimentazione applicato alla cura educativa in varie aree, quali: i linguaggi che curano (poesia, maschera, ecc.); la cura del percorso (educazione degli adulti, scuola, ecc.); l’attenzione per il contesto (case protette, carceri) e “tra dentro e fuori” (strada, intercultura).

La scrittura è il filo rosso di tutto il lavoro di ricerca, una scrittura che, strumento e metodo proprio dell'autobiografia, permette libertà narrativa, ricerca personale, solitudine pensosa, tutte caratteristiche che permettono al soggetto di attuare un processo formativo e trasformativo di sé. La stretta relazione che si sviluppa e si consolida tra contenuto e forma, tra lettura ed emozioni, tra parola e pensiero è al centro dell'attenzione della riflessione autobiografica, ma particolare rilievo lo assume il potere della parola nel suo legame con il corpo e i sensi, dai quali si sviluppa la socialità, l'incontro, la relazione con l'altro. Osservarsi durante i momenti in cui si sperimenta la scrittura del proprio vissuto, analizzare le reazioni e le emozioni che il "mettersi in gioco" provoca, centrare l'ascolto sul proprio corpo, sulle proprie espressioni attiva una circolare rilettura di sé che aiuta a sviluppare un cambiamento profondo. Anche indossare la maschera diventa un momento di memoria e di linguaggio preverbale che riporta ai mondi ancestrali e alle profondità dell'anima, richiamando un processo interno di reale "cura di sé", di dialogo con il nuovo e di incontro con ogni "alterità". La maschera ha un potere in ogni cultura e in ogni tempo, un oggetto che permette di assumere identità, ruoli, forme dell'essere diversi e sempre nuovi, ma che, allo stesso tempo, protegge dal percorso verso l'inconscio, riuscendo a far attraversare con dolcezza e con leggerezza le parti profonde di ogni uomo. Una maschera che permette di andare oltre ogni dimensione reale, nella quale anche maschile e femminile perdono forma. Un percorso che porta a una danza interiore e a un movimento che permette di guardare al presente e al passato e di saperli connettere in modo significativo per guardare al domani con nuova speranza e nuova energia.

Attraversare la cura : relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé / Laura Formenti (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2009. — 329 p. ; 24 cm. — (Egoscritture). — Bibliografia. — ISBN 9788861374829.

Psicoterapia – Impiego delle autobiografie

monografia



## Fare psicoanalisi con genitori e bambini

*Dina Vallino*

Il titolo del volume esplicita l'idea che i bambini, insieme ai genitori, debbano essere i protagonisti del lavoro psicoanalitico secondo una modalità del tutto inedita rispetto alla tradizione.

Quando i genitori chiedono allo specialista suggerimenti, consigli e aiuto per il figlio, sta allo psicoanalista chiarire se gli elementi di sofferenza o di disturbo riguardano una problematica prevalentemente del figlio oppure una di tipo più prettamente familiare, come quelle originate da lutti, malattie, separazioni, divorzi, ricostituzione familiari e adozioni. La consultazione cerca di individuare l'effettiva radice del problema a partire dalla sofferenza del bambino, dando voce al suo sentire, affinché i genitori possano aiutarlo. Il ragazzo deve trovare nella stanza di consultazione le condizioni per poter esprimere il suo disagio ma anche la sua creatività. A tale scopo, nel setting della consultazione avrà un ruolo dominante l'attività di gioco, di disegno e di racconto, così da preservare la peculiarità della comunicazione infantile. La consultazione iniziale e l'eventuale psicoterapia analitica per il bambino dovranno risultare convincenti per i genitori, che solo così potranno condividere il significato dell'intervento.

Al centro dell'attenzione si pone la "consultazione partecipata", ispirata all'*Infant observation*. L'idea è che le informazioni sullo sviluppo psichico infantile, ottenute con le osservazioni in famiglia, si possano estendere alla consultazione e alla psicoanalisi del bambino e che, di conseguenza, con i bambini anche di età diverse, la consultazione stessa debba avvenire con i genitori presenti.

Sono dei tipi più diversi i sintomi che i bambini presentano quando vengono portati in consultazione: crisi di panico, insonnia, disturbi alimentari, crisi di gelosia e caduta dell'apprendimento. Fa riflettere il fatto che i sintomi si attenuino sino a scomparire quando, durante la consultazione, vengono riconosciuti dai genitori come comunicazioni che sino a quel momento venivano da loro regolarmente fraintese. In definitiva sembra che le richieste di at-

tenzione di ogni bambino possano dare luogo a una deriva patologica, quando il fraintendimento prende il posto della comprensione. Con i bambini piccoli siamo ancora in una situazione in cui la “sequenza patologica” non si è consolidata; per questa ragione i genitori possono fare molto per riattivare le potenzialità sane e vitali dello sviluppo.

La modifica dell’assetto e dell’orientamento della consultazione – in cui si pone in modo chiaro l’esigenza di appellarsi alle funzioni e al contributo dei genitori nella cura dei figli – “prepara il terreno” per un’analogia modificazione anche nell’assetto e nella conduzione della psicoanalisi infantile. Il rapporto stretto tra analista e genitori, durante l’analisi del bambino, comporta una necessaria messa in discussione da parte dei genitori del proprio operato; di fatto, senza questa disponibilità, non vi può essere alcun miglioramento del modo di rapportarsi ai figli. Reticenza, ipocrisia e diniego sono le robuste conseguenze delle identificazioni patologiche. In questa prospettiva si pone l’esigenza di affiancare l’analisi individuale con sedute congiunte, con il piccolo paziente insieme ai suoi genitori e/o fratelli/sorelle, come pure con sedute condotte con i soli genitori.

Una modifica del setting analitico che preveda un confronto regolare con la famiglia comporta complicazioni meno significative per l’analisi del bambino di quanto la tradizione abbia sempre fatto ritenere. Il bambino in terapia ha certamente il diritto a preservare quella intimità che gli permette di esprimersi con franchezza e libertà. L’analista ha comunque il dovere di stabilire un rapporto con i genitori che non infranga la privacy del paziente in tutte le sue accezioni. Si sperimenta tuttavia come le modifiche nel setting di analisi infantile promuovono nella relazione a due, tra analista e piccolo paziente, cambiamenti significativi anche nel senso di una minore segretezza.

---

Fare psicoanalisi con genitori e bambini / Dina Vallino. — Roma : Borla, c2009. — 293 p. ; 21 cm. — (Ricerche per il nostro tempo). — Bibliografia: p. 277-287. — ISBN 9788826317670.

Bambini e genitori – Psicoterapia

monografia



## La voce del corpo

### Esperienze psicoanalitiche di lavoro con adolescenti e genitori

*Pietro Bria, Carla Busato Barbaglio, Lucio Rinaldi  
(a cura di)*

L'esperienza di lavoro con l'adolescenza, maturata nel servizio di consultazione psichiatrica del policlinico Agostino Gemelli, pone l'enfasi sulla capacità di "stare con il pensiero sospeso" nel rispetto di crescite problematiche, a volte anche molto preoccupanti. Il sintomo, in adolescenza, non segnala necessariamente una patologia quanto piuttosto una situazione di difficoltà, di sofferenza, di difficile elaborazione, di ricerca identitaria, che richiede ai genitori – ma anche agli operatori della presa in cura – di essere riconosciuti dal ragazzo come dei compagni di viaggio.

Nell'adolescenza le forme in cui il disagio si presenta alla prima osservazione sono le più varie, più o meno dirette, più o meno avvertite mentalmente, non sempre dichiaratamente agite come nel caso dei tentativi di suicidio e di altri comportamenti autolesivi. In ogni caso è il corpo il vero protagonista attraverso cui si esprime il disagio; un corpo preda delle profonde trasformazioni cui lo espone il passaggio puberale, che impone alla mente una "seconda sfida". Questa ricalca, o meglio riprende, quella sfida originaria per la quale la funzione organizzativa del pensare si struttura a contatto con l'esperienza sensoriale, inizialmente marasmatica, proveniente dal corpo e in presenza di quella figura "etologicamente attesa" costituita dal caregiver. Questa sfida si ripresenta in adolescenza, questa volta però sotto le sollecitazioni e le trasformazioni del corpo che si impongono a una mente già strutturata.

L'ospedale diventa così il luogo in cui – a partire dal disturbo manifesto – si cerca di creare uno spazio di ascolto per l'adolescente in difficoltà o in crisi, per cercare insieme a lui, ed eventualmente alla famiglia, di dare significato a una sintomatologia che molto spesso si configura come un tentativo maldestro, inadeguato o anche patologico, di dare risposta ad angosce che hanno segnato o addirittura bloccato lo sviluppo. Negli esiti di gravi comportamenti autolesivi, nella profonda immersione nel cibo (come accade nell'anoressia e bulimia), nelle esigenze dissociative o nella preponde-

ranza della segnalazione corporea (panico o forme somatoformi) la necessità di costruire opportunità e percorsi psicoterapeutici appare evidente e viene quasi urlata. Diversamente in altre situazioni (dermatopatie, amenorree, esiti di traumatismi multipli) lo spazio di ascolto per la mente deve essere pensato, condiviso con l'équipe medica, proposto e, spesso con difficoltà, sostenuto per far sì che non si sclerotizzino funzionamenti mentali primitivi, disarmonici, spesso quasi silenti o "non pensati".

In ogni caso si sostiene l'opportunità di non patologizzare ogni difficoltà dell'adolescente, ma di dare spazio e opportunità all'espressione personale, quando il corpo o il linguaggio del corpo prendono il sopravvento sulla mente o, ancora più drammaticamente, la mente cerca di controllare, bloccare il discorso-percorso che il corpo propone. Al riguardo assumono particolare interesse alcune situazioni cliniche, in cui si evidenzia come l'uso del corpo possa dar forma e direzione al complesso radicarsi dell'identità personale, come nel caso di piercing, tatuaggi o dermatiti artefatte. Altrettanto interessante è la presentazione di un caso clinico, in cui si intravede come l'esigenza di far fronte all'angoscia di crescere possa esprimersi in un pensiero che comprende allucinazioni uditive. Si introduce qui la problematica della comparsa in adolescenza di linguaggi chiamati comunemente psicotici, mentre si discute circa il modo di trattarli.

Il lavoro in ospedale riguarda non solo la comprensione dei problemi adolescenziali, ma anche l'accoglienza dei genitori, che si trovano nella difficoltà di supportare la crescita e lo sviluppo dei figli. Questo sia quando le situazioni familiari nell'insieme funzionano, sia quando la crisi adolescenziale evidenzia specifici problemi di relazione.

La voce del corpo : esperienze psicoanalitiche di lavoro con adolescenti e genitori / a cura di Pietro Bria, Carla Busato Barbaglio, Lucio Rinaldi. — Milano : F. Angeli, c2009. — 121 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 127). — Bibliografia: p. 117-119. — ISBN 9788856803792.

Adolescenti e genitori – Psicoterapia

articolo



## La formazione universitaria dell'educatore professionale in Italia tra tentazioni e opportunità

*Dario Fortin*

L'articolo in esame affronta il tema della formazione universitaria dell'educatore professionale. Nello specifico, l'Università degli studi di Trento ha realizzato un corso di laurea per educatore professionale con caratteristiche innovative, infatti, il monte ore di formazione pratica è maggiore rispetto ai corsi istituiti in altre zone: su 180 CFU (crediti formativi universitari) in totale nei tre anni di corso, 113 sono specifici della professione educativa, di cui 60 per i tirocini pratici all'interno di strutture sociosanitarie e 20 di laboratorio di formazione esperenziale. Si tratta di una formazione che investe il 50% delle ore previste nelle attività pratiche: una scelta decisamente nuova nel panorama universitario italiano, in generale più sbilanciato sulle conoscenze di tipo teorico.

L'autore, Dario Fortin, spiega che alla base della realizzazione di questa struttura di corso ci sono tre ragioni essenziali: una motivazione pedagogica, una sociale e una epistemologica. A livello pedagogico è indispensabile non rimanere ancorati a un tipo di insegnamento esclusivamente teorico, in quanto ciò significherebbe considerare solo la parte intellettuale dello studente e non l'individuo in quanto persona. Per quanto riguarda il motivo sociale appare utile una "decrescita" nella trasmissione del sapere per recuperare il valore essenziale della teoria e per salvaguardare il silenzio e quindi la capacità di ascolto. Infine, sul piano epistemologico è doveroso riconoscere che ogni soggetto, nel corso della sua esistenza, matura un sapere, un saper fare e un saper essere: il primo riguarda le conoscenze teoriche, che fanno riferimento a discipline codificate per le quali esistono gruppi di studiosi; il secondo è il sapere empirico, che si rifà alle conoscenze operative e pratiche per la gestione di problemi e aspetti professionali specifici; il terzo è una conoscenza di tipo esistenziale, che permette di integrarsi nel contesto specifico grazie a capacità di interazione e di comportamento appropriate. La formazione universitaria italiana, influenzata per lo più da una conquista del prestigio e dalla ricerca di un

linguaggio accademico, si è concentrata solo sul sapere teorico, preparando giovani difficilmente collocabili nel mercato del lavoro. Il corso di laurea di Trento, al contrario, valorizza tutti e tre i saperi e in questo modo cerca di formare individui in grado di inserirsi nella realtà socioeducativa: la carta vincente di un corso così strutturato è la consapevolezza che accanto alla teoria ci deve essere anche la pratica.

All'interno di una cornice di questo tipo si inserisce a pieno titolo la definizione di "promozione della salute" fornita dalla Carta di Ottawa, in quanto l'obiettivo è quello di aiutare l'individuo o il gruppo partendo proprio dalle risorse personali: il concetto di *empowerment*, dunque, assume un significato prioritario per conseguire uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.

Ai fini dell'avvio della formazione universitaria degli educatori nella città di Trento viene anche sottolineata l'utilità dell'attivazione di una rete di *advocacy*, che è servita per incoraggiare altri attori locali a credere nella forza e nell'unione delle parti, sia pubbliche che private. È stato creato un "cartello" formato da 200 testimoni privilegiati tra educatori, insegnanti, sacerdoti e da 164 organizzazioni non profit: un gruppo di cittadini riconosciuti dall'opinione pubblica come significativi e rappresentativi per il tessuto sociale e culturale del Trentino.

---

La formazione universitaria dell'educatore professionale in Italia tra tentazioni e opportunità / Dario Fortin.

Bibliografia: p. 82-83.

In: *Pedagogika*. — A. 13, n. 4 (ott.-dic. 2009), p. 71-83.

Educatori professionali – Formazione professionale – Italia

monografia

La dimensione territoriale  
delle politiche sociali  
in Italia

A cura di Yuri Kazepov

Carocci

## La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia

*Yuri Kazepov (a cura di)*

La dimensione territoriale è stata a lungo poco rilevante nell'analisi delle politiche sociali, poiché si dava per scontato che fossero prevalentemente le politiche nazionali oggetto di interesse. Alcuni importanti cambiamenti strutturali hanno tuttavia costretto a modificare questo assunto. Trasformazioni demografiche da un lato (il calo della natalità, il progressivo invecchiamento della popolazione, le trasformazioni della famiglia, l'incremento dei flussi migratori) e cambiamenti socioeconomici dall'altro (la globalizzazione, la ristrutturazione industriale, l'aumento della disoccupazione strutturale e della maggiore partecipazione femminile al mondo del lavoro) hanno messo in crisi il funzionamento delle istituzioni di welfare nazionali, dando luogo a 5 configurazioni tipiche dei sistemi di welfare europei descritti e analizzati nel volume: il modello social democratico, il sistema liberale, il sistema corporativistico, il sistema familistico e il sistema dei Paesi in via di transizione.

Le varie iniziative riformatrici poste in campo nei principali Paesi europei, pur sostenute da diverse retoriche ideologiche, risultano accomunate dalla rilevanza della dimensione territoriale delle politiche sociali, con la moltiplicazione degli attori sociali coinvolti che hanno acquisito legittimazione non solo nell'attuazione e gestione di interventi ma anche nella definizione del disegno istituzionale delle politiche sociali, e dal principio di sussidiarietà.

Le riforme, infatti, facendo riferimento alla sussidiarietà come principio guida, hanno portato verso assetti regolativi complessi in cui attori differenti a differenti livelli territoriali interagiscono e negoziano in un quadro sempre meno gerarchizzato e regolamentato. Cosa che in termini tecnici si definisce come governance multilivello. L'esito di queste interazioni però non è scontato: la complessificazione delle relazioni istituzionali porta talora a casi in cui la legittimità stessa dell'intervento pubblico è messa in dubbio. Lo Stato viene, in questi casi, legittimato a intervenire solo in assenza di capacità autonome di regolazione locale.

Questa tendenza verso una crescente sussidiarizzazione delle politiche sociali presenta un forte grado di ambiguità, perché non sempre definisce quando un singolo o una comunità non sono più in grado di autoregolarsi. E nello specifico del contesto italiano se dovessimo rispondere alla domanda: qual è il livello di disegualianza e/o povertà considerato accettabile socialmente? La risposta sarebbe “molto alto”. L'Italia, infatti, è un Paese che, sposando il principio di sussidiarietà, considera la famiglia un'istituzione fondamentale della società. Al tempo stesso però è uno dei Paesi europei con la più bassa quota di trasferimenti e servizi in favore delle famiglie, con un tasso di fertilità per lungo tempo tra i più bassi del mondo. L'Italia è un Paese che ha attribuito alle Regioni e agli enti locali autonomia e responsabilità regolativa nell'ambito delle politiche sociali a fronte però di un trasferimento di risorse sempre decrescenti. È un tipo di sussidiarietà passiva, che attribuisce tante responsabilità ma poche risorse per farvi fronte.

La sfida per i prossimi anni sarà trovare i correttivi istituzionali che permettano, per quanto possibile, di contenere gli effetti perversi della situazione attuale. Due appaiono i nodi da sciogliere. Il primo è relativo alla perequazione finanziaria. In un contesto che va verso l'affermazione del federalismo fiscale sarà sempre più cruciale la definizione di schemi di redistribuzione delle risorse in favore di quelle realtà in cui minori risultano essere le disponibilità finanziarie. Un secondo nodo critico riguarda l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza. In un contesto di progressiva differenziazione essi costituiscono una garanzia fondamentale rispetto alla promozione e al riconoscimento dei diritti sociali di cittadinanza.

---

La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia / a cura di Yuri Kazepov. — Roma : Carocci, c2009. — 286 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 478). — Bibliografia: p. 261-284. — ISBN 9788843048960.

Politiche sociali – Italia

monografia

Il nuovo welfare toscano:  
un modello?  
La sanità che cambia e le prospettive future

a cura di  
Massimo Campedelli, Paolo Carozza  
e Emanuele Rossi

il Mulino

## Il nuovo welfare toscano: un modello? La sanità che cambia e le prospettive future

*Massimo Campedelli, Paolo Carozza e Emanuele Rossi  
(a cura di)*

Il filo conduttore dei diversi contributi raccolti nel volume ruota attorno alla domanda se, e come, la Toscana rappresenti un modello di welfare regionale, ossia un sistema coerente di norme, pratiche, metodologie, competenze e risorse, finalizzato ad affermare una visione della società, di cui il welfare regionale è strumento chiave.

L'approvazione della legge regionale 60/2008 di riforma del sistema sanitario insieme alle più o meno contemporanee normative sulla non autosufficienza e sulla immigrazione, hanno sollecitato i diversi studiosi a rispondere da varie prospettive a questo interrogativo di fondo.

I vari contributi che si snodano nelle tre parti del volume affrontano ciascuno un tema diverso e danno conto delle logiche, in termini di fondamenti giuridici o economico gestionali o organizzativi, così come delle rilevanze politico culturali a esse connesse, che attraversano il tema di volta in volta sviluppato.

Nella prima parte sono raccolti i contributi che approfondiscono le direttrici di fondo del sistema toscano. I primi due ricostruiscono il quadro legislativo e il percorso progettuale in cui si colloca la recente riforma. Gli altri approfondiscono alcuni temi caratterizzati e caratterizzanti da/il modello toscano di politica per la salute e il benessere: l'integrazione sociosanitaria, la programmazione, la valutazione, la partecipazione e il ruolo del terzo settore.

Nella seconda parte l'attenzione è concentrata sull'operatività e in particolar modo sulla Società della salute, uscita proprio con la riforma dalla sua fase sperimentale e assunta come modello per la gestione integrata a livello locale. Profilo giuridico di questo consorzio, processi e contenuti della governance attraverso cui esso interviene nel governo delle politiche locali, gestione del personale e rendicontazione sociale, rappresentano un quadro d'insieme dei profili di questo ente oggettivamente particolare e innovativo nel panorama italiano.

Nella terza parte vengono discussi temi strettamente connessi ai precedenti, ma al contempo non toccati direttamente dalla riforma sanitaria, come la compartecipazione alla spesa, la non autosufficienza e i livelli essenziali.

Le conclusioni ritornano in un certo qual modo al punto di partenza esplicitando il valore dei risultati raggiunti dal legislatore toscano ma anche le sfide, o comunque le ulteriori tappe che un'ipotetica agenda politica dovrebbe tenere presente.

Il pensiero economico si sta misurando in questi anni con una sfida di rilievo che diversi editorialisti hanno sintetizzato con la necessità di superare la "tirannia" del prodotto interno lordo (PIL). Per misurare lo sviluppo e il benessere di un Paese occorre prendere in considerazione anche altri parametri che hanno a che fare con i servizi come la sanità, l'istruzione, le condizioni ambientali, la qualità della vita, il grado di equità. Ecco che il welfare acquista così un ruolo centrale, capace di mettere in moto un circuito virtuoso tra sfera sociale ed economica.

Di questa convinzione appaiono intessute le politiche sanitarie e sociali che la Regione Toscana ha attuato negli ultimi anni, adottando atti di programmazione integrata, il che ha voluto dire iniziare a superare ostacoli di non lieve entità, riserve mentali e resistenze, l'inerzia di pratiche consolidate e obsolete. Il welfare toscano si presenta basato così su due fondamenta: la promozione della centralità della persona e la strutturazione delle comunità locali secondo un profilo di forte partecipazione delle loro varie componenti sociali istituzionali e non, in un quadro di governance in cui le istituzioni locali detengono la responsabilità in ordine alla programmazione, mentre il privato sociale viene coinvolto ben oltre l'ambito dell'erogazione.

---

Il nuovo welfare toscano: un modello? : la sanità che cambia e le prospettive future / a cura di Massimo Campedelli, Paolo Carozza, Emanuele Rossi. — Bologna : Il mulino, c2009. — 393 p. ; 22 cm. — ISBN 9788815133557. — (Collana del Centro di ricerca WISS - Welfare Innovazione Servizi e Sviluppo della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa)

Welfare - Toscana

monografia

ORGANIZZAZIONE  
E SERVIZIO  
SOCIALE

A cura di Luigi Gui

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

## Organizzazione e servizio sociale

*Luigi Gui (a cura di)*

I versanti del sapere professionale del servizio sociale che negli anni recenti hanno ricevuto maggiori apporti sono quelli che riguardano i fondamenti e la metodologia del servizio sociale. Tuttavia, questi non possono ritenersi esaurienti della tradizione di ricerca del servizio sociale e tanto meno completare gli aspetti caratterizzanti l'agire professionale. A questi vanno, infatti, aggiunti gli ambiti delle politiche sociali e dell'organizzazione dei servizi, quali aspetti che interagiscono con i processi di trasformazione degli scenari sociali e istituzionali che richiedono un costante affinamento di conoscenze e competenze e un continuo aggiornamento riguardo ai temi principali che li riguardano sia dal punto di vista teorico che applicativo. Pertanto, le modificazioni istituzionali e organizzative, le linee legislative, gli aspetti culturali e relazionali si intrecciano tra loro continuamente contribuendo a costruire contesti organizzativi fortemente articolati entro i quali viene esercitata, tra le altre, la professione di assistente sociale.

Il presente testo intende rispondere all'esigenza di offrire un apporto al sapere organizzativo nel servizio sociale, proponendo le principali teorie organizzative elaborate nell'ambito della sociologia delle organizzazioni, mediante un'analisi dell'evoluzione nel pensiero organizzativo volta a definire le caratteristiche degli spazi di lavoro entro i quali attualmente i professionisti del sociale si muovono.

Nella prima parte viene presentata la prospettiva disciplinare di servizio sociale, rispetto al quale la conoscenza delle forme istituzionali e organizzative costituisce una strumentazione necessaria in quanto l'assistente sociale presta il proprio servizio all'interno di esse. Le forme delle organizzazioni "con-formano" il lavoro degli assistenti sociali, ma per altri versi, sono esse stesse "con-formi" agli obiettivi di aiuto, protezione, prevenzione e di contrasto al disagio sociale. Infatti, alla definizione degli obiettivi e delle forme di aiuto sociale concorre in modo cruciale l'aspetto organizzativo



del servizio e, allo stesso modo, le configurazioni organizzative del sistema di servizi, la sua morfogenesi, dipendono anche dalle capacità espresse dagli operatori.

Sono ripercorse le principali teorie dell'organizzazione e viene presentata la dimensione culturale delle organizzazioni, sia come cultura da cui si generano le organizzazioni, sia come cultura che si genera all'interno delle stesse. Questi aspetti sono legati ai valori che guidano l'azione di chi anima la vita organizzativa e alla responsabilità di ogni soggetto coinvolto.

È inoltre approfondito il concetto di qualità nelle organizzazioni, andando a delineare quali sono gli elementi che consentono di promuovere la qualità organizzativa, adottando un'ottica di miglioramento continuo nelle organizzazioni.

Nella seconda parte, il testo approfondisce la relazione tra il ruolo dell'assistente sociale e il contesto organizzativo entro cui questo viene agito, sia nei contesti pubblici che in quelli del privato sociale. Un altro fronte della presenza dell'assistente sociale è poi quello della libera professione rispetto al quale vengono forniti gli elementi dell'inquadramento normativo che rende possibile l'esercizio in Italia della professione, dal punto di vista delle forme con cui questo attualmente si organizza e si propone, e delle modalità di impiego e diffusione in relazione alle altre organizzazioni di servizi sociali.

Il presente testo si rivolge agli studenti universitari di Servizio sociale, agli assistenti sociali attivi nei servizi, ai manager e ai progettisti di interventi sociali, agli ideatori e realizzatori di politiche sociali e alla loro esigenza di dotarsi di strumenti concettuali analitici, sia per conoscere criticamente che per fronteggiare costruttivamente i contesti problematici che rappresentano l'ambiente.

---

Organizzazione e servizio sociale / a cura di Luigi Gui. — Roma : Carocci Faber, 2009. — 247 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 120). — Bibliografia. — ISBN 9788874665877

Servizi sociali – Organizzazione

monografia



## Piccole imprese globali

**Una comunità locale costruisce servizi per le famiglie**

*Gino Mazzoli e Nicoletta Spadoni (a cura di)*

Il volume preso in esame affronta la problematica dello *status* della famiglia nell'età contemporanea da un punto di vista inedito. In particolare, infatti, gli autori affrontano il tema "famiglia" a partire dalle risorse e dalle possibilità che sono presenti al suo interno, al di là delle problematiche che, seppur riconosciute come tali e non negate, non devono secondo gli autori spingerci a considerare la realtà familiare italiana come una realtà patologica e malata, o perlomeno non soltanto come una realtà che ha in sé anche delle patologie. In particolare si prende in considerazione l'idea della famiglia come realtà aperta verso l'esterno, capace di collaborare con i servizi territoriali nella lettura e nella gestione dei problemi presenti nella comunità locale. La famiglia intesa appunto come "piccola impresa globale".

A partire da questa considerazione il volume analizza e descrive la genesi e il percorso lungo 13 anni di un progetto realizzato in un comprensorio della provincia di Reggio Emilia, il distretto ceramico di Scandiano, grazie ai finanziamenti previsti dalla legge 285 e denominato *C'entro: la comunità locale costruisce servizi per le famiglie*. In particolare tale progetto – che ha visto la partecipazione attiva di un centinaio di famiglie – viene utilizzato dagli autori del volume come spunto per offrire una poliedrica trattazione della questione "famiglia". La famiglia in questo contesto diventa un soggetto dinamico in grado di cooperare in maniera costruttiva con i servizi e le istituzioni nell'ottica di costruire reti di sostegno e di relazione finalizzati non solo e non più al recupero del disagio, ma anche e soprattutto alla costruzione di situazioni in cui siano le famiglie stesse a indicare le problematiche prevalenti che incontrano nella quotidianità e su cui chiedono degli interventi. Si pone in particolare l'attenzione su quello che gli autori denominano «spazio del disagio invisibile», cioè quel luogo del vivere quotidiano in cui le famiglie si trovano a dover affrontare situazioni problematiche ma non eclatanti, non devianti nel senso stretto del termine. I servizi sociali

sono chiamati a raccogliere la sfida di intervenire su questo spazio, ponendosi prioritariamente in ascolto delle famiglie, le sole in grado di suggerire scenari e interventi possibili, e poi coinvolgendole direttamente nella organizzazione delle risposte ai bisogni emersi. Inedita la finalità del progetto quindi, ma inedita anche la metodologia. Le problematiche legate ai tempi e agli spazi per stare in famiglia, con i figli, costruendo una dimensione familiare contrassegnata da stabilità e «lentezza del riflettere e dell'amare», sono profondamente sentite dagli individui, ma scarsamente espresse e altrettanto scarsamente prese in considerazione proprio per la difficoltà di dare loro un nome e uno spazio di destinazione. Di tutto questo si occupa questo volume, che vuole non solo tracciare un percorso già compiuto, ma anche suggerire una strada possibile da percorrere.

Piccole imprese globali : una comunità locale costruisce servizi per le famiglie / a cura di Gino Mazzoli, Nicoletta Spadoni. — Milano : F. Angeli, c2009. — 325 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 263). — ISBN 9788856811575.

Servizi per le famiglie – Reggio Emilia

articolo



## L'integrazione sociosanitaria

### Problemi e prospettive

*Tiziano Vecchiato*

Gli ultimi 10 anni sono stati molto importanti per lo sviluppo dell'integrazione sociosanitaria grazie a due importanti riforme nazionali come quelle attuate con il DLGS 229/1999 e la legge 328/2000, che hanno contribuito a qualificare gli indirizzi nazionali sui quali si sono innestate scelte regionali che hanno reso concreta l'integrazione su un piano operativo e professionale.

L'integrazione è considerata un mezzo che facilita l'incontro di saperi e di scelte professionali per una presa in carico più efficace. Mezzo che ha come fine l'effettiva risposta a bisogni multifattoriali e complessi delle persone che, senza integrazione, non avrebbero speranza di risposte efficaci ai loro problemi e diritti.

A partire da questi presupposti nella prima parte del testo si approfondiscono i caratteri dell'integrazione, come delineati nella riforma sanitaria *ter* dal DLGS 229/1999 e nella legge 328/2000.

Il decreto identifica tre condizioni per affrontare il nodo dell'integrazione che si deve realizzare su un piano istituzionale, gestionale e professionale mediante la predisposizione del programma delle attività territoriali, l'individuazione delle aree di bisogno a cui dare prioritaria attenzione, la definizione di un atto di indirizzo che specifichi le tipologie di prestazioni sociosanitarie e i relativi costi a carico del bilancio sanitario e sociale. Prestazioni sociosanitarie che comprendono sia le attività finalizzate a promuovere la salute, la prevenzione, la rimozione e il contenimento degli esiti degenerativi o invalidanti delle patologie, sia quelle che mirano a supportare la persona in stato di bisogno con problemi di disabilità o emarginazione condizionanti lo stato di salute.

La legge quadro sul sistema integrato di interventi e servizi sociali indica invece tra le condizioni per l'integrazione la gestione associata dei servizi, la predisposizione dei piani di zona e dei piani personalizzati di assistenza ribadendo la necessità sul piano programmatico che si agisca secondo una logica di concertazione e cooperazione tra i diversi livelli istituzionali. Il piano sociale nazio-

nale 2001-2003 nel precisare i caratteri della programmazione locale ribadisce l'esigenza di una unitarietà del processo programmatico rendendo compatibili tra loro le scelte previste dal programma delle attività territoriali con quelle del piano di zona.

La seconda parte dell'articolo entra nel merito dei problemi d'integrazione operativa e professionale, evidenziando come oggi ai problemi corrispondano soluzioni possibili, verificate con percorsi di sperimentazione in diverse scelte regionali. Si citano così brevemente i casi della Regione Veneto con la delega da parte dei Comuni alle ASL per l'esercizio unitario delle funzioni, l'Abruzzo che ha promosso l'approccio alla valutazione multidimensionale del bisogno, la Campania che ha realizzato un monitoraggio sui livelli essenziali socio-sanitari e la Sardegna che ha ridefinito l'intero impianto del sistema integrato dei servizi.

L'ultima parte è dedicata ad approfondire l'aspetto dell'integrazione professionale, evidenziando anche la differenza che c'è tra il curare e il prendersi cura. Si mostrano le principali criticità che la programmazione regionale incontra nel definire questo aspetto dell'integrazione e si evidenziano i quattro punti cardine ai quali invece si dovrebbe prestare attenzione: la valutazione multidimensionale del bisogno, il progetto personalizzato, la valutazione di efficacia, la continuità assistenziale. A tal fine si illustra la metodologia dello schema polare, che può contribuire utilmente a impostare azioni valutative basate sull'analisi della domanda, la lettura del bisogno e la formulazione di una diagnosi del problema, da cui far discendere un adeguato piano di intervento.

L'integrazione socio-sanitaria : problemi e prospettive / Tiziano Vecchiato.  
In: Studi Zancan. — A. 10, 2009, n. 5, p. 68-87.

Servizi socio-sanitari – Italia

monografia



## Valutazione e partecipazione

### Metodologia per una ricerca interattiva e negoziale

*Leonardo Altieri*

La valutazione, per essere all'altezza delle problematiche di una società complessa, non può che proporsi sia come ricerca scientifica sia come negoziazione fra più attori. Non è, infatti, pensabile come lavoro specialistico da affidare in esclusiva a una cerchia ristretta di esperti, bensì come interlocuzione aperta e negoziata fra più soggetti sociali. Centrale è il ruolo dei cittadini. Ma la loro partecipazione necessita di solide fondamenta teoriche, di riflessione sulle sperimentazioni attuate, di analisi delle sue dimensioni e dei suoi contenuti.

La prima parte del volume è dedicata a circoscrivere alcuni significati delle definizioni di valutazione dei programmi di intervento sociale e all'esame di alcuni nodi teorici e metodologici per un approccio sociologico alla valutazione, quali il nesso tra crisi del welfare state e approcci valutativi, la relazione fra etica e valutazione e all'approfondimento del rapporto fra programmazione e valutazione.

Si descrivono quindi alcune componenti essenziali del fare valutazione: il percorso della valutazione (che include una popolazione bersaglio a cui il programma è rivolto, un'organizzazione del programma, il personale e il finanziamento, una dislocazione delle attività in termini di spazio e tempo); le componenti della valutazione (i momenti del percorso di programmazione sottoposti a valutazione, l'oggetto della valutazione e i suoi elementi costitutivi, i criteri di valutazione, gli attori della valutazione, il loro ruolo e le loro relazioni, le metodologie di analisi).

La prospettiva assunta è quella di una valutazione comprendente sia il prodotto che il processo. Alla valutazione del prodotto (in cui gli interrogativi di base sono: quali risultati ho raggiunto? Corrispondono a quelli attesi?) viene proposto di affiancare la valutazione del processo (il programma è stato messo adeguatamente in azione? Quali fasi ha percorso? Con che effetti per ciascuna fase e per il concatenamento delle medesime?). La semplice valutazione

dei risultati, se documentasse eventualmente il mancato raggiungimento degli obiettivi, non sarebbe poi in grado di spiegarne le cause. Ecco allora la necessità della valutazione del processo. Non basta fermarsi al cosa è accaduto ma chiedersi perché è accaduto.

Di fronte alla complessità di istanze e valori oggi in gioco si ritiene che il valutatore debba assumere un ruolo di tipo negoziale, che sappia tener conto di interessi e principi etici propri degli attori in campo. In tale contesto si conferma l'importanza di sottoporre a valutazione anche gli spazi di partecipazione eventualmente a disposizione sia dei cittadini utenti sia degli operatori non collocati in ruoli di elevata responsabilità. E va anche valutato come, attraverso questi spazi, essi riescano a esprimere la soddisfazione circa i trattamenti ricevuti o prestati.

La seconda parte del volume è dedicata a esplorare il tema della partecipazione nei servizi sociali e sanitari. Tornano in campo le analisi sui significati che il termine ha assunto, a partire dal riferimento all'evoluzione dei modelli di partecipazione dopo la riforma sanitaria del 1978, fino a includere la descrizione di tre esperienze singolari sempre nel campo della salute, quella inglese dei *Community Health Councils* e due in Emilia-Romagna: i comitati consultivi misti e i piani per la salute.

Nell'ultima parte si passa in rassegna un ampio ventaglio di tecniche di ricerca sociale e valutativa, in un'ottica di integrazione metodologica, con un'approfondita disamina critica dell'uso e dell'abuso dei questionari, un'attenzione alle tecniche dell'osservazione e della narrazione, un rilievo specifico alle tecniche di gruppo in quanto particolarmente coerenti con un'ottica partecipativa, con un tentativo, infine, di riflettere anche sulle nuove opportunità offerte alla ricerca dall'informatica e dal web.

Valutazione e partecipazione : metodologia per una ricerca interattiva e negoziale / Leonardo Altieri. — Milano : F. Angeli, c2009. — 384 p. ; 23 cm. — (Salute e società. Teoria e metodologia ; 22). — Bibliografia: 367-384. — ISBN 9788856807295.

Servizi socio-sanitari – Qualità – Valutazione

monografia



## Adolescenze difficili

### Autobiografia di una comunità terapeutica per adolescenti

*Luca Mingarelli*

La comunità terapeutica per adolescenti Rosa dei venti nasce nel 1997 per volontà e iniziativa di Luca Mingarelli, autore del volume, per accogliere adolescenti con disturbi psichiatrici. La sua nascita al solstizio invernale e il suo nome la collocano da subito nell'ambito di un pensiero legato al rapporto con gli elementi naturali e con la volontà di dare prospettiva e orientamento ai suoi ospiti. La comunità si propone come terapeutica ed educativa, in quanto aiuto (*teraps*) che si offre all'altro per far emergere le proprie potenzialità. Nella Rosa dei venti convivono 20 persone circa: 8 adolescenti e un gruppo operativo di 15 adulti.

La comunità non è un nucleo chiuso sufficiente a se stesso, ma un essere vivente con una membrana permeabile di confine e scambio con il territorio, la famiglia e i servizi pubblici. In comunità si sta per un tempo definito, infatti, dopo la richiesta di inserimento si valuta e si definisce il tempo, da un minimo di un anno a un massimo di tre. Dopo un periodo di osservazione e studio delle caratteristiche dei ragazzi, il gruppo operativo, insieme alla famiglia e al ragazzo stesso, fa un progetto condiviso, che diventa la mappa di orientamento del ragazzo all'interno di questo spazio e di questo tempo. Il progetto consiste in attività legate alla quotidianità della vita in comunità e al mantenimento dei legami con l'esterno, nelle relazioni interne ed esterne da ricostruire. Lo spazio di vita è la casa, con le relazioni quotidiane, è qui che si manifestano gli aspetti normali e problematici dei ragazzi: le crisi isteriche, paranoie e silenzi, le trasgressioni, dalle quali si parte per iniziare un cammino di autonomia.

La prima attività terapeutica è la cura per la casa, lo svolgimento delle mansioni di base. Il prendersi cura (dall'apparecchiare, al tenere in ordine bagni e camera) diventa prendersi cura del corpo collettivo che è la casa, con l'aiuto, il sostegno e l'esempio degli educatori.

Oltre alle attività e mansioni quotidiane ci sono le attività in ambiente naturale (uscite a mediazione corporea), dove si mette in

gioco la corporeità e l'emotività (dal trekking in montagna alle attività in lago o fiume), in un percorso di riappropriazione del rapporto con gli elementi naturali dal punto di vista fisico ed estetico, che restituisce equilibrio al soggetto.

Il compito dell'équipe, composta da neuropsichiatra, coordinatore, educatori ed esperti esterni, è un lavoro difficile di supervisione ed elaborazione continua. In particolare l'educatore ha un compito di ascolto e contenimento continuo con i ragazzi. Deve saper tollerare la frustrazione, saper attendere i tempi dell'adolescente, saper dare limiti e stimolare le curiosità e la riflessione, trovare l'equilibrio tra bisogno di sostegno e spazi di autonomia dei ragazzi. La formazione è continua e viene condotta anche grazie all'arrivo all'interno della comunità di artisti da tutto il mondo che portano esperienze e culture diverse.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, si sottolinea come tutte le fasi, dall'accoglienza alla definizione del progetto e delle regole, fino alla dimissione, sono condotte con la partecipazione della famiglia e dell'adolescente.

Al momento della dimissione il ragazzo compila un questionario sulle proprie esperienze significative in comunità e sulle cose che si porta dietro per affrontare il suo percorso fuori, ma dà anche suggerimenti, critiche e consigli a chi rimane. Contemporaneamente si valutano le capacità di accoglienza maturate dalla famiglia e dal territorio.

La conclusione di questo lavoro è anche un'attenta disamina dei meriti, delle difficoltà e dei limiti della comunità terapeutica oggi. In appendice sono poi riportati gli aspetti più tecnici, dagli strumenti operativi di cui si può dotare la comunità, agli obiettivi, dalle sfide dell'adolescenza agli impegni della formazione.

Adolescenze difficili : autobiografia di una comunità terapeutica per adolescenti / Luca Mingarelli. — Torino : Ananke, c2009. — 127 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia e scienze sociali ; 22). — Bibliografia: p. 124-127. — ISBN 9788873253259.

Adolescenti con disturbi della personalità – Assistenza e cura nelle comunità terapeutiche psichiatriche

monografia



## Didattica con il podcasting

*Alberto Pian*

Il podcasting (personal option digital casting) è un sistema che permette di scaricare in modo automatico dei contenuti audio, video e di scrittura di proprio interesse. Questi contenuti si presentano strutturati in episodi correlati tra loro riguardanti un argomento dato e l'utente interessato viene informato automaticamente della pubblicazione di aggiornamenti su quell'argomento.

Il podcasting si sviluppa sulla falsariga delle trasmissioni radio, essendo basato principalmente su contenuti audio che sono organizzati secondo lo stesso schema di una trasmissione radiofonica. Proprio come questa un podcast viene costruito pensando a un pubblico specifico che può essere interessato a un tema, viene organizzato come un palinsesto che contiene diversi argomenti ma tutti correlati tra loro, e con un mix di elementi (audio, musica, video e testo) che siano di potenziale interesse per il proprio pubblico e facilmente riconoscibili. Il podcast è poi qualcosa che ha una ricorrenza temporale certa, come una serie di puntate televisive che creano un appuntamento fisso per l'utente, che sa che in un certo periodo può trovare un aggiornamento del contenuto che gli interessa, con la differenza che il contenuto del podcast si trova in rete e può essere scaricato a proprio piacimento in qualsiasi momento e in qualunque luogo, specialmente attraverso le nuove tecnologie I-pod. Dunque, non ci sono limiti di tempo, i contenuti sono trasportabili facilmente e visibili o udibili più volte.

La diffusione dei podcast non ha limiti geografici e normativi: questi, infatti, possono essere prodotti e visti in tutto il mondo, sono aggiornabili continuamente e chi si iscrive a un servizio è avvertito della pubblicazione di un nuovo episodio che aggiorna i contenuti ai quali si è iscritto per cui scarica nuovi dati e li consulta a suo piacimento.

Esistono in rete numerosi podcast su svariati argomenti: storia, letteratura, istruzione, arte, cinema, ecc. che rendono i podcast uno strumento di diffusione della conoscenza e di creazione di luoghi

di scambio e confronto; infatti il livello di intimità che si crea tra chi realizza i contenuti e chi ne fruisce è elevato e alta è la possibilità di partecipazione e commento sulle cose prodotte.

Ma il podcast può avere un'importanza rilevante anche nella didattica, come prodotto da costruire insieme agli studenti a tutti i livelli di scuola. Esistono esperienze che mostrano come sia possibile in poco tempo e con una strumentazione limitata (un computer con webcam) produrre dei contenuti che possono essere poi diffusi sul web o a una rete più limitata (l'istituto scolastico o un gruppo di amici). Gli insegnanti possono utilizzare questo sistema per pubblicare, condividere e raccogliere materiali da proporre ai propri studenti, ma è anche possibile creare situazioni nelle quali gli studenti producono con la webcam e un cartellone verde alle spalle (sostituibile dal programma con foto e video) scene, documentari, o videogiochi che possono servire ad approfondire materie di studio, documentazione e ricerca e di correggerli anche in tempo reale. La produzione di contenuti di proprio interesse (commenti su questioni di attualità, il racconto di episodi della propria vita, la produzione di filmati o altro) induce il gruppo degli studenti a rispettare una serie di regole organizzative e di comunicazione importanti e ad acquisire competenze che possono essere facilmente trasferibili ad altri ambiti dell'apprendimento. Nella realizzazione del podcast, è necessario, infatti, tenere presente l'ordine dei tempi, il ritmo degli interventi e dei dialoghi, il ruolo della musica e l'appropriatezza dell'introduzione di immagini e testo scritto.

Il volume rappresenta una guida precisa alla ricerca e all'utilizzo dei podcast sulla rete e alla produzione degli stessi all'interno della scuola come strumento di conoscenza, di ricerca, di studio e di insegnamento.

---

Didattica con il podcasting / Alberto Pian. — Bari : Laterza, 2009. — 171 p. : ill. ; 21 cm. — (Manuali Laterza ; 277). — Bibliografia: 161-163. — ISBN 9788842089360.

Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Impiego nella didattica

monografia



## Videoricerca nei contesti di apprendimento

### Teorie e metodi

*Ricki Goldman, Roy Pea, Brigid Barron et al.  
(a cura di)*

La videoricerca risponde a problemi conoscitivi posti dalla complessità dei fenomeni che si intendono studiare proponendo strumenti e tecnologie che abbiano un potenziale di descrizione, ri-produzione, ri-rappresentazione dei fenomeni e comprensione molto alto. Tuttavia, si tratta di scelte di metodo non esenti da rischi e sfide di cui occorre essere consapevoli. Fin da quando si accende la telecamera, i temi delicati dell'intreccio tra ricercatori e partecipanti, della coesistenza di un punto di vista sia emico che etico, dei limiti e delle possibilità della descrittività e obiettività, nonché dell'etica della ricerca, richiedono cura e competenze specifiche. Benché sia facile intuire perché i ricercatori interessati a studiare i processi di apprendimento e sviluppo si servano delle potenzialità della videoregistrazione per rendere più efficaci i propri sforzi di comprensione e di ricerca, non è così immediato muoversi tra i molti generi oggi diffusi e tra le molte direzioni di metodo a essi legate.

Il volume presenta un'analisi dei principali progressi teorici e metodologici che riguardano l'uso di videodigitali nelle scienze dell'apprendimento. Potenzialità e limiti della videoricerca e della videoanalisi sono illustrati sia da una prospettiva teorica che interdisciplinare, sia attraverso esempi di ricerche sui processi di apprendimento tra pari, in famiglia sia in contesti educativi informali.

L'idea di fondo degli autori è che la videocamera sia un'opzione metodologica e non una area disciplinare, benché si auspichi che lo possa diventare in futuro, e in quanto tale si declini in modo diverso a seconda dell'ambito scientifico e degli obiettivi di ciascuno studio. Ciò che lega le diverse trattazioni teoriche e di ricerca presentate nel testo è che l'impiego del video sia considerato di ausilio per superare i limiti delle capacità umane di elaborare in tempo reale le informazioni, per rendere l'invisibile e l'impercettibile visibile e percepibile, e per offrire agli studiosi nuovi modi di verificare le proprie ipotesi o elaborazioni teoriche e solleciti l'av-

vio di processi di analisi, descrizione e studio dettagliati. Il video consente, infatti, di raggiungere la migliore approssimazione possibile alla completezza e aiuta ad aprire lo sguardo favorendo l'intreccio di più direzioni concettuali e punti di vista sui problemi studiati.

Il volume presenta orientamenti teorici ed epistemologie di ricerca differenti tra loro e altrettanti modi di impiegare le immagini videoregistrate: video come rappresentazioni di fenomeni osservati, videocasi da codificare e analizzare in modo microanalitico, videocasi come espressione di una teorizzazione emergente, video come strumenti per accompagnare i partecipanti a ripercorrere le proprie esperienze e ancora video come narrazioni di storie specifiche.

In particolar modo si mette in evidenza la proposta dei curatori di considerare i video denominati *collaboratories*, ovvero ambienti di ricerca cui partecipano studiosi diversi che collaborano condividendo dati, strumenti, prospettive teoriche. L'ipotesi che viene suggerita è che il video aumenti la capacità collettiva di analisi dei dati, favorisca una attività distributiva tra più ricercatori di discipline diverse e allarghi i processi di attribuzione di senso e significato ai fenomeni oggetti di indagine.

Il testo si rivolge a tutti coloro che nell'ambito pedagogico, psicologico, antropologico, sociologico siano interessati ad approfondire come le conoscenze sui fenomeni educativi possano essere ampliate attraverso l'impiego di tecnologie video.

---

Videoricerca nei contesti di apprendimento : teorie e metodi / a cura di Ricki Goldman, Roy Pea, Brigid Barron ... [et al.] ; prefazione di Chiara Bove. — Milano : R. Cortina, c2009. — XVI, 430 p. ; 23 cm. — (Pedagogie dello sviluppo). — Bibliografia: p. 410-411. — ISBN 9788860302922.

Apprendimento – Impiego delle tecnologie informatiche

monografia



## Le trappole del verosimile

### TV dei ragazzi e qualità Analisi e proposte

*Alberto Parola (a cura di)*

La TV è diventata una macchina delle emozioni che coinvolge sempre più intensamente i giovani telespettatori, divenendo quasi un ambiente di vita per emozioni e fantasie. I personaggi televisivi costellano gli affetti dei ragazzi sino a diventare parte del loro mondo. È qualcosa di cui si deve prendere atto e che chiama in causa educatori e ricercatori per capire ciò che accade e cosa fare per formare competenze all'uso dei media da parte dei giovani.

Diventa importante, da un punto di vista educativo, occuparsi della qualità della TV; qualità che può essere definita sulla base dei dati di ascolto (tra l'altro mai sufficientemente attendibili), ma può anche essere quella percepita da parte del pubblico (il gradimento), o quella definita dalla ricerca, attraverso criteri individuati sulla base di valori educativi e di sviluppo di competenze.

Gli autori del libro vogliono porre l'accento su una qualità che è frutto delle relazioni tra il territorio, gli enti di ricerca, la scuola e gli autori. Da questa definizione di qualità si può passare a formulare una teoria dei contenuti dei programmi televisivi, realizzare prodotti e quindi valutarli nuovamente. Questo è accaduto quando gli autori della *Melevisione*, nel 1999, hanno chiesto al Dipartimento di scienze della formazione dell'Università di Torino di controllare la qualità del programma con un percorso che è durato 5 anni e che ha condotto a modificare e migliorare il programma stesso. Si sono osservati gli effetti sulle competenze cognitive, sull'immaginario e sull'inconscio dei giovani telespettatori, cercando di migliorare e modificare i contenuti del programma. Questo non accade con altri programmi commerciali, che considerano il controllo di qualità più un ostacolo che uno strumento per migliorare.

Dal punto di vista formativo è necessario investire in competenze degli educatori, a livello universitario e scolastico. Non si tratta di aumentare solo le conoscenze tecniche ma di introdurre nelle capacità dei giovani un'attenzione filosofica sui valori di ciò che si maneggia. Così MED (Associazione italiana per l'educazione

ai media) ha provato a introdurre curricoli sperimentali per capire che effetto hanno sui bambini e ragazzi attività relative ai media nella scuola. I media influenzano i processi di socializzazione sotto molti aspetti. Propongono ruoli e identità non sempre coerenti e modelli valoriali che i bambini e gli adolescenti possono fare propri. I dati sul consumo televisivo sono in costante crescita e a volte più media vengono utilizzati insieme. La TV può essere considerata un'enorme finestra sul mondo, può portare valori, può essere strumento di condivisione e confronto nella famiglia, ma anche elemento che separa e divide.

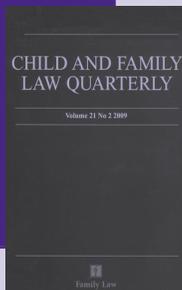
La ricerca proposta (commissionata dal Corecom Piemonte) non vuole avere valore statistico, ma proporre un approccio interpretativo per capire le sensazioni dello spettatore. Si è usato un questionario online, produzioni scritte, brain storming e interviste in profondità. I risultati di questa indagine qualitativa mostrano che i ragazzi (tra 9 e 12 anni) guardano prevalentemente una TV che è volta a intrattenere e far ridere, ma sono anche in grado di individuare caratteristiche negative dei diversi prodotti. Sono stati discussi da gruppi di studenti brani di programmi: dalle sit-com ai TG, dalle fiction ai reality. In tutti i casi ragazzi hanno evidenziato dove sono presenti episodi di violenza, o la prevalenza di notizie negative nei TG; l'utilizzo di cuccioli e donne per catturare pubblici diversi, l'utilizzo strumentale delle polemiche per intrattenere.

Alla luce delle competenze evidenziate si comprende l'opportunità di definire all'interno dei luoghi formativi un curriculum in media education, per affinare capacità di lettura e utilizzo critico dei media da parte dei giovani fruitori, come mezzo di sviluppo cognitivo e di autonomia.

Le trappole del verosimile : la TV dei ragazzi e qualità: analisi e proposte / a cura di Alberto Parola ; scritti di Daniela Robasto e Alessia Rosa. — Milano : F. Angeli, c2009. — 217 p. ; 23 cm. — (Percorsi di ricerca ; 10). — Bibliografia: p. 205-217. — ISBN 9788856814859.

Bambini e adolescenti – Educazione – Influsso della televisione

monografia



### Articoli su: la registrazione anagrafica congiunta e il diritto del bambino a conoscere i propri genitori biologici

“Bodies in the shadows” : Joint birth registration, parental responsibility and social class / Julie Wallbank.

In: Child and Family law quarterly. – V. 21, 2009, n. 3, p. 267-282

Figli naturali – Registrazioni anagrafiche da parte dei genitori biologici – Regno Unito

Children's right to know their origins : too far, too fast? / Jane Fortin.

In: Child and Family law quarterly. – V. 21, 2009, n. 3, p. 336-355

Figli – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Regno Unito

Quella relativa al contenuto e all'estensione del diritto del bambino a conoscere le proprie origini e di conseguenza l'identità dei propri genitori naturali è tuttora questione irrisolta. Sin dalla ratifica della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 tale argomento ha suscitato un ampio dibattito da parte della dottrina e della giurisprudenza di diversi Paesi, pur senza approdare a una soluzione definitiva della questione, anche da un punto di vista pratico, in relazione ai diversi casi in cui questo diritto potrebbe o meno trovare attuazione proprio in relazione a una valutazione dell'interesse del fanciullo coinvolto. Tale dibattito è particolarmente acceso nel Regno Unito dove l'argomento è tornato ad avere una particolare rilevanza a seguito dell'intervento del Governo teso all'adozione del *White Paper* sulla registrazione congiunta.

In particolare, alla questione della paternità si dedica l'articolo di Julie Wallbank, con un approccio mirato a realizzare una riflessione sulla proposta del Governo di garantire, ove possibile, l'indicazione di entrambi i genitori biologici sul certificato di nascita del bambino.

L'intenzione del Governo in tal senso sembra essere dovuta alla preoccupazione innescata dalla presenza di un elevato numero di registrazioni alla nascita di bambini riconosciuti dalle sole madri, con il conseguente desiderio di procedere all'identificazione dei padri biologici e alla successiva attribuzione a questi delle loro re-

sponsabilità di cura e sostentamento, anche se solo economico, nei confronti dei loro figli.

L'articolo affronta le questioni partendo da una riflessione ampia sugli obiettivi della registrazione anagrafica, per poi passare all'analisi dei principali obiettivi della legge nello sviluppare un sistema normativo e una politica sociale sulla responsabilità genitoriale e sulla gestione della vita familiare, facendo una valutazione sulle conseguenze in merito alla classe sociale di appartenenza e al genere. In conclusione si sviluppa una considerazione sugli interessi dei soggetti coinvolti: madri, padri e figli.

L'articolo si concentra sull'analisi delle conseguenze che l'attuazione del *White Paper* comporterebbe portando verso un sistema di registrazione congiunta obbligatoria, esaminando le proposte normative avanzate a supporto di questo sistema. Una delle possibili più evidenti conseguenze, nell'opinione dell'autrice, sarebbe quella di identificare quei genitori padri biologici che non vogliono essere riconosciuti e marginalizzare quelle madri e quei bambini che non possono o non vogliono identificare il padre dei loro figli. Il *White Paper* sostiene di voler assicurare il benessere dei bambini, ma sembra dimenticare che questo risiede anche nel verificare l'opportunità in termini di conseguenze positive che tale riconoscimento potrebbe avere sulla vita del bambino. In altre parole, si sostiene che la presenza del nome del padre sul proprio certificato possa di sicuro essere un elemento positivo per una migliore qualità della vita e di conseguenza di crescita di un bambino, prescindendo da valutazioni personalizzate o studi empirici in materia. L'autrice a tale proposito sostiene che c'è poco o nulla di positivo che possa derivare a favore del bambino dal semplice fatto di poter citare o portare il nome dell'uomo responsabile della sua venuta al mondo. In verità vi potrebbero essere più danni che benefici sullo sviluppo equilibrato del bambino nel momento in cui questi dovesse, malauguratamente, realizzare che l'uomo menzionato sul suo certificato come padre biologico non abbia mai desiderato o voglia in futuro mai avere alcuna relazione con il bambino stesso.

Il secondo articolo, quello di Jane Fortin, sottolinea che probabilmente la questione del diritto di accedere alle proprie origini necessita di una più attenta disamina ritrattando quanto essa stessa aveva in passato affermato in merito a questo diritto in un suo scritto del 1994 – intitolato *Re F: "The Gooseberry Bush approach"* – in cui criticava la decisione della Corte d'appello per non aver forzato una madre a sottoporre la figlia al test del DNA al fine di veri-

ficare se il richiedente era di fatto il suo padre naturale o meno. Il rifiuto della madre nel caso di specie era dovuto al fatto che questa aveva avuto una relazione extramatrimoniale con il richiedente terminata prima della nascita della figlia e, a seguito di ciò, aveva con il marito deciso comunque di crescere la bambina all'interno del matrimonio senza rimettere in questione la paternità. La prova del DNA avrebbe potuto mettere a serio rischio l'equilibrio psicologico della bambina.

A distanza di tanti anni dall'articolo del 1994 l'autrice qui propone l'esame della giurisprudenza adottata negli ultimi 15 anni e ritratta la sua posizione iniziale, domandandosi sin dal titolo dell'articolo se troppo frettolosamente si è giunti a una conclusione non troppo rispettosa del diritto effettivo del bambino a conoscere le proprie origini biologiche.

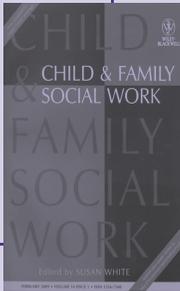
Si sostiene che mentre è stato provato da eminenti ricerche che per i bambini adottati l'essere informato in merito alle proprie origini biologiche sia un bene, non è possibile dire lo stesso per quanto riguarda altre categorie di bambini come, ad esempio, quelli concepiti con il supporto di un donatore esterno al nucleo familiare. In questo caso si ricorda che sono poche le ricerche comprovanti le conseguenze che può avere in negativo o in positivo sullo sviluppo di un bambino l'essere informato del fatto di avere un legame biologico e naturale con uno solo dei soggetti che si sono occupati alla sua cura e crescita fin a quel momento.

Nell'esaminare le più salienti sentenze della giurisprudenza inglese, l'autrice esplicita la proprio perplessità in relazione a una connotazione fortemente adultocentrica delle decisioni dei tribunali nazionali, inclini a far prevalere il diritto e il desiderio del padre putativo a veder confermata la sua paternità e a voler sviluppare un legame con il proprio figlio. All'autrice appare che tali decisioni dei tribunali locali si basino essenzialmente sulla combinazione di due elementi: il diritto del bambino a essere informato sulle proprie origini e l'argomentazione, non comprovata, che i bambini necessitano di relazioni sociali con i propri padri. Pertanto, in alcuni casi ci si appella alla necessità di far emergere la verità e in altri all'assunto che sia nel miglior interesse del bambino sapere chi è il proprio padre naturale e sviluppare con questo una relazione interpersonale. Con riferimento a quest'ultimo punto si ricorda che non vi sono delle ricerche che forniscano prove evidenti in tal senso e come inoltre risulti erronea la convinzione sociale in base alla quale alla presenza di legami di sangue si debbano necessariamente

collegare delle relazioni sociali, nonostante l'evoluzione delle tecnologie riproduttive e lo sgretolamento dei nuclei familiari suggeriscano tutt'altro.

L'autrice ricorda la necessità di una più attenta valutazione dei singoli casi e delle effettive ricadute di questa divulgazione sull'esistenza del bambino interessato. L'accertamento del legame biologico tra un bambino e i suoi genitori non necessariamente assicura la trasformazione di una assenza di contatti tra le parti in una relazione interpersonale positiva per il bambino o entrambe le parti. È necessario sviluppare più ricerche in questo settore e basare sui risultati di tali analisi le decisioni dei tribunali.

articolo



## Articoli su: la valutazione dei bisogni dei bambini e il loro diritto di partecipare alle scelte che li riguardano e di essere ascoltati

Measuring children's needs : how are we doing? / Nick Axford... [et al.].  
In: *Child & Family social work*. – V. 14, 2009, n. 3, p. 243-254

Bambini – Bisogni – Valutazione da parte dei servizi sociali – Regno Unito

Hearing the child / David Archard, Marit Skivenes.  
In: *Child & Family social work*. – V. 14, 2009, n. 4, p. 391-399

Bambini – Diritto all'ascolto – Norvegia, Regno Unito

Service user participation in diverse child protection context / Karen Healy, Yvonne Darlington.

In: *Child & Family social work*. – V. 14, 2009, n. 4, p. 420-430

Servizi sociali – Gestione – Partecipazione da parte dei bambini e dei genitori – Australia

Gli articoli che presentiamo affrontano il tema dei servizi sociali per l'infanzia attraverso due differenti porte d'accesso: il sistema di valutazione dei bisogni dei bambini, nell'articolo di Axford *et al.*, e il loro diritto di partecipare alle scelte che li riguardano, negli interventi di Archard e Skivenes e di Healy e Darlington.

La riflessione di Axford e dei suoi colleghi prende avvio dalla constatazione di come, nonostante ai servizi sociali in Inghilterra e in Galles sia legalmente richiesto di determinare la natura e la portata dei bisogni dei bambini prima di avviare l'erogazione di qualsiasi prestazione, esistano pochi rapporti a riguardo e la maggior parte di essi abbia forti lacune a livello sia di rappresentatività che di qualità. Lo studio prende in esame 83 rapporti sulla valutazione dei bisogni in due specifiche aree, di cui una urbana e una rurale e, mettendo in evidenza il livello di qualità raggiunto e la loro utilità, fornisce alcune raccomandazioni per il miglioramento di quest'area rispetto sia ai tipi di analisi da condurre sia alle modalità attraverso cui generarle e utilizzarle. Data la presenza più numerosa di studi sia qualitativi che quantitativi, gli autori evidenziano la necessità di un uso integrato dei due metodi per contrastare una tendenza che porta a conoscere molto di una piccola porzione di bambini e poco della restante mag-

gioranza, con la conseguenza che si costruiscono progetti per tutti sulla base dei pochi. Per rispondere a queste mancanze stilano una lista di 9 raccomandazioni da seguire nella rilevazione dei bisogni infantili: una prospettiva multidimensionale del bisogno del bambino; un focus principalmente sugli esiti (il benessere del bambino) più che sui processi o la soddisfazione dell'utente; soglie di sviluppo e stato di salute in grado di misurare i diversi livelli di bisogno; un'analisi integrata dei bisogni e dei servizi che possono adeguatamente rispondere; un approccio inclusivo rispetto a tutti i bambini e non solo a quelli già in contatto con i servizi; la raccolta di buoni dati seguendo un campione rappresentativo di bambini (coinvolgendo eventualmente anche i genitori per quelli più piccoli); l'uso di misure testate e convalidate e dati raccolti secondo criteri nazionali per permettere il confronto su più territori e prevedere interventi in grado di colmare eventuali deficit; la facilità di ripetere gli studi con regolarità in modo da tracciare l'andamento del benessere e in che modo gli interventi possano essere monitorati e i risultati inseriti in un ciclo di progettazione; un chiaro e trasparente resoconto sui metodi e i risultati in modo che anche la qualità e l'utilità dei dati possa essere valutata. Seguendo la maggior parte di queste indicazioni, sarà più facile avere una visione d'insieme del benessere dei bambini e progettare su solide basi gli obiettivi da raggiungere e i tempi entro cui ottenerli.

Per quanto riguarda il come generare una buona analisi dei dati e come utilizzarla proficuamente, gli autori suggeriscono di creare un servizio centralizzato di gestione delle informazioni e di mappatura dei servizi con un archivio aggiornato dei dati e dei rapporti. Indicano la necessità di un'organizzazione funzionale del sapere che vada a individuare i bisogni di tutta la comunità, sappia rilevare le eventuali lacune e utilizzare per i propri obiettivi i dati provenienti da altre indagini. Suggestiscono di rendere la raccolta dei dati un servizio strategico all'interno della progettazione e dello sviluppo di interventi, promuovendo così uno spostamento sostanziale del servizio di studio e ricerca da attività periferica ad attività centrale dei servizi sociali per l'infanzia. Tutte le conoscenze raccolte dovrebbero essere considerate fondamentali per chiarire: gli specifici risultati che i servizi vogliono raggiungere; i servizi che hanno gli strumenti per raggiungerli e gli investimenti necessari da dare a questi servizi. Tali conoscenze permetterebbero di distinguere gli interventi più incisivi da quelli più leggeri, il volume degli interventi rispetto al totale della popolazione e avere un giusto equilibrio tra prevenzione, interventi di sostegno e trattamenti di recupero.

L'articolo di Archard e Skivenes affronta in uno studio comparato tra Norvegia e Regno Unito il senso dato dagli operatori dei servizi sociali al dettato dell'art. 12 della CRC sul diritto dei bambini a partecipare alle scelte che li riguardano e di essere ascoltati. Gli autori cercano di comprendere in particolare cosa significa ascoltarli e in quali condizioni questo ascolto può essere raggiunto. Partendo dalla considerazione che un bambino non dovrebbe essere ascoltato per dimostrare la sua competenza decisionale ma per il fondamentale rispetto che gli si dovrebbe accordare come individuo distinto in ogni processo che lo riguarda, vengono definiti due requisiti fondamentali: di autenticità, intendendo la seria presa in considerazione della prospettiva di ogni bambino, e di partecipazione, sottolineando come non sia sufficiente sentirlo senza dare seguito alle sue parole. Per assicurare il perseguimento di questi requisiti, essi suggeriscono quattro principi generali per i processi deliberativi: la collettività del processo, un adeguato setting per il confronto, uguali possibilità di partecipare alle persone direttamente coinvolte e un procedimento pubblico.

Sulla base dei dati raccolti tra gli operatori risulta come ci sia un forte distacco tra l'ideale condiviso di partecipazione e la pratica, specialmente in merito alle ragioni per cui i bambini dovrebbero essere ascoltati. Esse vengono suddivise in due tipologie. La prima è di tipo pragmatico-strumentale e vede nella loro partecipazione un modo per avere informazioni o prove che possano facilitare una decisione e la sua implementazione. La seconda è di tipo morale e considera i bambini come persone titolate a esprimere le proprie visioni e a essere coinvolte nel processo decisionale che li riguarda. Questa prospettiva non è però maggioritaria tra gli operatori i quali, nonostante abbiano le competenze e le abilità per interagire adeguatamente con i bambini e ascoltarli in maniera appropriata, non sembrano preoccuparsi del modo in cui si formano le loro idee. Se molti individuano le ragioni per cui i bambini non dovrebbero essere ascoltati nella convinzione che non abbiano una voce autentica ma semplicemente seguano quello che i loro genitori dicono, gli autori invitano gli operatori a considerare anche le ragioni che potrebbero portarli ad ascoltarli seriamente. Da un ascolto rispettoso e appropriato dipende, infatti, anche la risoluzione del problema.

L'articolo di Healy e Darlington analizza la partecipazione di bambini (da 0 a 8 anni) e dei loro genitori in diversi contesti di protezione dei servizi sociali in Australia. Sulla base di uno studio qualitativo con 28 interviste in profondità a operatori impiegati in 5 diffe-

renti ambiti della protezione dell'infanzia tra organizzazioni non governative e statali (prevenzione e intervento in caso di abuso o abbandono di minore, supporto alla famiglia, violenza domestica, servizi statali di protezione dell'infanzia e servizi di difesa del bambino e della famiglia), l'intervento cerca di indagare quali siano gli orientamenti che guidano le pratiche degli operatori nel difficile equilibrio tra protezione del bambino e promozione della partecipazione degli utenti. I risultati rivelano la presenza di tre principali aspetti per raggiungere un approccio partecipativo nelle pratiche dei processi decisionali dei servizi: il rispetto, l'appropriatezza e la trasparenza. Rispetto come dimostrazione da parte dell'operatore di valorizzare tutti i contributi dei membri della famiglia e riconoscimento della loro capacità di contribuire alla soluzione dei problemi; appropriatezza rispetto ai bisogni rilevati e al raggiungimento della protezione del bambino; trasparenza rispetto alla chiarezza degli obiettivi e dei processi in cui viene coinvolta la famiglia. Nonostante la prevalenza di questi aspetti, gli autori rilevano sostanziali differenze tra operatori rispetto alla comprensione e all'applicazione. Accrescere la partecipazione risulta essere un ideale condiviso ma il significato e l'espressione di tale ideale è profondamente influenzato dalle pratiche del contesto in cui si opera. Gli operatori che lavorano in agenzie non governative sembrano essere più portati ad adottare un approccio induttivo nell'identificazione dei problemi e delle soluzioni, rispetto a quelli impiegati nelle agenzie statali, più portati a vedere la partecipazione come un coinvolgimento degli utenti in una discussione su problemi già definiti, in larga parte, dall'agenzia statale. Il ruolo e le responsabilità legali di quest'ultimi sembrano, infatti, costringerli a definire dal principio le problematiche legate alla protezione. Le differenze emergono anche rispetto agli obiettivi, se per quelli che lavorano nelle agenzie non governative la partecipazione è un modo per costruire una concreta relazione di lavoro con genitori e bambini basata su una profonda comprensione della loro visione generale, per le agenzie statali ha valore al fine di costruire una valutazione complessiva sulla protezione che possa essere condivisa con un più vasto pubblico, come i tribunali per i minorenni.

Gli autori sottolineano pertanto l'importanza di analizzare la natura contestuale della partecipazione poiché il contesto e la responsabilità dell'operatore possono influenzare non solo la comprensione ma anche le pratiche del processo partecipativo, con conseguenze formali ma anche sostanziali per la protezione di bambini e famiglie in uno stato di vulnerabilità.

articolo



**Articoli su: bambini testimoni di violenza intrafamiliare; i consigli dei ragazzi come forma di cittadinanza attiva; lo sviluppo dell'identità in bambini e adolescenti in comunità residenziali**

Children's actions when experiencing domestic violence / Carolyn Överlien, Margareta Hyden.

In: *Childhood. A journal of global child research*. – V. 16, 2009, n. 4, p. 479-796

Bambini e adolescenti testimoni di violenza – Svezia

Children representing children / Michael Wyness.

In: *Childhood. A journal of global child research*. – V. 16, 2009, n. 4, p. 535-552

Bambini e adolescenti – Partecipazione – Regno Unito

Forming identities in residential care for children / Anja Stokholm.

In: *Childhood. A journal of global child research*. – V. 16, 2009, n. 4, p. 553-570

Bambini e adolescenti in comunità – Identità – Sviluppo – Danimarca

L'articolo di Överlien e Hyden analizza il tema della violenza domestica prendendo in considerazione le azioni compiute dai bambini di fronte a episodi di maltrattamento cui sono testimoni. La ricerca si basa su uno studio qualitativo in cui vengono analizzati i loro racconti durante le terapie di gruppo – condotte in un centro svedese specializzato nel supporto a bambini che hanno avuto esperienza di violenza in famiglia – e le interviste individuali. Oltre che per la metodologia, lo studio si distingue per l'impiego della prospettiva dei «nuovi studi sociali dell'infanzia» che ritiene il bambino un attore sociale in grado di agire in maniera competente in ogni contesto della sua vita quotidiana. L'articolo si discosta pertanto dai più diffusi studi sull'argomento che lo presentano come testimone passivo esposto alla violenza di un genitore, per considerarlo come una persona che fa esperienza con tutti i sensi di quella violenza che, seppure spesso rivolta solo alla madre, interviene nel suo stesso contesto e spazio di vita. L'attenzione della ricerca è pertanto rivolta al racconto di *cosa* i bambini fanno durante l'atto di violenza e di *come* si immaginano di agire nel futuro se quello stesso episodio si dovesse ripetere. I risultati dell'indagine sono stati discussi alla luce della teoria sul coping di Lazarus e

Folkman e in particolare della distinzione tra strategie di coping centrate sulle emozioni, volte ad affrontare e ridurre lo stress emozionale, e strategie centrate sul problema e pertanto volte a intervenire sulla situazione problematica. Come prima risposta gli autori rivelano che in nessuna delle situazioni raccontate ci sia stata assenza di azioni e i bambini abbiano sempre fatto qualcosa in risposta alla violenza. Sebbene ci sia stata una prevalenza di azioni su un livello di coping emozionale (alzando il volume della radio, leggendo un libro o tappandosi le orecchie) e talvolta su quello centrato sul problema e cioè intervenendo direttamente sulla situazione (mettendo in salvo la madre, distraendo il padre o chiamando direttamente la polizia), gli autori tendono a sottolineare che ogni strategia adottata abbia comunque implicato una loro scelta attiva. Sul piano della riflessione rispetto alle azioni che avrebbero potuto compiere o che compierebbero in futuro, tutti gli intervistati hanno optato per soluzioni centrate sul problema, quindi intervenendo direttamente sul genitore maltrattante o denunciandolo alla polizia o aggredendolo fisicamente o separando i genitori.

Questa doppia configurazione tra agito e agibile rivela che le azioni dovrebbero essere interpretate come interventi situazionali più che connessi alla personalità individuale del bambino. Sulla base di questi risultati gli autori considerano la teoria sul coping di Lazarus e Folkman come possibile strumento analitico per comprendere le strategie dei bambini ma, pur riconoscendone l'utilità, esprimono quattro criticità su un suo uso integrale in contesti di violenza domestica. Una deriva dal fatto che tale teoria è stata elaborata a partire dall'esperienza di adulti o da informazioni indirette sulle esperienze di coping dei figli e pertanto molta di questa letteratura non può essere applicata direttamente sui bambini. La stessa suddivisione tra buone e cattive strategie, più o meno efficaci e vincenti, rischia di non risultare adeguata per comprendere a livello situazionale le strategie dei bambini i quali mostrano di scegliere in base alla particolare situazione e al contesto in cui si trovano la strategia che ritengono migliore. La stessa problematicità è rilevata rispetto alla sua universalità e applicabilità a tutti i bambini in difficoltà proprio perché quelli vittime di violenze domestiche non possono contare sul sostegno, fondamentale in una fase di crescita, dei genitori. In generale la distanza di tale teoria dal contesto e dagli aspetti specifici della situazione ne indebolisce, agli occhi degli autori, un utilizzo generalizzato e li porta a vedere nelle azioni dei bambini qualcosa di più di semplici strategie di coping. Essi mostrano, infatti, in ogni loro gesto

di opporsi consapevolmente alla violenza e non, come altri studi affermerebbero, di abituarsi o finire per dimenticarsene.

L'invito è pertanto ad approfondire questo campo di indagine rivolgendosi anche alle esperienze dirette dei bambini adottando un approccio *child-centred* ma anche una prospettiva olistica sul bambino come parte di un più ampio contesto specifico e relazionale.

L'articolo di Wyness introduce uno sguardo critico sulle esperienze di partecipazione civica dei bambini e analizza quelle forme di rappresentanza, come i consigli dei bambini che nascono in seno alle scuole e ai consigli cittadini, in cui alcuni di essi sono eletti per rappresentare gli interessi di altri bambini all'interno di strutture istituzionali. L'obiettivo del lavoro, volto ad approfondire la relazione tra partecipazione e differenti infanzie, si basa sui dati di una ricerca condotta in 9 consigli (6 scolastici e 3 cittadini) in tre distinte aree socio geografiche nel Regno Unito. Comunemente l'enfasi sulle differenze tra bambini e adulti ha messo in ombra l'esistenza di differenze tra gli stessi bambini e, se alcuni studi sulla povertà hanno fatto emergere tali difformità, molto meno è stato detto riguardo alla partecipazione e a come questa interagisce con le voci di quei soggetti più piccoli, più poveri o appartenenti a gruppi marginalizzati. Dopo una presentazione della metodologia l'autore analizza le esperienze dei consigli all'interno di un ampio spettro di differenti forme di partecipazione dei bambini (difesa da parte degli adulti degli interessi dei bambini, democrazia partecipativa, democrazia rappresentativa e democrazia deliberativa), concentrandosi poi sulle ultime due forme di rappresentanza per verificare sino a che punto sono in grado di cogliere le voci di differenti gruppi e se, in particolare, un modello rappresentativo è in grado di accogliere le differenze d'età, di classe e di etnia. La disamina si conclude presentando come caso di studio l'esperienza di un consiglio cittadino di ragazzi che ha rifiutato un modello di rappresentanza a favore di un approccio deliberativo. La sezione finale espone alcune riflessioni sulla relazione tra le voci dei bambini e le strutture democratiche partendo dalla constatazione che non tutti i bambini sono uguali e che la forma di partecipazione dominante, quella rappresentativa, tende ad agevolare un gruppo ristretto di privilegiati riducendo al silenzio quei gruppi già marginalizzati nella società. Gli stessi dispositivi elettorali formali per l'espressione degli interessi dei bambini sembrano, infatti, in sintonia con le competenze e l'esperienza di quelli che possiedono già certi vantaggi materiali, culturali e d'età, rischiando così di produrre forme di elitismo più che di partecipazione. Il modello deliberativo,

seppure controverso e non sempre più partecipativo di quello rappresentativo, esprime uno dei modi alternativi in cui si può esprimere la partecipazione. È uno dei tanti modi di rappresentare gli interessi di diversi gruppi, piuttosto che essere un punto di riferimento centrale per la politica giovanile, ma è anche un modo per rifiutare modalità adulte di fare politica e favorire la creazione di un distinto spazio politico per i bambini. Dal confronto tra i due tipi di consigli, quelli cittadini rivelano maggiori possibilità di incorporare un'identità cittadina rispetto a quelli scolastici, dove i ragazzi sono ancora trattati come studenti e costretti all'interno di una singola istituzione regolata gerarchicamente. Proprio questa struttura per età e per classi rischia di compromettere quel processo partecipativo e di condurre i bambini alla cittadinanza attraverso percorsi altamente individualizzati e gerarchici che forniscono poche opportunità alla creazione di legami con quelli di altre estrazioni.

L'articolo di Stokholm analizza il lavoro delle comunità residenziali terapeutiche danesi il cui principale obiettivo è modificare le attitudini comportamentali del bambino e intervenire sul processo di formazione dell'identità. Questo si realizza normalmente attraverso un intervento pedagogico sullo sviluppo individuale, trascurando l'impatto che le dinamiche tra i bambini residenti potrebbero ugualmente avere sull'identità dei singoli. L'articolo, sulla base di una ricerca empirica qualitativa, mette in discussione proprio questo assunto e, osservando le dinamiche tra pari, ipotizza che queste non debbano essere trattate come un ostacolo da superare ma come una precondizione per meglio comprendere l'impatto degli interventi specialistici sui singoli individui. L'approccio antropologico, con un'osservazione partecipante di 8 mesi in due differenti comunità e interviste individuali e di gruppo ai bambini residenti (tra i 6 e i 15 anni), ha permesso all'autrice non solo di ottenere la loro fiducia ma anche di avere uno sguardo da *insider* all'interno delle dinamiche comunitarie. Su questa base viene messa in evidenza l'importanza data dai bambini alle interazioni tra pari, al riconoscimento da parte del gruppo e all'acquisizione di uno status al suo interno come precondizioni per aprirsi alla collaborazione in un lavoro terapeutico. Pertanto, più che considerare il lavoro sociopedagogico e le dinamiche tra bambini come due mondi separati e in conflitto, l'autrice invita gli educatori a integrare l'intervento specialistico individuale sull'identità con la consapevolezza e il desiderio di lavorare anche con i processi sociali interni alle istituzioni, con le dinamiche tra pari e con la compresenza di mondi di significato spesso contrastanti.

articolo



## Articoli su: la “relazione significativa” tra genitori e figli nell’ambito dell’affidamento condiviso secondo l’opinione dei figli; l’ascolto dei bambini e adolescenti nei procedimenti giudiziari che li riguardano

What might children mean by a “meaningful relationship”? / Liz Trinder.  
In: Journal of Families Studies. – V. 15, 2009, n. 1, p. 20-35

Figli – Rapporti con i genitori separati – Affidamento condiviso

Four young people speak about children’s involvement in family court matters / Jennifer E. McIntosh.

In: Journal of Families Studies. – V. 15, 2009, n. 1, p. 98-103

Bambini e adolescenti – Diritto all’ascolto – In relazione al processo civile – Regno Unito

Nell’articolo *What might children mean by a “meaningful relationship”?* (Che cosa intendono i ragazzi per “relazione significativa”?) Liz Trinder analizza il concetto di “relazione significativa” tra genitore e bambino introdotto nella legge inglese del 2006 sull’affido condiviso andando a verificare in particolare che cosa significhi per i ragazzi stessi questo concetto.

Nella prima parte dell’articolo l’autrice riporta una serie di riflessioni teoriche sull’argomento, ad esempio sul fatto che nonostante sia generalmente riconosciuto che la qualità è più importante della quantità è comunque necessaria una quantità minima di tempo disponibile per sviluppare e sostenere una relazione di qualità. Al tempo stesso è necessario riconoscere che la natura della vita familiare, della genitorialità e dell’infanzia sono soggetti a notevoli modifiche attraverso il tempo e le culture. Inoltre è importante chiedersi chi abbia la necessaria autorevolezza per definire il concetto di “relazione significativa”, e, in questo senso, se da un lato è importante acquisire il parere di esperti esterni come i ricercatori, i giudici e i decisori politici, dall’altro è fondamentale ascoltare chi è direttamente coinvolto nella relazione, bambini e ragazzi *in primis*.

Liz Trinder analizza i dati emersi in 57 interviste realizzate in un precedente studio qualitativo condotto in Gran Bretagna sui

rapporti genitori-figli nel periodo successivo alla separazione dei genitori.

L'autrice ricorda come una gran parte del dibattito che ha preceduto l'adozione della riforma di legge si sia focalizzato sui limiti insiti nella soluzione più frequentemente adottata nei casi di separazione, vale a dire quella fondata sui contatti nel fine settimana, in quanto promotrice di una forma di genitorialità basata sul divertimento e per la quale si era coniato il termine di "papà Disneyland" o "papà-zio". Questa percezione emergeva in effetti nei racconti di alcuni dei ragazzi intervistati, mentre in altri casi venivano sottolineate difficoltà legate alla presenza di una terza parte, vale a dire il nuovo compagno o compagna del genitore separato oppure alla rigidità negli accordi sugli orari di visita.

Non da tutti i racconti emergeva però un quadro relazionale difficoltoso. In alcuni casi, infatti, i week end venivano vissuti come esperienze piene e significative e anche la possibilità di personalizzare a proprio piacimento lo spazio della casa del genitore separato riservato ai ragazzi svolgeva un'importante funzione per il loro benessere.

Rispetto alla condizione dei ragazzi che vivevano una situazione di affidamento condiviso secondo una formula di suddivisione paritaria del tempo tra i due genitori, in alcuni casi emergeva che questa formula rispondeva più alle esigenze dei genitori che a quelle dei figli, in particolare laddove i figli dovevano preoccuparsi di monitorare lo stato emotivo dei genitori piuttosto che riuscire semplicemente a godere della relazione con loro.

In conclusione, l'analisi delle interviste con i ragazzi mostra innanzitutto che bambini e ragazzi non sono semplicemente i destinatari degli accordi presi sulla gestione dei tempi dei genitori, ma sono partecipanti attivi nella relazione e di conseguenza gli accordi non devono essere considerati come una decisione presa una volta per tutte, bensì come un processo che può essere anche sottoposto a modifiche. Inoltre, dalle testimonianze dei ragazzi emerge che non solo il tempo è un fattore importante, ma anche l'uso del tempo fatto dai genitori al fine di mantenere viva la relazione e continuare a svolgere il loro ruolo genitoriale. In particolare per poter consolidare una relazione significativa, per i ragazzi emergeva l'importanza di sentirsi a casa e di poter influenzare l'andamento del rapporto. Infine, nonostante la difficoltà di arrivare ad una definizione del concetto di "relazione significativa" l'autrice conclude che l'uso di questo termine è utile per indirizzare i decisori politici e gli

operatori che lavorano in questo settore nel dare la dovuta importanza all'elemento della relazione genitori-figli.

Nell'articolo *Four young people speak about children's involvement in family court matters* (Quattro giovani parlano del coinvolgimento di bambini e ragazzi nelle questioni legate ai tribunali della famiglia), Jennifer E. McIntosh presenta gli interventi di due ragazze e due ragazzi realizzati in occasione del lancio di un'iniziativa intitolata *Prima i ragazzi* promossa dal Cafcass (Servizio di supporto e consulenza del tribunale dei minori e della famiglia).

Il Cafcass è stato istituito nel Regno Unito nel 2001 come organismo indipendente con i seguenti scopi: salvaguardare e promuovere il benessere dei bambini, dare consulenza ai tribunali della famiglia, promuovere la rappresentanza dei ragazzi, fornire informazioni, consulenza e supporto ai bambini e alle loro famiglie.

L'iniziativa *Prima i bambini* lanciata nel 2009 prevede poi interventi di mediazione che coinvolgono i bambini sulla base di un adattamento dell'approccio australiano.

Nell'articolo vengono quindi riportati i contenuti degli interventi di 4 ragazzi coinvolti in esperienze di separazione o divorzio dei genitori, affidamento e adozione e che fanno parte del Direttivo dei ragazzi del Cafcass, un organismo istituito al fine di dare la possibilità ai ragazzi di esprimere la propria opinione sul modo in cui il Cafcass viene gestito e sui servizi che fornisce.

Laura di 15 anni sottolinea come sia stato difficile gestire le conseguenze della separazione dei genitori in particolare rispetto al rapporto con il padre. Nei confronti degli operatori con cui è entrata in contatto riporta una relazione positiva con la maggior parte di loro, ma non con tutti, mentre l'esperienza nel tribunale viene descritta come particolarmente stressante. Infine, viene dato un giudizio molto positivo di un nuovo strumento da poco in uso nel Cafcass, chiamato "pacchetto su bisogni, desideri e sentimenti" che viene ritenuto molto utile per una comprensione reciproca tra bambini e operatori.

Lois di 17 anni si dice convinto di come il non ascolto di un ragazzo potrebbe portare a una decisione che potrebbe avere un impatto negativo non solo nel breve ma anche nel lungo termine, per tutta la vita del ragazzo.

La testimonianza di Ronald di 19 anni parte dal riconoscimento che se la separazione dei genitori non viene risolta all'interno della famiglia, accade che tutta una serie di persone vengono coinvolte, quali avvocati, psicologi, psichiatri, assistenti sociali, tutori,

giudici, ognuno dei quali ha il proprio programma da portare avanti con la conseguenza che l'interesse del bambino non viene considerato prioritario. La storia di Ronald è particolarmente drammatica in quanto il ragazzo si trova a vivere una situazione di affidamento di lungo termine in cui non si trova bene ma che viene invece considerata la soluzione migliore per lui sulla base di considerazioni etnico-culturali. Inoltre il ragazzo riporta di non essere stato supportato dai genitori i quali nonostante comprendessero le sue problematiche conservavano ostilità verso di lui per il fatto di essere stati inizialmente denunciati da Ronald, né dal tribunale dove gli era stato vietato di recarsi. Il suo messaggio finale si riassume quindi in un invito accorato a coinvolgere i ragazzi nei procedimenti giudiziari che li riguardano.

Infine, Sara di 21 anni racconta come fino a pochi anni prima si credeva che i ragazzi non dovessero essere coinvolti nei procedimenti giudiziari in quanto ritenuti incapaci di distinguere tra il vero e il falso e quindi di essere testimoni affidabili. Nel Regno Unito questa situazione è cambiata a partire dall'adozione della legge sull'infanzia e questo cambiamento è stato particolarmente importante per i ragazzi che si sono sentiti accolti e attivamente coinvolti nelle decisioni che riguardano il loro futuro. In questo senso il Cafcass svolge un'opera preziosa in quanto assicura che il parere dei ragazzi venga preso in debito conto.

## Altre proposte di lettura

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza / [Eurispes, Telefono azzurro]. – [S.l.] : Eurilink, c2009. – 895 p. ; 24 cm. – ISBN 9788895151311.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2010

### 120 Adolescenza

Il tempo dell'adolescenza : mutamenti soggettivi e trasformazioni sociali / a cura di Valeria Schimmenti. – Milano : F. Angeli, c2009. – 179 p. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 163-178. – ISBN 9788856805031.

Adolescenza

Voglia di diventare grandi : le piccole e grandi domande degli adolescenti allo psicologo / Marco Cunico. – Roma : Città Nuova, c2009. – 152 p. : ill. ; 20 cm. – Bibliografia: p. 149-150. – ISBN 9788831104173.

Adolescenti – Psicologia

### 122 Bambini e adolescenti stranieri

Minori stranieri non accompagnati : terzo rapporto Anci 2009 / Monia Giovannetti. – [S.l. : s.n.], stampa 2009. – 208 p. ; 24 cm.

Minori stranieri non accompagnati – Italia – Rapporti di ricerca – 2009

### 135 Relazioni familiari

Adolescenti : istruzioni per l'uso / Giovanna Giuffredi, Luca Stanchieri. – Novara : Istituto Geografico De Agostini, c2009. – 300 p. ; 22

cm. – Bibliografia: p. 295-297. – ISBN 9788841858592.

Adolescenti – Rapporti con i genitori

E le mamme chi le aiuta? : come la psicologia può venire in soccorso dei genitori (e dei loro figli) / Alba Marcoli. – Milano : Mondadori, 2009. – 317 p. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 301-311. – ISBN 9788804591276.

Genitorialità – Sostegno – Impiego della psicologia

Storia della paternità : dal pater familias al mammo / Maurizio Quilici. – Roma : Fazi, c2010. – 565 p. ; 20 cm. – ISBN 9788864110462.

Paternità – Storia

### 218 Disagio

Oltre il disagio giovanile : strategie di prevenzione e recupero / Giacomo Balzano. – Milano : F. Angeli, c2009. – 153 p. : ill. ; 23 cm. – ISBN 9788856812091.

Giovani – Disagio – Prevenzione

### 220 Apprendimento

Prima i genitori : come genitori e figli imparano insieme / Garry Burnett e Kay Jarvis. – Roma : Armando, c2009. – 159 p. : ill. ; 22 cm. – Tit. orig.: Parents first. – Bibliografia: p. 151-153. – ISBN 9788860814432.

Figli – Apprendimento – Ruolo dei genitori

### 254 Relazioni interpersonali

Stop al cyberbullismo! : per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione

/ a cura di Nicola Iannacone ; con un contributo di Monica Montefusco. – Molfeta : La Meridiana, c2009. – 86 p. ; 25 cm. + DVD. – Bibliografia: p. 85-86. – ISBN 9788861531161.

Suole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione

### 322 Donne

I luoghi della partecipazione : una ricerca su donne, lavoro e politica / Francesca Vitali ; introduzione di Pier Giovanni Bresciani. – Milano : F. Angeli, c2009. – 372 p. ; 23 cm. – Bibliografia e sitografia: p. 355-372. – ISBN 9788856806175.

Donne – Partecipazione – Casi : Grosseto (provincia)

### 330 Processi sociali

Le nuove frontiere dell'integrazione : gli immigrati stranieri in Toscana / a cura di Fabio Berti, Andrea Valzania. – Milano : F. Angeli, c 2010. – 235 p. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 215-222. – ISBN 9788856816334.

Immigrati – Integrazione – Toscana

### 334 Conflitti armati

Teatro e bambini di guerra : idee, riflessioni, contributi su Cuore buio uno spettacolo sul fenomeno dei bambini soldato / a cura di La città del teatro – Fondazione Sipario Toscana, Provincia di Pisa. – Corazzano : Titivillus, c2009. – 150 p. , [4] c. di tav. ; 21 cm. – Sul front.: A sostegno del progetto Scream Sostenere i diritti dei bambini attraverso l'educazione, l'arte ed i media. – Bibliografia: p. 148-150. – ISBN 9788872182604.

1. Bambini in conflitti armati e bambini soldato – Rappresentazione da parte del teatro
2. Teatro – Temi specifici: Bambini in conflitti armati e bambini soldato

### 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Politiche e azioni di contrasto al fenomeno della pedopornografia on-line / Sandro De Blasi ; introduzione di Gianpasquale Preite. – Trento : UNI Service, 2009. – 184 p. ; 22 cm. – Bibliografia e sitografia: p. 179-183. – ISBN 9788861783508.

Pedopornografia on line – Prevenzione e riduzione – Italia

### 408 Diritti

Impariamo a stare insieme : la Costituzione al femminile : un'esperienza d'integrazione, interazione e partecipazione attiva / a cura di Luigia Cassina, Celia Landaverde, Marco A. Quiroz Vitale, Patri. – Roma : Edizioni lavoro, c2009. – 118 p. ; 21 cm. – ISBN 9788873132561.

1. Costituzioni – Temi specifici : Diritti delle donne
2. Donne immigrate – Integrazione sociale e partecipazione – Italia – Progetti

### 612 Educazione familiare

La famiglia è competente : consapevolezza, autostima, autonomia: crescere insieme ai figli che crescono / Jesper Juul. – Milano : Urta, c2009. – XII, 145 p. ; 21 cm. – ISBN 9788850328000.

1. Educazione familiare
2. Genitori – Rapporti con i figli

### 620 Istruzione

Curare la scuola : [il problem solving strategico per i dirigenti scolastici] / Elisa Balbi, Alessandro Artini. – Milano : Ponte alle Grazie, c2009. – 256 p. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 249-254. – ISBN 9788862200233.

Dirigenti scolastici – Soluzione dei problemi

Il disagio scolastico : una lettura clinica / Tommaso Fratini. – Urbino : Quattroventi, c2009. – 126

p. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 115-126. – ISBN 9788839208712.

Studenti : Adolescenti – Disagio – Prevenzione

## 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici

Psicologo a scuola / Carmela Di Blasio. – Trento : UNI Service, 2009. – 132 p. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 125-132. – ISBN 9788861784093.

Psicologi scolastici – Competenze

Il ruolo della psicologia scolastica : opinioni e proposte dal mondo universitario / Alessandra Cenerini, Francesco Scrima, Cesare Cornoldi... [et al.]

In: Psicologia dell'educazione. – V. 3, 2009, n. 3, p. 299-353.

Psicologia scolastica

Stile comunicativo dell'insegnante e comportamenti problematici / Giuseppe Farci, M. Grazia Pani, Fabrizio Lai, Claudia Espa. Bibliografia: p. 23-24.

In: Psicologia e scuola. – N.s., n. 6 (nov./dic. 2009), p. 16-24.

Bambini con disturbi psichici e bambini iperattivi – Comportamento – Effetti degli interventi degli insegnanti

## 644 Scuole dell'infanzia

L'anticipo nella scuola dell'infanzia Lombarda : scelte possibili per un welfare responsabile / Felice Eugenio Crema (a cura di). – Roma : Armando, c2009. – 175 p. : ill. ; 24 cm. – ISBN 9788860814692.

Scuole dell'infanzia – Lombardia

## 684 Servizi educativi per la prima infanzia

Nuove famiglie e nuovi servizi educativi per la prima infanzia : una ricerca su una realtà in continuo

mutamento / Tiziana Fustini. – Ghezzano : Felici, c2009. – 129 p. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 127-129. – ISBN 9788860192448.

Servizi educativi per la prima infanzia

## 764 Disturbi dell'alimentazione

Mal di cibo / Monika Gerlinghoff, Herbert Backmund. – Milano : Red, c2009. – 143 p. ; 19 cm. – Bibliografia: p. 140-141. – ISBN 9788857300061.

Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Terapia

## 768 Psicoterapia

Caos, labirinto, villaggio : bambini in una terapia di gruppo tra giochi e narrazioni / R. Jaffe, L. Zannetti, L. E. Zanni (a cura di). – Roma : Borla, c2009. – 232 p. : ill. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 221-228. – ISBN 9788826317564.

1. Bambini – Psicoterapia di gruppo – Ruolo dei giochi
2. Psicoterapia di gruppo

Nodi familiari / Paolo Bertrando. – Torino : Antigone, 2009. – 350 p. ; 19 cm. – Bibliografia: p. 335-346. – ISBN 9788895283418.

Psicoterapia familiare

## 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali

Bambini da proteggere anche in famiglia / Alberto Calciolari e Gloria Soavi (a cura di). – [S.l.] : Regione Emilia-Romagna, 2009. – 117 p. ; 30 cm.

Infanzia e adolescenza – Politiche sociali dell'Emilia-Romagna (Amm. reg.) – Temi specifici : Violenza intrafamiliare – Atti di congressi

## 810 Servizi sociali

A dieci anni dall'approvazione della l. 328 / Cristiano Gori, Emanuele Ranci Ortigosa.

Bibliografia: p. 9.

In: Prospettive sociali e sanitarie. – A. 40, n. 1 (genn. 2010), p. 2-9.

Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2000-2010

Quaderno della vita emotiva : strumenti per il lavoro di cura / a cura di Vanna Iori. – Milano : F. Angeli, c2009. – 185 p. : ill. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 181-185. – ISBN 9788856811841.

Operatori sociali – Lavoro di cura – Professionalità

### 815 Servizi territoriali e servizi di comunità

La Casa delle famiglie : un progetto relazionale / Valentina Calcaterra, Matteo Secchi.

Bibliografia: p. 288.

In: La rivista del lavoro sociale. – V. 9, n. 2 (sett. 2009), p. 277-288.

Servizi per le famiglie – Varese (prov.)

### 854 Comunità per tossicodipendenti

Metodo e risultati di una comunità per tossicodipendenti : l'esperienza di Città della Pieve / a cura di Anna Addazi, Roberto Marini, Nicolino Rago. – Milano : F. Angeli c2009. – 285 p. ; 23 cm. – Bibliografia. – ISBN 9788856805352.

Comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Città della Pieve

## Elenco delle voci di classificazione

*I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.*

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

#### 130 Famiglie

- L'Abate, L. et al. (a cura di), *La resilienza familiare: numero monografico*, in «Rivista di studi familiari», a. 9, 2009, n. 2, p. 7-159.

#### 135 Relazioni familiari

- Corsi, M., Stramaglia, M., *Dentro la famiglia: pedagogia delle relazioni educative familiari*, Roma, Armando, c2009.
- Michael, S., *Migrare da adolescenti: ragazze immigrate e relazioni familiari*, in «Lavoro sociale», v. 9, n. 3 (dic. 2009), p. 337-356.
- Vieno, A., Pastore, M., *Il ruolo dei genitori nel favorire l'apertura dei figli durante la pre-adolescenza*, in «Giornale italiano di psicologia», v. 36, n. 3 (sett. 2009), p. 565-580.

#### 150 Affidamento familiare

- *L'affido omoculturale in Italia*, Roma, Sinnos, c2009.
- Associazione progetto famiglia, Fondazione affido onlus, *Dove va l'accoglienza dei minori?: limiti e prospettive dell'affido familiare in Campania*, a cura di M. Giordano, Milano, F. Angeli, c2009.

#### 160 Adozione

- Tarroni, N., *Il traguardo dell'adozione e le sue sfide: una ricerca sulle famiglie adottive ferraresi*, Milano, F. Angeli, c2009.

### 200 Psicologia

#### 220 Processi cognitivi

- Petter, G., *Ragione, fantasia, creatività nel bambino e nell'adolescente*, Firenze, Giunti, 2010.

#### 243 Sexualità – Psicologia

- Gamberi, C., Maio, M.A., Selmi, G. (a cura di), *Educare al genere: riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, c2010.

#### 254 Relazioni interpersonali

- Peccenini, R., Randazzo, G., Russo, M. et al. (a cura di), *Bullismo a scuola tra immagine e realtà: cambiare linguaggio per superare il pregiudizio*, Genova, Erga, 2009.

#### 270 Psicologia applicata

- Geldard, K., Geldard, D., *Il counseling agli adolescenti: strategie e abilità*, Trento, Erickson, c2009.
- Caruso, I., Mantegna, M.C., *Lo spazio dei legami: curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento*, Milano, F. Angeli, c2009.

#### 280 Psicologia del lavoro

- Favretto, G., Rappagliosi, C.M. (a cura di), *Lo stress degli insegnanti: una ricerca in Veneto*, Milano, F. Angeli, c2009.

### 300 Società. Ambiente

#### 314 Popolazione – Migrazioni

- Ponzo, I (a cura di), *Conoscere l'immigrazione: una cassetta degli attrezzi*, Roma, Carocci, 2009.

#### 330 Processi sociali

- Cima, R., *Incontri possibili: mediazione culturale per una pedagogia sociale*, Roma, Carocci, c2009.
- Catarci, M., Fiorucci, M., Santarone, D. (a cura di), *In forma mediata: saggi sulla mediazione interculturale*, Milano, Unicopli, c2009.

- 347 Adolescenti – Devianza  
 – Queirolo Palmas, L. (a cura di), *Dentro le gang: giovani, migranti e nuovi spazi pubblici*, Verona, Ombre Corte, 2009.
- 356 Violenza su bambini e adolescenti  
 – Carrillo, D., Pasini, N. (a cura di), *Migrazioni, generi, famiglie: pratiche di escissione e dinamiche di cambiamento in alcuni contesti regionali*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 376 Lavoro  
 – Amerio, P., *Giovani al lavoro: significati, prospettive e aspirazioni*, Bologna, Il mulino, c2009.
- 380 Ambiente  
 – Guerra, L., Pettazzini, M., Tamburini, P. (a cura di), *Educazione ambientale 10+: cosa ne sanno e cosa sono disposte a fare le giovani generazioni: il caso Emilia-Romagna*, Gardolo, Centro Studi Erickson, c2009.
- 400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali
- 402 Diritto di famiglia  
 – Ferrando, G., *Genitori e figli nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in «Famiglia e diritto», a. 16, n. 11 (nov. 2009), p. 1049-1058.
- 404 Bambini e adolescenti – Diritti  
 – Terzi, N., *Diritto all'amore, alla comprensione e alla protezione*, a. 25, n. 9 (nov. 2009), p. 14-19.  
 – Fabrés, M., *Il diritto alla libertà*, a. 25, n. 9 (nov. 2009), p. 20-22.  
 – Gómez i Bruguera, J., *I diritti e la vita dei bambini*, in «Bambini», a. 25, n. 9 (nov. 2009), p. 23-25.
- 405 Tutela del minore  
 – Costabile, A., Mostardi, G., *La tutela dei minori a rischio: buone pratiche istituzionali*, Roma, Carocci Faber, 2009.
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
- 612 Educazione familiare  
 – Macario, L., *Pedagogia familiare: note di metodologia pedagogica*, Roma, LAS, c2009.
- 616 Educazione in base al soggetto  
 – Baldacci, M. (a cura di), *I profili emozionali dei modelli didattici: come integrare istruzione e affettività*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 675 Formazione  
 – Frabboni, F., Giovannini, L. (a cura di), *Professione insegnante: un concerto a più voci in onore di un mestiere difficile*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia  
 – Dalla Stella, R., *Scene educative nell'asilo nido: come creare uno spazio sufficientemente buono*, Roma, Magi, c2009.
- 700 Salute
- 728 Disabilità  
 – Gargiulo, M.L., Dadone, V., *Crescere toccando: aiutare il bambino con deficit visivo attraverso il gioco sonoro: uno strumento per educatori e terapeuti*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 732 Tossicodipendenza  
 – Cipolla, C., Mori, L. (a cura di), *Le culture e i luoghi delle droghe*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici  
 – Maggiolini, A. et al., *Disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a procedimenti penali*, in «Infanzia e adolescenza», v. 8, n. 3 (sett./dic. 2009), p. 139-150.  
 – Maisonneuve, M.-C., *Mamma, papà, non ci riesco!: comprendere e agire sulle cause fisiologiche delle difficoltà scolastiche e comportamentali dei propri figli*, Aubagne, Quintessence, c2009.
- 768 Psicoterapia  
 – Novelletto, A., *L'adolescente: una prospettiva psicoanalitica*, Roma, Astrolabio, c2009.

- Formenti, L. (a cura di), *Attraversare la cura: relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Gardolo, Erickson, c2009.
  - Vallino, D., *Fare psicoanalisi con genitori e bambini*, Roma, Borla, c2009.
  - Bria, P., Busato Barbaglio, C., Rinaldi, L., *La voce del corpo: esperienze psicoanalitiche di lavoro con adolescenti e genitori*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
- 801 Attività sociali
- Fortin, D., *La formazione universitaria dell'educatore professionale in Italia tra tentazioni e opportunità*, in «Pedagogika», a. 13, n. 4 (ott.-dic. 2009), p. 71-83.
- 803 Politiche sociali
- Kazepov, Y. (a cura di), *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*, Roma, Carocci, c2009.
  - Campedelli, M., Carozza, P., Rossi, E., *Il nuovo welfare toscano: un modello?: la sanità che cambia e le prospettive future*, Bologna, Il mulino, c2009.
- 810 Servizi sociali
- Gui, L. (a cura di), *Organizzazione e servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2009.
  - Mazzoli, G., Spadoni, N. (a cura di), *Piccole imprese globali: una comunità locale costruisce servizi per le famiglie*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 830 Servizi socio-sanitari
- Vecchiato, T., *L'integrazione sociosanitaria: problemi e prospettive*, in «Studi Zancan», a. 10, 2009, n. 5, p. 68-87.
  - Altieri, L., *Valutazione e partecipazione: metodologia per una ricerca interattiva e negoziale*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 856 Comunità terapeutiche
- Mingarelli, L., *Adolescenze difficili: autobiografia di una comunità terapeutica per adolescenti*, Torino, Ananke, c2009.
- 900 Cultura, storia, religione**
- 922 Tecnologie multimediali
- Pian, A., *Didattica con il podcasting*, Bari, Laterza, 2009.
  - Goldman, R. et al. (a cura di), *Videoricca nei contesti di apprendimento: teorie e metodi*, Milano, R. Cortina, c2009.
- 924 Radio e televisione
- Parola, A. (a cura di), *Le trappole del verosimile: la TV dei ragazzi e qualità: analisi e proposte*, Milano, F. Angeli, c2009.



## Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 21 *Percorso filmografico*
  
- 33 Segnalazioni bibliografiche
- 127 *Focus internazionale*
  
- 143 Altre proposte di lettura
  
- 147 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di luglio 2010  
presso la Litografia IP, Firenze*